

LE ALPI

Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.

Munzolini



Rivista mensile
del Centro Alpinistico Italiano

1938-39-XVII

Roma - Ottobre - Vol. LVIII - N. 12

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 - Telef. 67-446

Ufficio Pubblicità in Milano, Via Moscova N. 18
Telefono 66-793

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Costituzione reparti alpini della G.I.L. Monte Popera per il Ghiacciaio Pensile (con 1 disegno e 4 tavole fuori testo) - Giuseppe Mazzotti.

La favola insegna.... - Eugenio Fasana.

Prime ascensioni nella zona dei Sarottini, sullo spartiacque Valcamonica-Valtellina (con 1 disegno) - Dott. Alberto Paini.

Oronimia - Gen. G. Sticca.

Le valli lombarde e lepontine e la conquista romana - Virgilio Ricci.

Ascensioni invernali nel Gruppo del Gran Paradiso (con 1 disegno e 3 tavole fuori testo) - Prof. Leopoldo Saletti.

Vagabondaggi americani (con 1 disegno) - Prof. Dott. Giuseppe Morandini.

La medicina e la chirurgia relativa allo sport dello sci ed all'alpinismo dell'alta montagna - Prof. Dott. Antonio Berti.

Pizzo dell'Oro Centrale - Angelo Calegari.

Nuove opere del C.A.I.: Rifugio "Onorio Falier" e Rifugio "Gino Romualdi", (con 2 disegni e 1 tavola fuori testo).

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Attendamento nazionale - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Alpinismo giovanile - Infortuni alpinistici - In Memoriam - Alpinisti all'ordine del giorno - Pubblicazioni ricevute - Servizio ricerca, scambio, acquisto e vendita pubblicazioni alpinistiche - Recensioni - Imprese extra alpine - Scienza e montagna - Varietà.

Sci



Sci
Attacchi
Bastoni
Allenatori
"Voga,,

LA MARCA DEGLI SCI PERFETTI

OSTINI & CRESPI - MILANO - Via Balestrieri N. 6 - Telef. 91-312

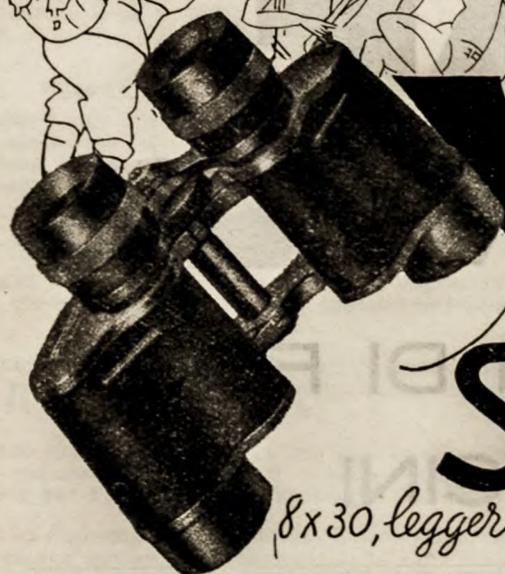
RADIO MARELLI

T E N D E A L P I N E



Panizza

CAPPELLI DI LUSSO



VEGA

Nuovo binocolo prismatico
"LA FILOTECNICA"

SALMOIRAGHI

8x30, leggero, per sportivi ed escursionisti

GRANDANGOLARE

CHIEDERE CATALOGHI A

"LA FILOTECNICA", Ing. A. SALMOIRAGHI S.A. MILANO
FILIALI: MILANO: VIA OREFICI 5 - CORSO BUENOS AIRES 8
ROMA: CORSO UMBERTO 205-206 • NAPOLI: VIA CHIAIA 192

TENDE ALPINE...



Ettore Moretti



SACCHI - PELLI DI FOCA
BASTONCINI

MARIO SCHIAGNO - IVREA

Rappresentante con depos.: L. REANDA - via Bianca di Savoia 9 - MILANO

L'indice del Volume LVIII (annata 1938-39/XVII) della rivista «Le Alpi» terminante col presente fascicolo, sarà unito al numero di novembre.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI DELLA PRESIDENZA GENERALE

Il DUCE ha concesso ad alpinisti le seguenti Medaglie al valore atletico e Stelle al merito sportivo:

STELLE AL MERITO SPORTIVO

BONACOSSA CONTE DOTT. ING. ALDO, Presidente del Centro Alpinistico Accademico Italiano.

MEDAGLIE D'ORO

CASSIN RICCARDO (C.A.A.I., Lecco) - capo cordata nella prima ascensione della parete Nord della punta massima delle Grandes Jorasses, m. 4205 (Catena del M. Bianco), 4-7 agosto XVI.

RATTI VITTORIO (Sez. Lecco) - capo cordata nella prima ascensione della parete Nord-Ovest della Cima Su Alto, m. 2900 (Gruppo Civetta), 21-23 agosto XVI.

MEDAGLIE D'ARGENTO DI 1° GRADO

ESPOSITO LUIGI (Sez. Lecco) - secondo di cordata nella prima ascensione della parete Nord della punta massima delle Grandes Jorasses, m. 4205 (Catena del Monte Bianco), 4-7 agosto XVI.

VITALI LUIGI GERMANO (Sez. Lecco) - secondo di cordata nella prima ascensione della parete Nord-Ovest della Cima Su Alto, m. 2900 (Gruppo Civetta), 21-23 agosto XVI.

MEDAGLIE D'ARGENTO DI 2° GRADO

TIZZONI LUIGI (Sez. Lecco) - terzo di cordata nella prima ascensione della parete Nord della punta massima delle Grandes Jorasses, m. 4205 (Catena del Monte Bianco), 4-7 agosto XVI.

Foglio Disposizioni N. 127 del 26 luglio 1939-XVII, concerne l'adunata degli sportivi d'Italia a Roma.

Foglio Disposizioni N. 128 del 3 agosto 1939-XVII, proroga il termine utile per le prenotazioni al N. 77 del Bollettino del C.A.I.

Foglio Disposizioni N. 129 del 4 settembre 1939-XVII, contiene norme per il funzionamento delle sezioni e per l'adunata degli sportivi a Roma.

Foglio Disposizioni N. 130 del 7 settembre 1939-XVII, emana norme per il tesseramento anno XVIII, la chiusura del tesseramento anno XVII, il bilancio preventivo XVIII e consultivo XVII e comunica che l'adunata degli sportivi a Roma è rimandata a data da destinarsi.

Il Conte Dott. Giovanni Passerin d'Entrèves, Presidente della Sezione di Torino del C.A.I., è stato chiamato a far parte della Commissione Guida Monti d'Italia.

Pubblieazioni in vendita presso la Presidenza Generale e presso le sezioni del C.A.I.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA (vecchia serie)

	prezzi di vendita alle sez. ai soci	
1) Alpi Cozie Settentrionali, di E. Ferreri	L. 9.—	L. 10.—
2) Regione dell'Ortles, di A. Bonacossa	» 4.—	» 5.—
3) Le Dolomiti di Brenta, di P. Prati	» 9.—	» 10.—
4) Le Dolomiti Orientali, di A. Berti	» 18.—	» 20.—
5) Tricorno, di C. Chersi	» 3.50	» 4.—

(nuova serie)

6) vol. I - Alpi Marittime, di A. Sabbadini	» 15.—	» 20.—
7) vol. II - Pale di S. Martino, di E. Castiglioni	» 15.—	» 20.—
8) vol. III - Masino-Bregaglia-Disgrazia, di A. Bonacossa	» 15.—	» 20.—
9) vol. IV - Le Grigne, di S. Saglio	» 15.—	» 20.—
10) vol. V - Odle-Sella-Marmolada, di E. Castiglioni	» 15.—	» 20.—
11) vol. VI - Alpi Venoste-Passirrie e Breonie, di S. Saglio	» 15.—	» 20.—
11 bis) vol. VII - Gruppo del Gran Paradiso, di E. Andreis, R. Chabod e M. C. Santi	» 15.—	» 20.—

VARIE

12) Guida «Da Rifugio a Rifugio» (C.A.I.-C.T.I.) vol. I - Alpi Pusteresi-Aurine-Breonie-Passirrie-Venoste	» 13.—	» 15.—
vol. II - Dolomiti Occidentali vol. III - Adamello-Ortles-Brenta-Baldo e adiacenze	» 13.—	» 15.—
13) Guida scistica del M. Bianco (Sci-CAI Milano)	» 18.—	» 20.—
14) Guida invernale Alpi Liguri, di G. Guiglia	» 8.—	» 10.—
15) 468 itinerari scistici (Sci-CAI Milano)	» 11.—	» 12.—
16) Manuale d'istruzioni scientifiche per alpinisti	» 3.—	» 4.—
17) Le Alpi, di F. Sacco	» 18.—	» 20.—

CARTE

Carte delle zone turistiche d'Italia (C.T.I.) al 50.000		
18) Gruppo delle Grigne (20.000)	» 3.—	» 3.50
19) Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Cadorine	» 3.—	» 3.50
20) Palermo, la Conca d'Oro e dintorni	» 3.—	» 3.50
21) Il Cervino e il Monte Rosa	» 3.—	» 3.50
22) La Riviera di Levante da Genova a Sestri	» 2.—	» 2.50
23) Val Gardena, Marmolada, Catinaccio e Sella	» 3.—	» 3.50
24) Bolzano e dintorni	» 2.—	» 2.50
25) Merano e dintorni	» 2.—	» 2.50
26) Il Golfo di Napoli (Vesuvio, Campi Flegrei, Ischia)	» 2.—	» 2.50
27) Il Golfo di Napoli (Sorrento, Salerno, Capri)	» 2.—	» 2.50
28) S. Martino di Castrozza e zone adiacenti	» 2.—	» 2.50
29) La Riviera di Sanremo, Ospedaletti e Bordighera	» 4.—	» 5.—
30) Gruppo del Monte Bianco	» 7.—	» 8.—
31) Gruppo Ortles-Cevedale	» 7.—	» 8.—
32) Gruppo Adamello-Presanella	» 7.—	» 8.—
33) Gruppo di Brenta	» 7.—	» 8.—
34) Gran Sasso d'Italia	» 7.—	» 8.—
35) Gran Paradiso (della sez. Torino)	» 9.—	» 10.—
Carte degli itinerari scistici (CTI - SCI-CAI Milano)		
36) Cortina d'Ampezzo e dintorni	» 5.—	» 5.50
37) Val Gardena, Marmolada, Catinaccio e Sella	» 5.—	» 5.50
38) Il Cervino e il M. Rosa	» 6.—	» 7.—
39) Il Passo di Rolle e Pale di S. Martino	» 9.—	» 10.—

(*) Per i non soci i prezzi sono raddoppiati.

40) Ortles e Cevedale	L. 9.— L. 10.—
41) Carta e guida scistica dell'Adamello	» 4.50 » 5.—
42) Bernina-Scalino	» 2.50 » 3.—

ATTENDAMENTO NAZIONALE

NEL GRUPPO DEL CATINACCIO

Turni esauriti, più di 200 richieste respinte: ecco il soddisfacente bilancio numerico del VI° Attendamento Nazionale del C.A.I. organizzato dalla Sezione di Milano.

Riteniamo però che il successo di una manifestazione come la nostra non deve essere dato soltanto dal numero dei partecipanti, ma anche, e più, dal numero delle ascensioni compiute. E quest'anno, nonostante il tempo pessimo (su 36 giorni, il sole ha brillato in pieno solo 14 giorni), le ascensioni sono state numerosissime ed alcune di grande importanza.

Fedeli al principio di indirizzare, assistere e guidare i neofiti sulle vie dell'alpe e di fornire agli iniziati un buon appoggio per le loro ascensioni, la Direzione dell'Attendamento ha regolarmente organizzato, come da programma, due gite collettive per ogni turno, sempre dirette dal Direttore, o da un suo sostituto, coadiuvato da guide e da istruttori, mentre le gite individuali ebbero pieno sviluppo sino dal primo turno.

Le gite collettive ebbero per metà il giro dei rifugi per il Passo Santner e Coronelle, o per il Passo Coronelle e il Passo Cigolade, con un complesso di 126 partecipanti; la vetta del Latemar con 88 partecipanti; il Catinaccio d'Antermoia con 63; la Cima delle Coronelle con 53; la Roda di Vael, i Mugoni, la Croda del Diavolo con 44-65 e 62.

Le Torri di Vajolet, il Catinaccio, la Sforcella furono la metà preferita per le gite individuali: 24 attendati sono saliti sulla Torre Winkler, 21 sulla Piazz, 55 sulla Stabeller, 5 sulla Delago, 94 sul Catinaccio, 29 sulla Sforella, di cui 18 per il cammino SE. Altre mete per gite individuali furono i Denti di Terrarossa, il Croz di S. Giuliana, le Coronelle per la parete NO., la Croda di Laurino e la Marmolada. Infine, l'istruttore Gianni Mokor ha compiuto con un compagno la II° ascensione assoluta della Punta Bruna.

Non elenchiamo le numerosissime gite ai rifugi Fronza, Roda di Vael, Re Alberto, Torri di Vajolet, ecc., chè nelle poche giornate di bel tempo l'attendamento era, come doveva essere, deserto.

La scuola di roccia, affidata agli istruttori della Scuola Nazionale di Alpinismo di Val Rosandra, ha funzionato in modo perfetto con piena soddisfazione degli allievi, parecchi dei quali, iscritti alla scuola per un solo turno, hanno voluto ripetere l'iscrizione per altri turni.

Abbiamo accennato in principio alla grande affluenza di soci all'attendamento (528 complessivamente). Aggiungendo ora che tutte le regioni d'Italia erano ben rappresentate, segnaliamo in modo particolare la partecipazione numerosa e la notevole attività alpinistica dei soci della Sezione dell'Urbe, guidati dal Segretario Gentili; quella della Sezione di Firenze, capitanata dal Presidente Prof. Sberna; delle sezioni di Forlì, Savona, Napoli, Palermo, Bari, ecc. Segnaliamo, poi, con vivo compiacimento la partecipazione di soci di Pola e Spalato.

Come il solito, elemento ottimo, simpatico cameratismo e gioconda allegria anche con tempo avverso.

Il 15 agosto, due giovani attendati hanno voluto realizzare il loro sogno d'amore nella cappelletta dell'attendamento. Al gentile e suggestivo rito, celebrato dal Parroco di Nova Levante, erano presenti il Commissario Prefettizio, il Segretario Politico, il Segretario Comunale e parecchi ospiti dei vicini alberghi di Carezza e Costalunga.

Numerose le visite, fra le quali graditissime quelle del Podestà di Milano, Senatore Conte Gallarati Scotti, del Conte Alberto Bonacossa, del Comm. Bello, di Gaspare Pasini Direttore del Giornale «Lo Scarpone», del rappresentante la Sezione di Bolzano, ecc.

Molte, infine, le lettere di compiacimento e di ringraziamento in alcune delle quali si chiede senz'altro di versare una caparra per avere assicurata la iscrizione per il prossimo anno: richiesta che ci lusinga, ma che per ovvie ragioni non possiamo accogliere.

Ai molti che desiderano informazioni circa la località ove organizzeremo il prossimo attendamento, non possiamo ancora rispondere. Quasi certamente, planteremo le tende ancora in Alto Adige, ma in località ricca di cime ghiacciate.

N. d. R. - La Presidenza Generale esprime al camerata cav. Attilio Mantovani, organizzatore e animatore dell'Attendamento nazionale del C.A.I., il vivo suo compiacimento e ringraziamento.

RIFUGI E STRADE

— All'Alpe di Brogoldone, Gruppo dell'Adula, è stato inaugurato un nuovo rifugio costruito dall'U.T.O.E. di Bellinzona.

— Sulla Dent d'Oche, a 2150 m., è stato inaugurato un nuovo rifugio che facilita le ascensioni degli alpinisti della regione di Ginevra e Losanna.

— Il 20 agosto è stato inaugurato in Francia il Rifugio d'Ambin (Alpi Cozie Settentrionali), al di sopra del pittoresco villaggio di Bramans (Morianne). Facilita l'accesso ai Denti d'Ambin, Grand Cordonner, Rognosa d'Etische, M. Niblè, P. Ferant e P. Sommeiller.

— Nel Gruppo del Gross Venediger è stato inaugurato il nuovo Rifugio Bssen, circa 700 metri più in basso della Capanna Clara.

— Secondo le ultime statistiche, il C.A.S. possiede 116 rifugi: 33 nei Grigioni e Ticino; 27 nell'Oberland Bernese; 27 nelle Alpi Valesiane; 18 nelle Alpi dei Cantoni esterni e 11 nel Glarèse e S. Gallo. Nel '38 vi furono 83.108 visitatori; di questi il 36,5% soci del C.A.S.. Il più frequentato è il « Britannia » della Sezione di Ginevra, con 1.257 visitatori, per la massima parte dei rifugi il numero dei visitatori è rimasto fra 500 e 1000.

CRONACA DELLE SEZIONI

CONFERENZE E CINEMATOGRAFIE

Legnano: serata di cinealpinismo in collaborazione col G.U.F., con filmi del G.U.F. di Milano; conferenza di Riccardo Cassin su « Nel regno della grande Alpe ».

Varallo Sesia: serata cinematografica con « La grande conquista ».

GITE SOCIALI

Arona: effettuate gite P. Terrarossa (12 partecipanti), P. Dufour (3), M. Leone dal Ghiacciaio d'Aurona (6), Lyskamm (3), settimana alpinistica nella conca del Breuil con numerose ascensioni sui monti circostanti, compreso il Cervino: P. Rebbio (13); P. Maror (8), oltre ad altre gite di allenamento.

Asti: effettuata gita nella Valle delle Rovine (6 partecip.) ; soggiorno alpino dal 1° agosto al 3 settembre, a Crepin (Valtournanche), con oltre 600 giornate di presenza, con numerose gite su tutte le cime circostanti.

Bari: effettuate gite ai M. del Gargano (21 partecip.), Sila Grande (7), Gruppo del Pasubio e Dolomiti d'Ampezzo.

Bassano del Grappa: effettuate gite C. d'Asta (20 partecip.), Rocce Anzini e Colli Alti (25), Campocroce e Campo di Solagna (15), C. Tosa (35), Massiccio del Grappa (15).

Biella: effettuate gite P. Gnifetti, scistica (20 partecip.) e P. Patri (26).

Bolzano: effettuate gite M. Pez (15 partecip.), Catinaccio (22), Gruppo Cevedale (17), Rifugio Lago della Pausa (8).

Brescia: effettuate gite al M. Gleno ed al Blumone.

Carate Brianza: inaugurato Rifugio Carate e benedizione nuovo labaro sezione (48 partecip.), effettuata gita P. Palù (20).

Casale Monferrato: effettuato, dal 1° al 30 agosto, il XIII° campeggio estivo al Rifugio Casale Monferrato (120 partecip.) con gite al Breithorn, P. Gnifetti e traversata M. Rosa.

Cortina d'Ampezzo: effettuate gite alla Tofana di Rocces (40 partecip.), alla Croda da Lago ed al M. Cristallo.

Crema: effettuate gite alla Presolana (13 partecipanti) ed alla P. d'Arbola (5).

Feltre: effettuate gite al Sass de Mura (35 partecip.) ed al M. Cauriol (25).

Forlì: effettuate gite al Rifugio Lombardini (45 partecip.), al Poggio Scali (8); partecipato all'attendamento nazionale del C.A.I. (12) e svolto accantonamento al Rifugio Lombardini (9).

Fiume: effettuate gite M. Oscale (26 partecip.), in Val Rosandra (36), M. Aquila (37), zona M. Maggiore (37), M. Taiano (45), M. Lisina (300), Alpe Grande (18), M. Re (38), M. Nevoso (37), M. Grappa (34), escursione sulle Alpi Giulie con le seguenti salite: Montasio per la parete N. e per il versante S., Jof Fuart, C. Grande di Rio Bianco, Jof di Miezegnot, M. Lussari (45 compless.); da rifugio a rifugio nella zona del M. Maggiore con salita M. Maggiore, M. Chiesa, Alpe Grande, M.

Braico, M. Aquila e M. Lisina (37), Picco di Mezzodi (39), M. Cesclaus (20), M. Nevoso e C. d'Alpe (37), escursioni di Ferragosto sulle Dolomiti con salite Grande e Piccola Cima di Lavaredo, M. Paterno e strada degli Alpini (38), M. Gran Ciglione e M. Ciavin (37), M. S. Trinità (28), Parete delle Acque (13); complessivamente, cioè, 21 gite sociali da maggio alla metà di settembre.

Germignaga: effettuate gite Pianbello (19 partecipanti) e M. Zeda (12).

Imperia: effettuata gita al M. Bianco con una cordata per la via dei Rochers e un'altra per la via del Dôme (8 partecip.).

Intra: effettuate gite al Colle delle Locce (20 partecip.) ed al M. Leone (15).

Ivrea: effettuate gite nel Gruppo dell'Ortles con le seguenti salite: C. degli Spiriti, C. di Campo, M. Cristallo, P. Tuckett, C. Madaccio di Dentro, Thurwieser (23 partecip.), P. Fontanella e Becca di Cian (22).

Legnano: oltre ad alcune gite di allenamento alla Grignetta ed alla Presolana (66 partecip. compless.), ed alla Capanna Marinelli al M. Rosa (30), effettuato il IV° Campo sezionale nella zona del M. Bianco, a Pian Veni, compiendo le seguenti principali gite, oltre a molte altre minori: M. Bianco per la via dell'Innominata (1 cordata), M. Bianco per la via Moore della Brenva (2 cordate), M. Bianco per la via del Dôme (2 cordate), Dente del Gigante (2 cordate), Colle dell'Innominata (1 cordata); complessivamente 30 partecipanti al Campo.

Livorno: effettuate gite alla Pania della Croce (14 partecip.).

Milano: effettuate gite Pizzo Stella (28 partecipanti), Pizzo Ligoncio (20), Pizzo Bianco di Macugnaga.

Modena: effettuate gite al M. Orsaro (10 partecipanti) ed al M. Cimone (20).

Monza: effettuate gite alla Presolana, ai Pizzi del Ferro ed al Gran Paradiso.

Palazzolo sull'Oglio: effettuata gita al M. Blumone (17 partecip.).

Parabiago: effettuata gita alla Grignetta (48 partecip.).

Perugia: effettuate gite ai M. Martani (8 partecipanti), M. Serrasantà (12), M. S. Vicino (10); partecipato all'attendamento della C.T.I. a Cogne.

Pinerolo: nel 1938, effettuate le seguenti gite: sciistiche al Colle della Giana (4 partecip.), al Viso Mozzo (12), P. Dourmilleuse (6), ed alpinistiche, oltre ad alcune di allenamento, al Bric di Boucier (19), Orsiera per la cresta E. (4), Uja di Ciamarella (2), M. Albergian (2); svolto campeggio al Pra (40), con ascensioni nella zona circostante.

Prato: effettuate gite alla Zucca (7 partecip.), in Valluppaia (23), Corno alle Scale (20), ai Campi di Battaglia del M. Pasubio, al M. le Scalette e M. Calvario (12); svolto attendamento nelle Dolomiti di Brenta (9).

Rho: effettuate gite al Rifugio Mario Bezzi (8 partecip.) ed al M. Disgrazia (3).

Saronno: effettuate gite M. Resegone (10 partecipanti), Rifugio Zamboni (70), Grigna Meridionale (35), Pizzo Ligoncio (28).

Savona: effettuata gita al Monviso (29 partecip.), 2 cordate per la cresta E. e 4 per la via S.

Sondrio: effettuate gite al Rifugio Del Grande Camerini (35 partecip.) ed al Pizzo Sella (94).

Trento: effettuate gite all'Ortles, Cevedale, Adamello, Presanella, Carè Alto, Bernina, Pizzo Palù, C. Venezia.

Treviso: effettuate gite alla C. Grande di Lavaredo (18 partecip.) ed al M. Civetta per la via Tissi (25).

U.L.E.: effettuate gite M. Reixa (23 partecip.), M. Orditano (22), M. Antola (44), M. Antoroto (18); svolto accantonamento a S. Martino di Castrozza.

Varallo Sesia: effettuate gite alla Capanna Gni-fetti (sciistica, 8 partecip.), al Belvedere (35), Corno Moud (4), Rifugio Orazio Spanna (25).

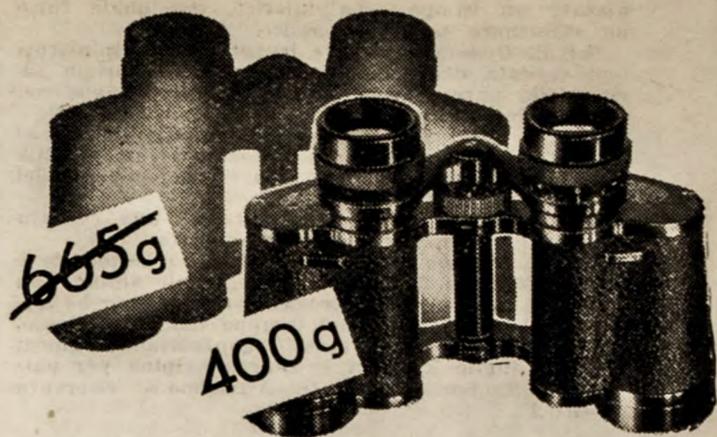
ALPINISMO GOLIARDICO

G.U.F. Alessandria: effettuata settimana alpinistica al Rifugio Fanes.

G.U.F. Bergamo: S. A. R. il Principe di Piemonte ha ispezionato, al Rifugio del Livrio, la scuola nazionale di ghiaccio.

G.U.F. Bolzano: la scuola nazionale di alpinismo indetta al Rifugio Vaiollet ha dato i seguenti risultati: 8 salite di I° grado, 20 di II°, 66 di III°, 95 di IV°, 11 di V°, 1 di VI°, e ripetizione di varie salite di grande importanza.

G.U.F. Cuneo: Al Rifugio Pagari è stato orga-



40% più leggero di una volta!

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

DELTRINTEM ZEISS IN METALLO LEGGERO

presso ogni buon negozio d'ottica
Opuscolo "T 69", gratis
richiedendolo a

**"LA MECCANOPTICA", S.A.S.
MILANO, CORSO ITALIA, 8**

RAPPRESENTANZA GENERALE
CARL ZEISS, JENA



nizzato un campo sci-alpinistico, dal quale furono effettuate numerose salite.

G.U.F. Genova: durante la settimana alpinistica una cordata del G.U.F. ha compiuto la prima salita della parete Ovest dell'«Aiguille Croux», nel Gruppo del M. Bianco.

G.U.F. Milano: una spedizione alpinistica ai Monti bulgari e jugoslavi (Mostar, Hum e Rila Planinar) è stata effettuata da tre componenti del G.U.F.

G.U.F. Pola: è stata compiuta da una cordata la salita della parete Sud della Rosetta.

G.U.F. Teramo: dal 16 agosto al 5 settembre è stato effettuato il Campo interregionale alpino, con 3 turni, insegnamento teorico pratico, nonché organizzazione di salite nel Gruppo del Gran Sasso.

G.U.F. Viareggio: è stata organizzata nei giorni 29 e 30 luglio XVII la 1ª Marcia Alpina per pattuglie «Trofeo del Monte Altissimo», riservata ai G.U.F.

ALPINISMO GIOVANILE

G. I. L.

Bergamo: Il Consiglio Direttivo della Sezione «Antonio Locatelli» (Bergamo) del C.A.I., ha stabilito, in base agli accordi G.I.L.-C.A.I., di iscriverlo al C.A.I. i GG. FF. che hanno partecipato alle esercitazioni sulla Presolana. L'addestramento dei GG. FF. ha dato una prova nella scalata collettiva da parte di 10 cordate (36 GG. FF. rocciatori) per varie vie, tra cui alcune di grande difficoltà.

Alla fine di agosto, 4 cordate della G.I.L. hanno felicemente portato a termine, con 30 elementi complessivamente, la scalata del Cervino dalla via italiana.

Il 17 settembre venne svolta una grandiosa esercitazione militare alpinistica di oltre 15.000 organizzati della G.I.L. di Bergamo: 16 comandi G.I.L. partecipanti, 182 itinerari di varia difficoltà. Il Comandante federale, gerarchi e giornalisti hanno sorvolato il vasto campo, seguendo le fasi della manifestazione.

Bolzano: un plotone di GG. FF. in tre cordate, guidate dai rispettivi ufficiali, ha compiuto la ascensione del Catinaccio.

Como: il bilancio della settimana alpinistica comasca è il seguente: due vie nuove direttissime nel Gruppo del M. Bianco; 12 cordate sulla vetta del M. Bianco e 10 su quella del Dente del Gigante (Compagnia alpina G.I.L. Lecco); 10 ascensioni in armi, nel gruppo Ortles-Cevedale, tutte oltre i 3500 m. (compagnia G.I.L. Como); 14 ascensioni nelle Alpi Retiche, con equipaggiamento completo, sopra i 3000 m. con 6 vette oltre 3500 e una oltre 4000 (compagnia G.I.L. Alto Lario). 1600 GG. FF. dei quali 800 rocciatori, agli ordini del Federale di Como hanno compiuto una manovra tattica notturna nel Gruppo della Grignetta (fine di luglio).

Cuneo: 130 GG. FF. agli ordini del Federale, hanno compiuto in perfetto assetto di guerra la scalata del Monviso, m. 3841.

Gavirate: nella settimana alpinistica organizzata dal locale Comando della G.I.L., sono state compiute 7 importanti ascensioni, tra cui quelle delle più alte vette del M. Rosa.

Reggio Emilia: a Cervarezza, nella montagna reggiana, è stato organizzato il campo della G.I.L.

Sondrio: secondo un programma prestabilito dal Comando federale, furono compiute in uno stesso giorno (27 agosto) 236 diverse ascensioni, inquadrate in una splendida manovra, alla quale hanno partecipato circa 3000 elementi.

In occasione del rapporto tenuto alla Capanna Marinelli dal Vicesegretario del P.N.F. SUPPIELI i GG. FF. Valtellinesi hanno compiuto una brillante manovra nel Gruppo del Bernina effettuando 14 percorsi diversi.

Torino: una centuria di balilla-alpinisti hanno effettuato, durante le grandi manovre della Valle del Po, una esercitazione nelle montagne di Balme, raggiungendo gli obiettivi stabiliti per diverse vie di notevole difficoltà.

INFORTUNI ALPINISTICI

— Renato Dalmolin, Fausto Massaria, Gianfranco Anzi, del G.U.F. di Vicenza, sul Sassolungo (caduta su roccia).

— Guido Mussafia, in Val Rosandra (caduta su roccia).

— Luigi Plecinato, sul Monte Pizzoc, nei pressi di Vittorio Veneto (caduta su roccia).

— Mario Gozzini, del G.U.F. di Genova, sull'Aiguille du Götter (caduta su roccia e ghiaccio).

— Nino Benetti, sui Rovesci di Monte Zebio (caduta su roccia).

— Aldo Papaleoni, sul Pizzo di Levico (caduta su roccia).

— Luciana Porta, nei pressi di Staus (caduta su roccia).

— Francesco Fonda, nella Grotta del Pozzo della Miniera nei pressi di Basovizza.

— Arno Barbesino, sulla via normale dell'Agner (caduta su roccia).

— Giacomo Bernardi, di Brunico, alla Forcella di Val Stretta nel Gruppo delle Vedrette di Ries (caduta su ghiaccio).

— Cino Muraro, di Vicenza, sulla Cima del Cornetto di Folgaria (caduta su roccia).

— Giuseppe Boesch e Adolfo Hautle, nei pressi di Briga (caduta su roccia).

— Henry Effray, François Armand e Chappeluz Raymond, sull'Aiguille du Chardonnet (caduta su neve e ghiaccio).

— Léon Chaix e M. Grionay, sull'Aiguille Meridionale d'Arves (caduta su roccia).

— Robert Burtin, sulla Dent du Requin (caduta su neve e roccia).

— Quattro alpinisti francesi sulla Grande Casse (caduta su ghiaccio).

— Helmut Mielitz e Martin Kartheinz sulla parete Est della Fleischbank (caduta su roccia).

— Erich Fuchs e Franz Konrad, nel Canalone Pallavicini al Gross Glockner (caduta su ghiaccio).

— Andréol Madier, guida, sull'Aiguille Dibona (caduta su roccia).

— Carlo Defacuez, nei pressi di San Zeno (Val di Non) (caduta su roccia).

— Thomas Keith, inglese, nelle vicinanze della Capanna Britannia (caduta in crepaccio).

— Carlo Simon, di Morat, nelle Alpi Bernesi.

— Warner Stenghel e Walther, sul Cervino, poco sopra la Capanna Solvay (caduta su neve e ghiaccio).

— Robert Baxall, inglese, nel Vallese.

— Goldschmit, di Zurigo, rinvenuto in fondo della Gola di Mérils (caduta su roccia).

— Dott. Graf e Dott.sa Stukl, sul Gioigo del Diavolo.

— Schweiter, Rommer e Diener, della spedizione svizzero-tedesca nelle Ande, periti nella regione di Huancayo (caduta su neve).

IN MEMORIAM

AGOSTINO MANGILI

Quando nel 1919 Agostino Mangili giunse a Bolzano, aveva appena deposte le armi di combattente della Grande Guerra, vissuta da Lui come sottufficiale nelle Brigate Lombarda e Lupi, sempre nelle prime linee. Ma, come Egli amava evocare, dei lunghi periodi trascorsi in trincea, gli era rimasto nel cuore, più d'ogni altro, quello tra Astico e Vallarsa, che Gli aveva dato occasione di operare a fianco di battaglioni alpini di superbo valore, ed aveva radicato nel fondo dell'animo Suo, il sincero rimpianto di non appartenere alle «Fiamme verdi».

Buon combattente, portò nella vita lo spirito trinceristico, particolarmente in quell'immediato dopo guerra contro le cui miserie si schierarono anche i primi volenterosi giunti nelle nuove province. Fu un realizzatore e la sua opera, più concreta e viva resta il consolidamento della Sezione di Bolzano del C.A.I., sul cui modello sono state poi fondate e son poi cresciute le numerose fiorenti sezioni dell'Alto Adige.

Il C.A.I. centro d'italianità, fu recato in Bolzano, ben si può dire, con le prime avanguardie del nostro esercito, avanguardie i cui ufficiali si occuparono nei primi mesi di presidio della nuova zona, di costituire il nucleo iniziale della futura organizzazione. La sezione era quindi già in embrione nel 1919 ed aveva pure il suo «covo» in un modestissimo locale.

Mangili si unì subito a quel primo nucleo di alpini alpinisti e percorse attivamente le montagne della zona di confine, sollecitando tutti i connazionali a frequentarle con assiduità. Organizzò gite e propugnò l'impianto di una sede decorosa che potesse degnamente figurare di contro a quelle delle allora ancora sussistenti società a tipo straniero. Mancavano i fondi, si era in pochi; ma la tenacia di Lui vinse ogni difficoltà e la sezione ebbe i suoi primi uffici in quella Casa Bonomelli, in cui vedemmo passare un giorno, mirabilmente regale alle soglie d'un sereno tramonto, confortatrice e soccorritrice, Margherita di Savoia.

Consigliere della sezione nel 1920, poi Presidente fino al 1927, a Lui risale in gran parte il merito di aver tenuti i collegamenti con le maggiori

autorità alpinistiche a Roma, Trento, Torino e Milano; di aver realizzato quelle gite a grandi masse che diedero finalmente il segno della presenza attiva ed operante degli italiani nella zona atesina e che valsero ad imporre il rispetto agli avversari più ostinati nelle vallate più remote.

Quando il primo Prefetto fascista predispose i provvedimenti per accelerare quel processo di fusione i cui frutti oggi si raccolgono, trovò nella sezione del C.A.I. di Bolzano un'organizzazione già adulta, preparata ai nuovi compiti e nel suo Presidente, che al fascismo bolzanino aveva dato pieno apporto di opere, prima ancora di chiederne le insegne, un elemento di provata capacità e fiducia, sicché al Mangili venne dato mandato di estendere l'organizzazione alpinistica nostra anche negli altri centri atesini.

Collaborando nel frattempo attivamente nella Commissione Rifugi dell'Alto Adige, costituita presso la Centrale del C.A.I., in costante rapporto con il Presidente Generale di allora, prof. Eliseo Porro, il Mangili ottenne il passaggio alla Sezione di Bolzano di un complesso di rifugi di primo ordine, che però in parte soffrivano ancora delle devastazioni del periodo di guerra, e degli abbandoni successivi. Ne assicurò il riordinamento e l'esercizio, raccogliendo fondi e materiali perchè venisse loro data veste e gestione nazionali.

Ed accanto al riordino dei rifugi collaborò ai problemi delle guide alpine, dei portatori, a quelli della segnalazione dei sentieri, della illustrazione della zona, della propaganda intesa a far più grande ed unita la famiglia alpinistica.

Ancor prima che sorgessero quelle commissioni locali per l'incremento del turismo cui il Governo Fascista assegnò poi compiti di tanta importanza, la Sezione di Bolzano, sempre presieduta da Lui e trasferita nella bella sede di Via Principe di Piemonte, già svolgeva opera diffusa di collegamento, propaganda ed informazione con le vecchie province e, richiamando l'interessamento dei connazionali sull'Alto Adige.

Più tardi, diede anche impulso allo sci, indicando le prime gare che tanto valsero ad affratellare gli elementi allogeni coi nuovi. Chiese il cambio della guardia alla Presidenza della sezione solo quando gli parve di aver portato a compimento il

programma a cui aveva mirato e quando la famiglia e la professione lo impegnarono totalmente. Il che non gli impedì, anche in seguito, di salire con assiduità le montagne e prendere vivo interesse ai problemi alpinistici.

Forse nel prematuro Suo lontanarsi dai posti di comando era l'inconscio presagio della brevità della Sua giornata terrena ed insieme il desiderio di tutto dedicarsi alla Sua piccola Piera ed alla compagnia Sua gentile.

O fors'anche, soffrì, più di quanto non volesse manifestare, nel vedere scendere all'ombra, prematuramente, tanti Camerati carissimi della prima pattuglia che insieme a Lui, sotto le insegne del C.A.I. onorarono con opere silenziose, nei primi anni, l'italianità atesina. Basti qui ricordare l'amico diletto Capitano Aldo Vianini.

Tornate ora le Sue spoglie mortali alla terra dei Suoi avi, la Sezione di Bolzano del C.A.I. ben può nel nome di Lui riassumere le nobili fatiche di quei primi anni venturosi, misurare il cammino percorso e celebrare le mete raggiunte. Legando il Suo nome ad un rifugio come quello di Cima Roèn, sito in una delle zone che Egli tanto predilesse, il C.A.I. degnamente Lo onora. Tra la Mendola ed il Catinaccio aleggia il Suo spirito puro, vigile sui maggiori destini dell'alpinismo italiano.

MARIO GOZZINI

Un altro lutto ha colpito l'alpinismo goliardico genovese. Un altro giovane e provetto alpinista è scomparso a breve distanza dai compianti Matricardi e Busancano. L'alpinista ventenne Mario Gozzini, studente universitario nella facoltà di Economia e Commercio, ha trovato la morte il 30 agosto precipitando per oltre 500 metri dall'Aig. du Gouter nel Ghiacciaio di Bionnassay dopo aver salito, in compagnia dell'alpinista tedesco Otto Kober, il Monte Bianco dalla cresta di Peuterey.

Scompare con Lui uno dei più valorosi esponenti dell'alpinismo goliardico ligure, caduto nel fiore della sua balda giovinezza tra quelle montagne tanto amate dove già, in qualità di ufficiale degli alpini, egli aveva servito la Patria.

Aveva chiesto di andare soldato negli alpini ed era stato accettato per le sue eccezionali doti fi-



SCI

Bastoni per sci

Per la discesa SCI LEO GASPERL



MARIO GOZZINI

siche quantunque non fosse mai stato in montagna, ed aveva prestato servizio al II Alpini ed era salito con la compagnia sul Monviso, riportandone un'impressione fortissima e ritornando con un grande amore per i monti.

Nell'estate del 1938 faceva la sua prima campagna alpinistica nel Gruppo del Bianco salendo al M. Bianco per la via del Dôme, al Dente del Gigante, e scalando parecchie altre vette minori tra cui l'Aiguille Noire de Peuterey.

Nell'inverno 1938-39 svolgeva un intenso allenamento sulle rocce dell'Appennino e in sci faceva la traversata Gressoney - Colle del Lys - Capanna Betemps - Colle del Teodulo - Cervinia. Nell'estate 1939 ritornava nel Gruppo del M. Bianco e svolgeva un'attività veramente di prim'ordine: salita alle Aiguilles Grises, Aiguille Leschaux, Grandes Jorasses con traversata delle punte Whymper e Walker: Picco Gamba per la cresta Est. M. Bianco dal Dôme, traversata della cresta di Rochefort, Dente del Gigante, Monte Bianco dalla Brenva (via Moore).

I camerati del G.U.F., e specialmente i compagni delle ore gioiose delle gite in montagna, lo ricordano ora con commozione e con rimpianto nel loro immutato affetto.

GENERALE BRUCE

All'età di 73 anni è morto in Inghilterra, dove si era ritirato a vita privata, il Gen. Bruce, ben noto a coloro che si sono occupati di questioni himalaiane. Raggiunti i massimi gradi della carriera nell'esercito dell'India, il Bruce ha sempre dato la sua valida esperienza e il suo appoggio alle imprese himalaiane, organizzando la spedizione inglese del 1924, durante la quale è stata molto avvicinata la vetta dell'Everest.

ALPINISTI ALL' ORDINE DEL GIORNO

— Sul Gran Zembrù la Guida Pozzi della Valtellina, con pronto intervento e coraggiosa azione ha potuto salvare una cordata di alpinisti in serio pericolo.

— Sull'Aiguille de Triolet, grazie alla coraggiosa azione della guida EVARISTO CROUX, gli alpinisti F. MULLER e signora hanno potuto scampare da serio pericolo.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLUMI

GRAN MAGISTERO DELL'ORDINE MAURIZIANO - *Chanousia, Giardino botanico alpino dell'Ordine Mauriziano* (Piccolo S. Bernardo, m. 2200). Annuario, Vol. III (Anno 1937-XV - Quarantesimo della Chanousia).

GRAN MAGISTERO DELL'ORDINE MAURIZIANO - *Le celebrazioni per il quarantennio della Chanousia.*

LA "POLIZZA XXI APRILE", DELL' ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

E' ormai ben noto a numerosissimi datori di lavoro e a decine di migliaia di prestatori d'opera che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha da tempo creato la

POLIZZA XXI APRILE

nell'intento di tutelare specialmente i lavoratori dell'industria e del commercio e i salariati dell'agricoltura in tutte quelle circostanze della vita, in cui la mancanza di un tempestivo aiuto potrebbe esser causa di grave danno o di notevole perturbamento.

Tale polizza che ha avuto l'alto consenso del Duce ed è stata concordata con le Confederazioni Fasciste dei Lavoratori, integra le cospicue maggiorazioni delle assicurazioni obbligatorie con prestazioni in capitali e in caso di morte immatura.

Contiene inoltre le seguenti particolarissime clausole rivolte alla classe operaia: 1° **sospensione temporanea del pagamento del premio**, finora limitata ai casi di disoccupazione o di servizio militare, anche in caso di infermità, derivante da infortunio o malattia; 2° **liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in polizza**, oltre all'esonero dal pagamento dei premi per l'altra metà, se l'assicurato, dopo la stipulazione del contratto, venga ad avere sei figli viventi; 3° **liquidazione anticipata di una metà del capitale segnato in polizza**, con diritto ad incassare l'altra metà al più tardi dopo cinque anni dal pagamento della prima (anche se nel frattempo la polizza non fosse venuta a scadenza, nè fosse intervenuta la morte dell'assicurato) nel caso in cui si verifici l'invalidità totale prevista dalle condizioni generali del contratto. E ciò fermo restando l'esonero dal pagamento dei premi riferentisi alla parte della somma assicurata che rimane in vigore; 4° **abolizione del costo di polizza**.

PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

- CORBIN P. - OULIANOFF N. - *Carte Géologique du Massif du Mont-Blanc, Feuille: Tacul-Col du Géant*. Notice explicative. G. Jacquart, Saint-Maur-Fossés, 1938.
- BOSSO G. - *Genova e la Liguria Occidentale*. XIII escursione geografica interuniversitaria, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Comitato Nazionale per la Geografia, S.I.A.G., Genova, 1939.
- MORI A. - *Scritti Geografici*. N. Zanichelli, Bologna, 1939.
- TOESCA DI CASTELLAZZO C. - *Verso l'autarchia mineraria in Italia*. La Grafica Piemontese, Torino, 1938-XVII.
- HESS E. - *Les Avalanches et leur danger pour les skieurs*. Extrait du « Ski », N. 10, 1939.
- BERTOLINI L. e A. - *Guida sciistica della Catena del Monte Bianco e delle valli attigue*. Sci-C.A.I., Milano, Sperling & Kupfer, Milano, 1939.
- UNIONE FASCISTA COMMERCianti DELLA PROVINCIA DI TORINO - *La Strada romana delle Gallie*, pp. 40.
- MARAINI F. - *Dren-Giong*. Appunti d'un viaggio nell'Imàlaia. Vallecchi, Firenze, 1939.
- MASCHERPA E ALLIEVI - *Ricerche biologiche eseguite sull'Etna negli anni 1937-XV e 1938-XVI*. Istituto di Farmacologia della R. Università di Catania.
- GHISLANZONI E. - *Iscrizioni confinarie incise su roccia scoperte nel bellunese*. R. Università, Pavia.
- OBERSON G. - *Et les hommes fuiront vers les montagnes...* V. Attinger, Paris, 1939, pp. 260.
- GEOFFREY WINTHROP YOUNG - *Nouvelles escalades dans les Alpes*. V. Attinger, Paris, 1939, pp. 274.
- Reiseführer Molinari - Der Gardäsee mit den Dolomiten und Merano, Brescia, Verona*. Molinari, Gardone Riviera, 1939.

PERIODICI

ARGENTINA

Revista Geografica Americana: n. 67, 68, 69, 70.

BELGIO

Revue du Touring Club de Belgique: n. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18.

BULGARIA

Der Bulgarische Turist: n. 5.

CANADA

The Canadian Alpine Journal: Vol. XXVI.

CECOSLOVACCHIA

Horolezec: n. 1.

FRANCIA

Les Alpes: n. 160; *Alpinisme*: n. 54; *Bulletin de la Section de Provence du C.A.F.*: n. 6; *Bulletin de la Section des Pyrénées Centrales du C.A.F.*: n. 6, 7, 8; *Camping*, da gennaio a luglio: *La Montagne*: n. 307, 308, 309; *Revue Alpine*: n. 321; *Revue de Géographie Alpine*: n. 2; *La Revue du Ski*: n. 6; *Revue du Touring Club de France*: n. 535, 536 e 537.

GERMANIA

Der Bergsteiger: n. 9; *Deutsche Alpenzeitung*: n. 6, 7, 8, 9; *Der Gebirgsfreund*: n. 6; *Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins*: n. 8, 9, 10; *Österreichische Alpenzeitung*: n. 1205 al n. 1208; *Der Winter*: n. 14, 15.

GRECIA

To Vouno: n. 66, 67, 68, 69.

INGHILTERRA

Ski Notes & Queries: n. 68.

ITALIA

L'Albergo in Italia: n. 3, 4; *L'Alpino*: n. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18; *Atesia Augusta*: n. 3, 4, 5, 6, 7, 8; *L'automobile*: n. 5, 6, 7, 8; *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*: n. 6, 7, 8, 9; *Bollettino del Tiro a Segno Nazionale*: n. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16; *Conquiste*: n. 5, 6, 7, 8; *Cortina*: n. 8, 9, 10, 11; *L'Eco delle Madonie*: n. 12; *Le Ferrovie e Trasporti*: n. 7-8; *Forze Armate*: dal n. 1470 al 1521; *Gazzetta Azzurra*: dal n. 21 al 37; *Giovane Montagna*: 5, 6, 7, 8, 9; *Ginnasta*: n. 4, 5, 6, 7; *Grotte d'Italia*: Vol. III; *Guerrin Sportivo*: n. 40 al 51; *Globo*: n. 4; *Golf*: n. 8, 9, 10; *Italia Marinara*: n. 6, 7, 8, 9; *Lambello*: dal n. 13 al 16; *La Lettura*: n. 6, 7, 8; *Il Legionario*: dal n. 15 al 25; *Il Libro Italiano*: n. 5; *Libro e Moschetto*: n. 14, 15 e 19; *Montanina*: n. 2; *La Meteorologia Pratica*: n. 2; *La Motonautica Italiana*: n. 7, 8; *Nazione Militare*: n. 5, 6, 7, 8; *Neve e Ghiaccio*: n. 5, 6;



E' sempre possibile
l'istantanea

all'alpinista fornito della "Leica". I passaggi più difficili, i momenti più emozionanti delle vostre cordate, i ricordi più interessanti delle ascensioni sono registrati dalla Leica con la massima facilità data la sua leggerezza, la sua praticità di impiego e l'automaticità di tutte le operazioni che precedono lo scatto.

Con una Leica dominate qualunque situazione fotografica

Richiedete al vostro fornitore gli opuscoli sul PROCEDIMENTO **Leica**

Ditta ING. IPPOLITO CATTANEO
GENOVA

Notiziario Alpino del Comando Superiore Truppe Alpine: n. 22; Rassegna di Cultura: n. 6; La Ricerca Scientifica: n. 5, 6, 7, 8; La Rivista Forestale Italiana: n. 3, 4, 5, 6; Rivista Geografica Italiana: n. 1-2-3; Lo Scarpone: n. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16; Lo Sport Fascista: n. 5; Le Strade: n. 6, 7; Tennis Sport Invernali: n. 6, 7, 8; Trentino: n. 4; Turismo d'Italia: n. 2-3, 4, 5, 6, 7, 8; L'Universo: n. 6, 7, 8, 9; Le Vie d'Italia: n. 7, 8, 9; Le Vie del Mondo: n. 6, 7, 8, 9; Vittoria: n. 8.

JUGOSLAVIA

Hrvatski Planinar: n. 5, 6; Planinski Vestnik: n. 8.

MESSICO

La Montaña: n. 130, 131, 132, 133.

OLANDA

De Berggids: n. 6, 7, 8, 9.

POLONIA

Turyzm Polski: n. 6.

PORTOGALLO

Portugal-Bulletin de renseignements politiques, écon. et littéraires: n. 44.

SVIZZERA

Nos Montagnes: n. 184, 185; Sci e Piccozza: n. 6; Ski: n. 14, 15; La Svizzera: primavera-estate 1939; Die Alpen: n. 4, 5, 6, 7, 8.

UNGHERIA

Turistak Lapja: n. 6.

SERVIZIO RICERCA, SCAMBIO, ACQUISTO

E VENDITA PUBBLICAZ. ALPINISTICHE

Ai soci ed alle sezioni che desiderano di arricchire le proprie biblioteche alpinistiche di ottimi volumi di grande interesse, offriamo la possibilità di procurarsi, con una spesa assai mite, alcuni fascicoli delle prime annate del BOLLETTINO del C.A.I., la pubblicazione fondamentale della nostra Istituzione, che iniziata nel 1865, vedrà comparire fra qualche giorno il suo 77° volume.

Non disponiamo, almeno per il momento, di serie complete di questa collezione, ma abbiamo potuto metterne insieme alcune che si iniziano col N. 21 (Vol. VII pubblicato nel 1873) e proseguono, con pochissime interruzioni, sino al N. 76, e di queste invieremo a richiesta l'elenco e le condizioni di vendita.

Intanto, come prima offerta separata presentiamo il N. 24 (Vol. IX pubblicato nel 1876): un grosso volume di 524 pagine, con 16 tavole, delle quali 6 a colori, contenente fra gli altri scritti di Luigi Vaccarone, Giovanni Calderini, J. Zumstein, Biognani Sormani, Giovanni Marinelli, Giuseppe Corona, Luigi Riccio, Martino Baretta, sui più svariati argomenti, di carattere tecnico, scientifico, etnologico ecc. che interessano quasi tutte le regioni d'Italia.

Col volume, originariamente venduto a L. 12, veniva distribuita, in rotolo a parte, una tavola a colori del pittore E. F. Bossoli, raffigurante il panorama preso dal M. Generoso, ma poiché abbiamo di questa un numero limitatissimo di esemplari, li mettiamo in vendita separatamente.

Il volume viene ceduto a L. 8 e la tavola in rotolo a L. 4.

Nei prossimi fascicoli della RIVISTA riporteremo l'offerta di altri volumi separati del BOLLETTINO, dei quali ci siamo costituita una notevole scorta, restando inteso che accetteremo anche in cambio pubblicazioni della Sede centrale, delle sezioni, o comunque di interesse alpinistico, con le modalità altre volte indicate.

RECENSIONI

CREDARO B. - Piccola guida sciistica della Provincia di Sondrio - Ente Provinciale per il Turismo, Sondrio, 1938.

Alla serie delle pubblicazioni dello Sci C.A.I. si aggiunge ora questa piccola guida sciistica, edita ad iniziativa dell'Ente Provinciale per il Turismo della Provincia di Sondrio. Essa non vuole essere una descrizione dettagliata delle possibilità sciistiche della zona bensì una guida riassuntiva, rispondente in tutti alle esigenze del tempo nostro: in

sostanza una indicazione rapida e sintetica sui principali centri della valle, sui loro accessi, sull'attrezzamento alberghiero e turistico e, in particolare, su gli itinerari sciistici della zona più interessanti e direttamente accessibili. Particolare cura è posta nel coordinamento di essi, nella cartografia, nella documentazione fotografica, caratteristiche queste degne di nota e di menzione di questa utilissima guida.

VIRGILIO RICCI.

«L'Architecture d'aujourd'hui - Constructions en montagne» - Riv. mens. - Boulogne - Aprile 1939.

«L'Architecture d'aujourd'hui», ricca pubblicazione mensile sull'architettura contemporanea, ha dedicato il numero di aprile c. a. alle costruzioni in montagna. Quasi esclusivamente con illustrazioni e grafici vengono presentati i seguenti argomenti: Vecchie costruzioni - Vecchie costruzioni in Alta Savoia - Elementi di folklore nelle costruzioni delle Alpi Francesi - Chalets e ville - Alberghi e rifugi - La costruzione di un igloo - Grandi centri sportivi - Attrezzatura sportiva, Funivie, Sciovie, Slittovie - Tecnica delle costruzioni in montagna - Urbanistica in montagna: la « regione », le « stazioni », la scuola di sci - Il piano regionale della Valle d'Aosta: piano di sistemazione urbanistica e d'estensione della città d'Aosta; la stazione popolare di Pila; Courmayeur e il versante italiano del Monte Bianco; piano di sistemazione del circolo del Breuil.

E' un panorama, per quanto incompleto, sufficientemente vasto degli odierni indirizzi estetici e costruttivi in Francia, Italia, Svizzera, Germania, Polonia, Stati Uniti. — Le linee e i materiali tradizionali dominano ancora il campo, e mentre donano grazia alle piccole costruzioni, palesano nelle grandi la mancanza di creazioni estetiche nuove adeguate alla moderna tecnica e funzionalità degli edifici. Gli autori stessi però esplicitamente ricordano che la montagna non consente imposizioni e sommerge inesorabilmente quanto non si accorda con la sua regalità.

Vi è quindi chi ha voluto con estrema onestà subordinare al massimo, la struttura dell'edificio ai materiali tradizionali ed all'ambiente, ed impiega grandi tronchi appena sgrossati, muri di pietre grossolanamente intonacati, formando un insieme quanto mai caratteristico, ma che non segna certamente un passo innanzi nell'architettura di montagna.

Di particolare interesse per l'alpinista sono le illustrazioni e i dati tecnici di due costruzioni che costituiscono i punti di partenza e di arrivo nella materia di cui trattasi: un igloo eschimese, e la nuova Capanna Vallot al Monte Bianco.

Sull'igloo eschimese, costruzione della più grande semplicità e utilità, i coniugi Malavieille danno istruzioni per la costruzione, della massima chiarezza e completezza. Essi hanno provato l'efficacia di tale ricovero soggiornandovi, ad altezza superiore ai 3.200 m., per 20 giorni al Monte Bianco, dei quali sette alla cima stessa a 4810 m. E' interessante l'affermazione che tutte le nevi sono ritenute buone per la costruzione dell'igloo. Questa è evidentemente la premessa per far diventare alpina la costruzione polare.

La nuova Capanna Vallot è l'ultima espressione della tecnica costruttiva dei rifugi alpini. Vi si è attuato un impiego totalitario di materiali leggeri (alluminio), dalle travature dell'edificio ai materiali di riempimento dei materassi. L'esperienza di questa costruzione, se favorevole, dovrà necessariamente apportare una profonda influenza nel settore dei rifugi prettamente alpinistici.

Al nostro « piano regolatore » della Valle d'Aosta è fatto largo campo nella pubblicazione. Le sue soluzioni radicali e spregiudicate si impongono evidentemente allo apprezzamento dei tecnici, un po' meno alla sensibilità degli alpinisti ed al realismo dei montanari e dei sociologi.

ENRICO VECCHIETTI.

GEMNETTI G. - Panorami del Ticino preistorico - Il Sottoceneri all'epoca glaciale - Stella Alpina. Edizione dell'Unione Operai Escursionisti, Bellinzona, 1938.

Con questa breve pubblicazione scientifica — dedicata al Sottoceneri nell'epoca glaciale — l'Unione Ticinese Operai Escursionisti, compresa anch'essa della assoluta necessità di rendere partecipi i propri aderenti di quella cultura alpina tanto necessaria a chi frequenta, conosce, ama le nostre Alpi, vasto e illimitato campo di osservazione e di studio, inizia una interessante raccolta di quaderni intesi ad illustrare o meglio a volgarizzare argo-

menti considerati il più delle volte dominio esclusivo ed intangibile della scienza.

Con la pubblicazione della prima monografia che tratta un particolare aspetto della preistoria del Ticino, l'U.T.O.E., seguendo la tradizione delle maggiori associazioni alpinistiche, porterà indubbiamente un valido apporto allo sviluppo di quelle discipline scientifiche che, come la geo-mineralogia, la botanica, la cartografia, la geografia, interessano così da vicino lo studio della regione alpina. Non possono quindi mancare alla felice iniziativa dell'U.T.O.E. l'augurio ed il plauso di quanti seguono l'evolversi e il progredire degli studi in genere e di quelli delle Alpi in particolare.

VIRGILIO RICCI.

PUBBLICAZIONI DEL 10° REGG. ALPINI.

Gli undici volumi della collana storica illustrata « Gli alpini di fronte al nemico », le 24 opere varie, l'Inno del 10° e le incisioni pubblicate dal 10° Reggimento Alpini, sono acquistabili dai soci del C.A.I. con notevoli sconti sui prezzi di copertina. Rivolgersi al Comando del 10° Reggimento Alpini, via dei Crociferi 44, Roma.

ZOCCA DOTT. ING. MARIO. — *Per un piano di valorizzazione turistica dell'Appennino Centrale.* — Raduno urbanistico Sicilia, 25-30 maggio XVI.

L'A., un architetto urbanista, affronta il problema in una comunicazione, non priva di interesse, da un punto di vista alquanto unilaterale. Il confronto tra la sistemazione turistica dell'Appennino e quella delle Alpi, sopra tutto in relazione alle possibilità e all'attività invernale, riesce naturalmente sfavorevole all'Appennino per cause diverse che non sono del tutto messe in evidenza.

Accennata l'opera del Regime in questo campo (accesso al Terminillo, al Gran Sasso, congiunzioni e agevolazioni ferroviarie), segue un breve esame delle condizioni attuali, che portano alla valorizzazione della Montagna di Roma, con una sistemazione non solo per frequentatori di passaggio, ma soprattutto per la formazione di un nucleo edilizio stabile, da congiungersi ad una più completa valorizzazione turistica di tutto l'Appennino, accessibile dall'Urbe.

Ne risulta quindi la necessità di un piano unitario che costituisca il coordinamento tra le Amministrazioni e gli Enti interessati, con un inquadramento più vasto e unitario quale è stato fatto per qualche zona alpina di potenziamento recente (Val d'Aosta). Nel passare in rassegna i nuovi centri di sports invernali, sono avanzate alcune proposte concrete, che meritano attenzione. Così pure lo studio dell'assetto urbanistico dei nuovi centri merita un cenno, in quanto sono rilevati e messi in evidenza alcuni criteri che hanno riflesso notevole. La conclusione porta naturalmente ad elencare i possibili benefici effetti sulle popolazioni, ora quasi isolate, di alcuni centri appenninici, e a formare quel fenomeno dello spopolamento montano, che anche per queste regioni è stato messo in evidenza dagli studi recenti in proposito, fatti a cura dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria e dal Comitato Nazionale per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

MARAINI F. - *Dren-Giong - Appunti di un viaggio nell'Imalaia.* Ed. Vallecchi, Firenze, 1939, L. 15.

Sotto l'ermetico titolo di Dren-Giong, che significa « il paese dei frutti » e che è il laudatore appellativo tibetano della regione del Sikkim. Fosco Maraini ci dà un succoso volumetto di descrizione del suo viaggio imalaiano, già completamente noto ai lettori della Rivista per gli interessantissimi articoli dello stesso autore apparsi nei numeri di aprile (« Con gli sci nell'Imalaia del Sikkim ») e luglio 1938 (« Piccole spedizioni nell'Imalaia »).

Pregio del libro è quello di presentare con tutta evidenza le impressioni di un alpinista e sciatore maturato nella sua arte sulle Alpi e sugli Appennini, che, trasferito in un mondo alpino incomparabilmente più ampio ed inumano, sa tuttavia accomunare i sentimenti che possono essere provati sulle familiari e modeste vette appenniniche a quelli ispirati dal soverchiante ambiente imalaiano, perchè tutti li nutre ad una profondissima e sincera passione della montagna.

Sia quando pone l'eterno problema del perchè si va in montagna, che quando rintraccia uguali motivi di psicologia montanara fra i suoi portatori tibetani e gli alpini, o descrive e contrappone la vegetazione tropicale e gli indolenti abitanti del



Non si va alla neve,
all'aria frizzante dei
ghiacciai, ai soli cocenti
della montagna senza
una buona provvista di
crema DIADERMINA.
Essa prepara la pelle
alle più alte rigidità
invernali, la difende, la
conserva intatta agli
sciatori, agli scalatori,
ai viaggiatori.

Vendesi in tubetti e in vasetti

DIADERMINA

LABORATORI FRATELLI BONETTI
Via Comelico, 3.

V. J. S. S. T.

basso Sikkim al nitore degli abeti e dei rododendri ed alla chiarezza di aspetto fisico e di carattere degli abitanti dell'alto Sikkim, l'autore ha acute osservazioni e felici intuizioni che molto gusteranno coloro che praticano i monti, oltre che con le gambe, col cuore e con la mente. E così quando sorprende nei due inglesi suoi compagni di viaggio nella traversata del Sebu-Là, che per la prima volta hanno preso contatto con l'alta montagna, l'insorgere della passione alpina, od esprime l'ansia di ammirare da vicino il Cancenzongà, o descrive in genere gli episodi vari e caratteristici del suo viaggio.

Come avverte l'autore nella prefazione, il libro non ha pretese scientifiche, per quanto faccia parte anche ad argomenti di carattere geografico, storico, etnografico, linguistico, e sia corredato di opportune note sulla trascrizione dei nomi locali, sulla determinazione delle quote, e di indicazioni bibliografiche. L'attività scialistica del Maraini nella zona ha carattere di primato, e per tale rispetto essa rappresenta un contributo particolare all'esplorazione alpinistica imalaiana.

Lo sci è il protagonista discreto, ma immanente del viaggio. Dalle impressioni suscitate nei portatori che per la prima volta ne prendevano conoscenza, alle lunghissime discese permesse da quelle colossali montagne, ai silenzi goduti nelle conche e sui passi nevosi, è una continua conferma delle inestimabili doti delle due semplici aste di legno.

Le fotografie che illustrano il volume mostrano ancora una volta il gusto del Maraini in questo campo. Costituiscono una documentazione svolta con moderna sensibilità. In « Discendendo dal Sebu-Là », le figurine dei portatori ingrossate dai carichi e dalle vesti svolazzanti campeggiano nel cielo crudo e sulle bianconere ondulazioni del ghiaccio, quasi una teoria di reincarnate deità asiatiche che vaghino per i loro gelati domini, formando una visione potente di quel mondo lontano.

ENRICO VECCHIETTI

LUBERA GIORGIO - *Dal Monte Bianco alle Breonie.*
Collana di Monografie Alpine - serie III, n. 1.
Un. Tipogr. Milano, 1938.

Il giovane autore difende, con ricchezza d'argomenti e di dati, l'italianità del Vallese e dei Grigioni. Il titolo poteva far pensare ad una guida alpina; rivela invece tesi ardite, sostenute con giovanile onestà, degne quindi comunque di rispetto.

Fino ad oggi, in materia di frontiere, la tesi dello spartiacque parve costituisse il confine ideale perché nessuno dei confinanti, militarmente parlando, ha il possesso delle creste e cioè una condizione di vantaggio. In realtà le nostre valli sono assai meno difendibili, mettiamo, delle svizzere e delle francesi. Di qua son perpendicolari alla catena principale, di là sono spesso parallele. Si hanno così diverse linee di difesa.

Ma un confine non si può considerare solo sotto l'aspetto militare e l'autore, basandosi sulla storia, sui censimenti e l'economia, sostiene che, pur senza turbare la suscettibilità elvetica con pretese irredentistiche, il confine linguistico, culturale ed eco-

nomico d'Italia dovrebbe arrivare fino a S. Maurizio nel Vallese, seguire le creste dell'Oberland, allacciarsi direttamente al Retikon e al Silvretta per riprendere, a Finstermuenz, il confine italo-tedesco.

Effettivamente tale linea è più breve e invece dei dieci passi della displuviale (Gr. S. Bernardo, Sempione, Gottardo, Lucomagno, S. Bernardino, Spluga, Maloja, Bernina, Foscagno e Forno) non presenta che la carrozzabile del Grimsel e le chiuse del Rodano, della Reuss, del Reno e dell'Inn. Vallese e Rezia, liberati dalla barriera doganale che li separa dal Canton Ticino e dall'Italia, avrebbero maggior respiro economico, sorgerebbero a nuova vita.

Si sa che ogni confine è buono per chi lo sa difendere, mentre non vi sono confini possibili per un difensore che se la dia a gambe! Quindi, a mio modesto avviso, nel porre questi problemi, oggi così attuali in tanti punti d'Europa, dovrebbe prevalere, ai concetti militari, linguistici ed orografici, quello economico.

Il benessere delle popolazioni — a parte ogni motivo sentimentale — costituisce pur sempre, specie in regioni di frontiera, ove le statistiche sono sempre elastiche e i sentimenti sovente ondeggianti, un elemento fondamentale nel cementare alla Madre Patria le marche di confine.

Ora — e prendo il caso del Vallese — commercio ed economia di questa vallata avrebbero maggiori facilità di sviluppo col Piemonte e la Lombardia, attraverso il Sempione e il Gran San Bernardo, o con il resto della Confederazione, seguendo il corso del Rodano e superando la chiusa di San Maurizio, ostacolo — se la memoria non m'inganna — non troppo serio, se vi passano il Rodano, una carrozzabile e una ferrovia? Il problema, astraendo da questioni di razza, lingua e cultura, è tutto qui.

D'accordo invece col battagliero autore laddove sostiene essere sommo interesse anche della stessa Svizzera non vengano sommersi gli elementi ladino e italiano nel complesso confederale, come purtroppo è il caso.

CARLO SARTESCHI

300 itinéraires pour le ski. Les éditions de la revue « Camping » - 9 Rue Richepanse - Paris (8).

La piccola tascabile guida, pubblicata sotto il patronato della Federazione francese dello sci, è succinta e pratica.

Precedono una telegrafica storia della Federazione, una tavola di segni convenzionali e alcune regole per l'uso del manualetto.

La guida va dai Vosgi, alle Alpi, ai Pirenei e numerosi sono gli schizzi, un po' elementari e rozzi, ma molto chiari; molto più decifrabili di tante belle carte topografiche.

Con un programma così vasto, è naturale che indicazioni, notizie, descrizioni siano ridotte al minimo. Vi è però quanto basta in istile telegrafico. Le cartine, ripeto, danno in modo efficacissimo la visione essenziale del terreno, delle sue accidentalità e dei suoi pericoli ed è, in fondo, ciò che importa.

Se mancano una carta d'insieme e molte gite a carattere alpinistico lungo la catena principale delle Alpi, non si può pretendere troppo da un manuale che non vuol essere, in fondo, che una raccolta di itinerari. Un manuale — per parafrasare un detto francese — è come una bella donna: non può dare che ciò che essa ha...

CARLO SARTESCHI

IMPRESE EXTRA ALPINE

AMERICA

— L'ing. PIERO GHIGLIONE ci comunica gli importanti risultati ottenuti nella sua ultima spedizione nell'Equatore:

« Il 20 luglio, il Cerro Altar, già vergine monte tentato da Whymper ed altri, l'ultimo problema alpinistico nell'Ecuador; ha scalato le vette 5130 m. e 5180 m. Compagni: il salesiano don Isidoro ed i tedeschi Kuehm ed Hertz.

« Il 24 luglio, il Chimborazo, m. 6315, pure come primo di cordata, per via nuova, direttissima, parete Sud, col salesiano di cui sopra ed il tedesco Kuehm. Undici ore di salita, alla massima vetta, dall'ultimo campo a 4900 m.

« Su ambe le vette posì il tricolore col fascio littorio.

« Il 13 agosto, scalai come primo di cordata col dott. Fritz, l'illimani per via nuova, direttissima Sud-Ovest. Una tormenta ci sorprese sotto la vetta».

— Tre alpinisti tedeschi KUEHM, KAKBADE e HIRZ hanno raggiunto la vetta del vulcano andino

SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il SACCO DA BIVACCO PIRELLI in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

Illiniga, m. 5505, ritenuto fino a qualche tempo fa inaccessibile.

— Sotto la guida del Prof. KINZL, la spedizione tedesca alle Alpi Peruviane ha raggiunto due nuove vette al di sopra dei 6.000 metri nella Regione della Cordillera Blanca, raccogliendo preziosi elementi topografici per la nuova carta in preparazione.

— Miss Kate GARDINER ha compiuto la scalata del Monte Robson, accompagnata dalla guida svizzera HASSLER e da E. FEUZ, in 60 ore; prima salita femminile.

ASIA

— L'attività alpinistica delle spedizioni tedesche nell'Himalaya si è svolta con la scalata del Tent Peack e, in un secondo tempo, attorno alla vetta principale del Nanga Parbat. La spedizione del 1939, agli ordini di P. AUFSCHNEITER con HARRER e HOBENHOFFER, non aveva in programma di raggiungere la vetta principale, ma, piuttosto, quello di ampliare le conoscenze sulla regione. Lo scopo è stato in parte raggiunto con la esplorazione completa del Ghiacciaio del Diamirai. Il bilancio, compresa la salita del Tent Peack, è abbastanza lusinghiero.

— Nel gruppo himalayano si è recata una spedizione tedesca delle S.S. che, raggiunta la città di Tashilumpo, ha lavorato soprattutto nel Sikkim e nel Tibet, con scopi scientifici.

— La spedizione svizzera all'Himalaya ha raggiunto il Dunagari, m. 7060, nonostante le avversità atmosferiche, che hanno reso la salita alquanto difficile; precedentemente erano stati fatti 4 tentativi il primo nel 1885, il secondo nel 1905, il terzo nel 1933 e il quarto nel 1936, arrivando a circa 500 m. sotto la vetta.

— La spedizione polacca all'Himalaya ha raggiunto gli scopi scientifici prefissisi, con la scalata della vetta orientale della Nanda Devi dalla Valle e Ghiacciaio del Lwanl. Il capo della spedizione, ing. KARPINSKI, e il suo compagno ing. BERNADZIKIEWICZ, furono travolti da una valanga nel tentativo di salita; ciò malgrado, la spedizione ha portato a termine i compiti prefissi, soprattutto nell'intento di onorare la memoria dei caduti.

SCIENZA E MONTAGNA

— Durante gli ulteriori studi effettuati dal Prof. BLANC nella Grotta Romanelli (Puglie) è stato rinvenuto un dipinto primitivo con figurazioni umane e zoomorfie ottimamente conservate.

— Al Monte Circeo sono stati effettuati in questi ultimi tempi numerosi scavi in grotte di altissimo interesse. Reperto interessantissimo è un cranio dell'epoca di Neandertal, gli scavi sono proseguiti con alacrità e alto rendimento.

— Nella seconda metà di luglio è stata organizzata, sotto la guida del Prof. BRAUN-BLANQUET, una serie di lezioni teoriche e pratiche per la illustrazione della flora alpina dell'Engadina superiore.

— L'esplorazione metodica delle grotte in Provenza ha dato ottimi risultati con lo studio delle grotte: Aven du Pérussé (prof. 27 m.), Abime du Maigré (prof. 42 m.), Ragagé de la Mate (prof. 20 m.).

— Da parte del Museo di Storia Naturale di Verona e della locale Sezione del C.A.I. è stata esplorata con ampio successo scientifico la Grotta dei Truvai sul Monte Baldo, presentante una configurazione abbastanza complessa.

— L'esame dei rapporti sulle variazioni dei ghiacciai svizzeri nel 1938 ha dato i risultati seguenti: sono stati misurati 81 ghiacciai, 30 nel bacino del Rodano, 18 in quello dell'Aar, 13 in quello della Reuss, 7 in quello del Reno, 4 in quello della Linth, 4 in quello dell'Inn, 3 in quello del Ticino e 2 in quello dell'Adda. Complessivamente, 3 sono cresciuti, 7 sono rimasti stazionari e 71 si sono ritirati. Nell'anno precedente i dati complessivi sono stati: 12 in accrescimento, 7 stazionari e 71 in ritiro.

— Nel numero di maggio dell'*Universo*, il compianto Gen. G. Sticca ha continuata la sua rassegna sulla toponomastica alpina con l'esame di toponimi derivanti da depressioni e cavità, da acque e meteore, da particolarità varie, dando una abbondantissima documentazione e una raccolta di materiale prezioso.

Alpe materna mi donò il respiro

Magnifica serie di prodotti studiata per chi ama la distinzione e l'eleganza.

TALCO

BRILLANTINE

CREMA PER BARBA
Flos Lactis

FIORITA DI LAVANDA

FIORITA DI LAVANDA
Soffientini
MILANO

VARIETA'

— Nell'agosto scorso, S. A. R. la Principessa di Piemonte ha trascorso alcuni giorni in un campeggio a San Nicola (Aosta), organizzato con modesta semplicità. Gli Alpini del 4° hanno avuto l'onore di apprestare il campo per l'Augusta Signora, che a mezzo della radio è rimasta in comunicazione con i Principini dimoranti al Castello della Sarre.

— S. A. R. il Principe Umberto, nello scorso luglio, dopo aver ispezionato i reparti delle Divisioni « Acqui » e « Brennero », ha preso parte a un'escursione alla Vetta d'Italia.

— Il 30 e 31 luglio, ricorreva il cinquantenario della ascensione compiuta dal defunto Pontefice Pio XI al Monte Rosa per il canale Marinelli (prima ascensione italiana).

— Domenica 20 agosto, il Vice segretario del P. N. F. SUPPIER ha tenuto il rapporto alle gerarchie della Provincia di Sondrio, alla Capanna Marinelli nel Gruppo del Bernina, m. 2812. Vi ha partecipato un centinaio di Gerarchi, che in circa sei ore avevano superato quasi 1800 metri di dislivello, con traversata di un ghiacciaio, per raggiungere la località.

— Tra i film presentati alla Biennale di Venezia vi è stato anche un documentario LUCE sulla attività della Scuola di Alpinismo Militare di Aosta con ottima tecnica fotografica e buon commento musicale.

— Per il 1940 è prevista a Berna la III Mostra di arte e fotografia di montagna. Interesse scientifico speciale potrà avere soprattutto la parte, notevole, dedicata alla fotogrammetria e ai moderni metodi e risultati dei rilievi aerei in montagna.

— Nel luglio scorso è stata tenuta a Graz la riunione annuale del D.A.V. sotto la presidenza del Ministro di Stato SEISS INQUART. Vennero discussi i problemi attuali dell'alpinismo tedesco. Secondo le statistiche ufficiali, il D.A.V. ha superato quest'anno i 200.000 soci, suddivisi in 450 sezioni. Il sodalizio possiede circa 600 rifugi e 10.000 Km. di sentieri. Noto è la discussione dei problemi scientifici e della protezione delle bellezze naturali. Come risulta anche dalla relazione del Presidente, è stato stipulato l'accordo per la costituzione dei gruppi alpini della Hitler Jugend.

— Per i soci del C.A.I. è stata concessa una ri-

duzione del 30% sui biglietti di andata ritorno e del 20% su un solo percorso per la nuova strada del Passo delle Palade (Merano-Fondo).

— Il Museo alpino di Berna, dopo pochi anni dalla sua fondazione, ha già una notevole importanza documentata dall'attività culturale in generale e dallo sviluppo delle singole sezioni, nelle quali il museo è suddiviso. Dalle statistiche annuali appare che nello scorso anno il museo è stato visitato da un complesso di quasi 12.000 visitatori così suddivisi: 2006 entrate pagate, comprese le scuole e le istituzioni culturali, 2189 visitatori gratuiti e 7746 ingressi nei giorni liberi. In totale 11941 persone.

Il museo ha avuto nel corso dell'annata numerose accessioni di materiale e sovvenzioni da alcune sezioni del C.A.S. L'attivo del bilancio è stato di fr. 47,45; il capitale dalla fondazione alla fine del 1938 assommava a oltre 93000 fr.

I vari reparti sono così distribuiti: « Forme delle montagne e clima delle Alpi », rappresentate dalla raccolta di alcuni quadri di grande interesse per la documentazione, proveniente in parte dal materiale pubblicato negli ultimi anni nella rivista del sodalizio svizzero, riguardante valanghe, epoca glaciale e materiale per la sua illustrazione ecc. « Mineralogia e Geologia delle Alpi »: la sezione si è arricchita per la donazione di varie collezioni complete di minerali, nonché di carte geologiche della regione alpina, « Fauna e Flora delle Alpi » illustrata da alcune opere di valore e da un complesso notevole di materiale. Sono dedicate particolarmente all'alpinismo e agli alpinisti le sezioni illustranti la storia alpinistica svizzera e la organizzazione delle guide. Importanti e interessanti le sezioni dedicate alla « Cartografia antica » e alla « Cartografia moderna », nonché quella dei « Panorami » e dei « Rilievi » che contengono un abbondantissimo materiale illustrativo di grande interesse e importanza. Completano questa rapidissima rassegna le sezioni dedicate all'arte e all'artigianato, molto ricche di materiale illustrativo e di un certo valore artistico.

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli

Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

PROPAGANDA BEIERSDORF

Autorizz. R. Prefettura di Milano
13-4-1937-XV, N. 22664

Ecco una bustina
di

Ansaplasto
elastico



la fasciatura
rapida con ef-
fetto emostatico
e disinfettante;
comoda, igienica
e sempre pronta.

In bustine e scatole
presso tutte le farmacie.

AMBROSIA



Vero cibo divino può dirsi lo zucchero perchè, a proprietà sommamente energetiche e nutrienti, unisce quelle di essere l'alimento più puro, di essere di pronta e facile digestione e di venire utilizzato in modo completo dall'organismo, senza scorie o residui di sorta.

Inoltre può essere consumato senza limitazioni o controindicazioni, per cui è raccomandabile in tutte le età.

Lo zucchero, come gli idrati di carbonio cui appartiene, entra a far parte, ed in proporzione preponderante, del regime alimentare di tutti i popoli (500 grammi di idrati di carbonio contro 50 di grassi e 100 di proteine); in questi ultimi tempi, anzi, le sue preziose qualità hanno avuto un riconoscimento per così dire ufficiale ed universale, giacchè lo zucchero è ora considerato dai vari Governi come elemento di prima necessità, come tale ha un posto speciale nella legislazione e fa parte della razione alimentare del soldato specie in tempo d'operazioni e di guerra.



Lo zucchero è sorgente d'energia, vera *fons vitae*! Entrato in circolazione ed arrivato nel sangue, esso viene in parte depositato nel fegato, quale preziosa riserva; in parte è trasformato in grasso ed in parte consumato (bruciato) per fornire all'organismo l'energia che gli necessita per vivere o funzionare.

Si può ben dire a questo riguardo che lo zucchero rappresenta il carbone della macchina umana o, se vogliamo, il carburante del motore animale. E' altrettanto esatta, se pure assai pittoresca, l'affermazione che i nostri muscoli mangiano zucchero.

Le minute fibre da cui il muscolo risulta costituito, e che determinano con la loro contrazione il movimento ed il lavoro, possono essere considerate infatti come altrettanti minuscoli motori i quali derivano la loro forza dallo zucchero che, debitamente trasformato, arriva loro per la via del sangue. E' quindi ovvio che a maggior lavoro (fatiche, marcie, esercizi sportivi etc.) debba corrispondere un maggior consumo di zucchero che bisogna fornire con larghezza all'organismo.

Lo zucchero viene totalmente assorbito ed è alimento sano per eccellenza, che può essere consumato senza inconvenienti e, per così dire, senza limiti per la sua facile e pronta digeribilità ed anche perchè l'intestino, cosa veramente mirabile, fabbrica il fermento necessario alla sua digestione (invertasi o saccarasi) con la rapidità e nella misura proporzionata alla quantità di zucchero ingerita.



BITTER CAMPARI
l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



MENTOLA
LA SIGARETTA DAL GUSTO
FRESCO E DELIZIOSO

RICORDA LA FRESCHEZZA DEL CLIMA ALPINO
NON IRRITA LA GOLA

A. Marchesi

TORINO

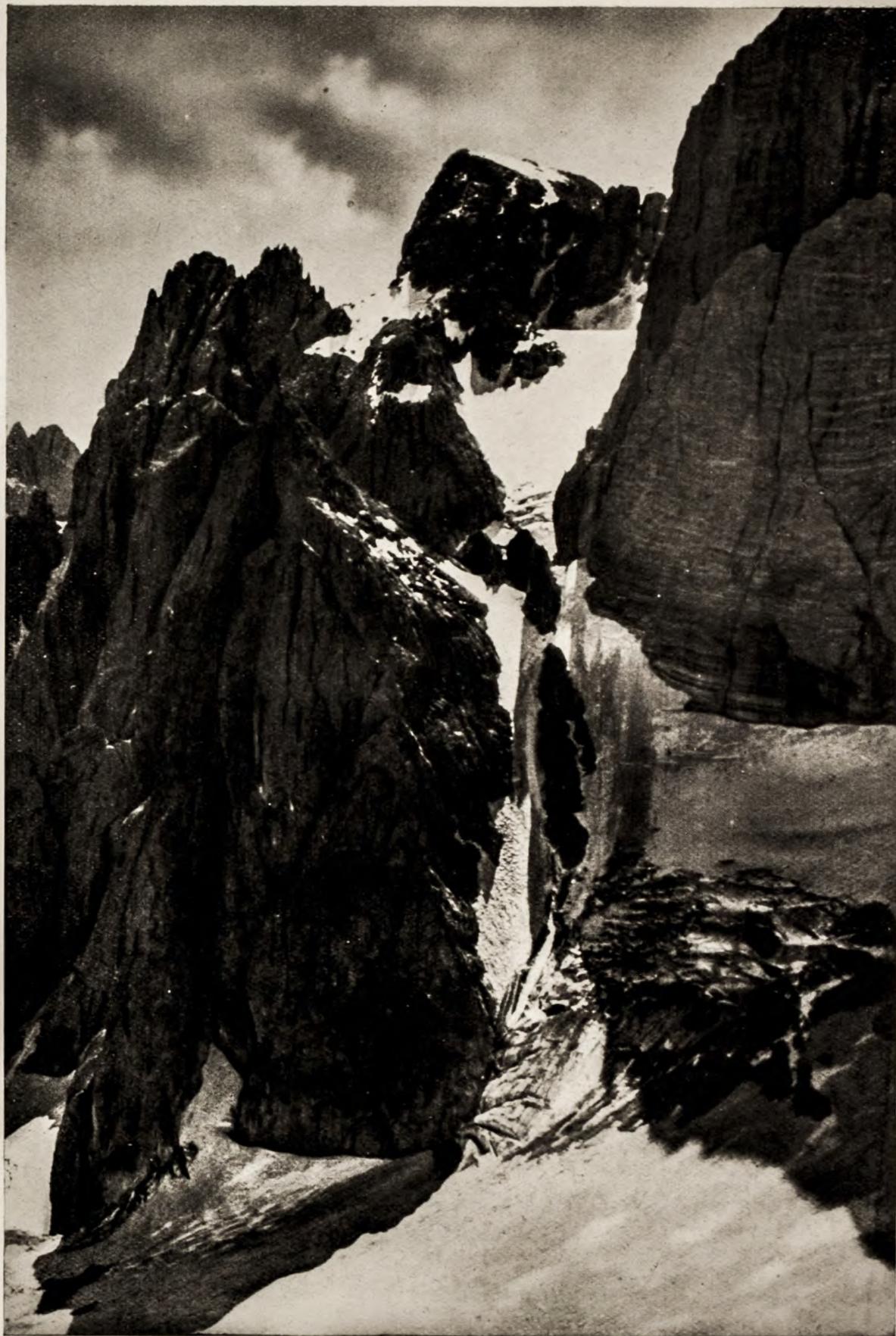
Via S. Teresa I - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

**SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO**

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*



neg. Marino - Vittorio Veneto

MONTE POPERA

Il Canalone Rivetti, dal Ghiacciaio Alto di Popera
vedi art. "Al M. Popera per il Ghiacciaio Pensile", a pag. 527



neg. Dalmartello

Da sinistra a destra: Cima Popera, Forcella Stallata, Monte Popera, Forcella Alta, Cresta Zsigmondy. Sotto la Forcella Alta, nel centro della fotografia, il Canalone Schuster; a destra, il Ghiacciaio Pensile (dalla vetta della Pala)



neg. Mazzotti

..... si attraversa il ghiacciaio nella sua parte più alta.....

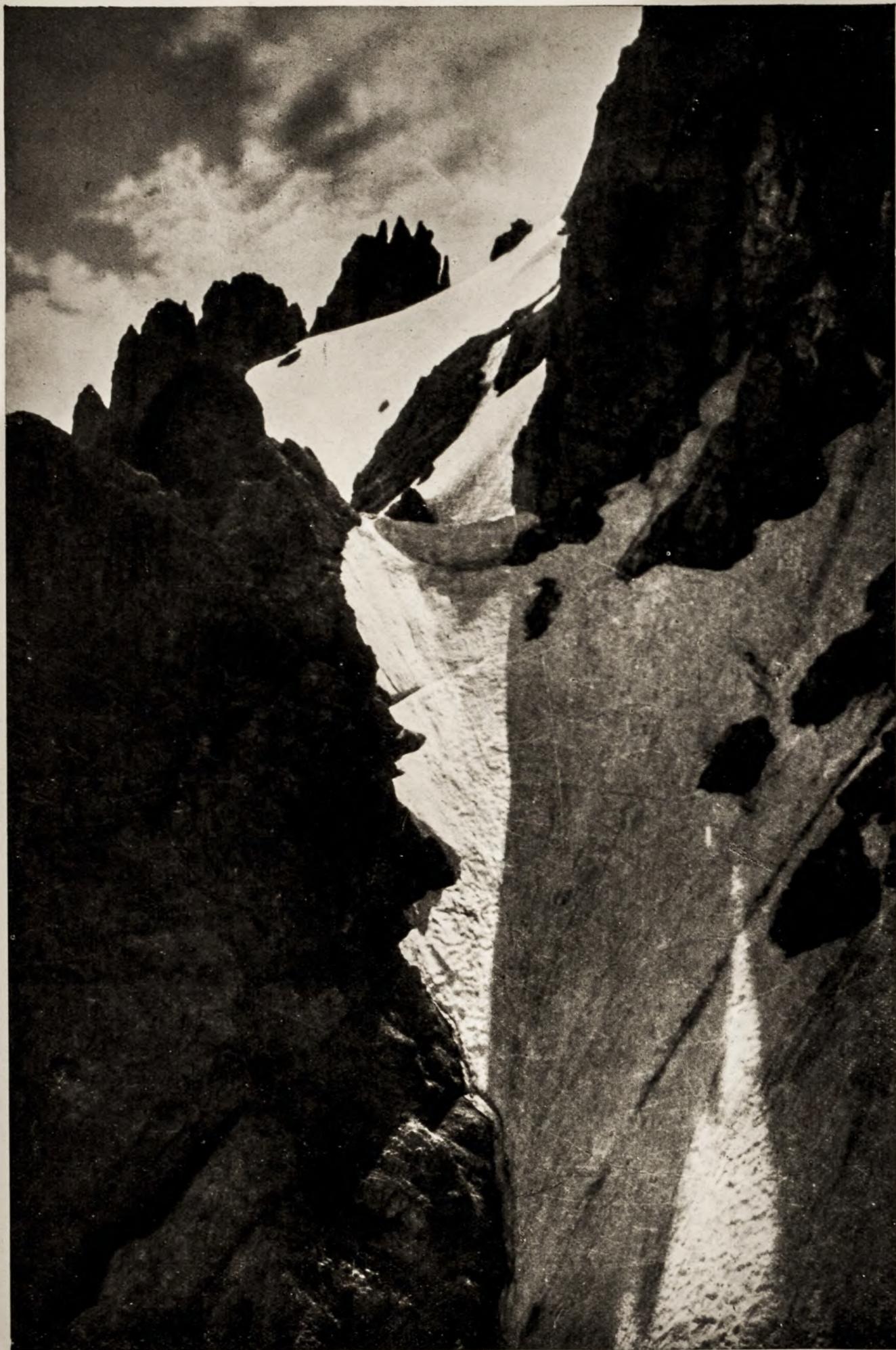
vedi art. " Al M. Popera per il Ghiacciaio Pensile -", a pag. 527



FORCELLA ALTA DI POPERA

neg. Bertuzzi

vedi art. - Al M. Popera per il Ghiacciaio Pensile ,, a pag. 527



neg. Mazzotti

Parte terminale del Canalone Schuster, verso la Cima Popera

vedi art. "Al M. Popera per il Ghiacciaio Pensile", a pag. 527

Costituzione reparti alpini della G.I.L.

Il Foglio di disposizioni del Segretario del P. N. F., n. 1379, in data 5 agosto 1939-XVII, reca:

Per accordi intervenuti fra il Comando generale della G.I.L. ed il Centro Alpinistico Italiano, dispongo che i Comandi federali delle regioni alpine e delle province di zona montana, previa autorizzazione del Comando generale, costituiscano reparti alpini Balilla, Avanguardisti e Giovani fascisti con giovani che, avendo particolari attitudini alla montagna, possono essere avviati all'attività alpinistica, seguendo un regolare corso di istruzione specializzata.

Ogni Comando federale potrà costituire al massimo, una coorte Balilla, una coorte Avanguardisti ed un battaglione di Giovani fascisti.

Scopo:

1° - dare ai giovani dei reparti alpini la conoscenza dell'alta montagna e dei mezzi e metodi per superare le difficoltà;

2° - diffondere sempre più l'uso dello sci;

3° - preparare la gioventù per il servizio militare nella specialità alpini.

L'attività dei reparti alpini si baserà su corsi di segnalazione, di topografia e cultura militare alpina, nonché su esercizi di ginnastica prealpinistica e pre-sciistica da svolgersi in sede e, con particolare riguardo per i Giovani fascisti, comprenderà manifestazioni alpinistiche collettive, campi invernali e campi estivi in alta montagna, escursioni, marce e esercitazioni varie a carattere prevalentemente premilitare.

L'attività dei «reparti alpini» contribuirà alla classifica del «Trofeo della montagna».

Disposizioni per le iscrizioni.

Presentare la regolare domanda con autorizzazione paterna o di chi ne fa le veci; risultare «ottimo» organizzato; essere in possesso dei requisiti fisici richiesti per la specialità da accertarsi dal medico federale; provvedersi della divisa e del materiale di equipaggiamento da acquistarsi esclusivamente presso il magazzino del Comando federale.

Categorie.

I Balilla alpini, dopo sei mesi di prova, verranno autorizzati a portare sul braccio sinistro lo speciale distintivo, al passaggio di leva, verranno trasferiti nei reparti Avanguardisti alpini.

Per il passaggio ai reparti Giovani fascisti alpini, l'Avanguardista dovrà risultare «ottimo» nell'ultima qualifica semestrale.

I Giovani fascisti verranno divisi in due categorie. Alla prima categoria verranno promossi i migliori elementi con la qualifica di «alpino scelto»; fra questi ultimi verranno scelti i graduati.

Distintivi.

Gli appartenenti ai reparti alpini, porteranno sul braccio sinistro l'aquila impressa sullo scudetto.

I migliori elementi di prima categoria possono richiedere di far parte del manipolo di « alta montagna » e seguire il corso per addestramento alla scalata su rocce e ghiaccio. Il reparto di « alta montagna » è assistito da guide ed accademici del C.A.I.

L'organico dei reparti alpini è quello normale degli altri reparti della G.I.L.

Gli ufficiali da assegnare all'inquadramento dei reparti alpini dovranno essere scelti fra i provenienti dagli ufficiali alpini oppure fra quelli che sono in possesso di particolari attitudini per la specialità.

Divisa.

Balilla: cappello alpino, maglione nero, giubbotto g. v., pantaloni g. v. alla sciatore, uose bianche, scarpe a gambaleto nere. Avanguardista: cappello alpino, maglione nero, giacca g. v., pantaloni g. v., uose bianche, scarpe a gambaleto nere. Giovane fascista: cappello alpino, sahariana nera, maglione nero, pantaloni all'alpina, uose bianche, scarpe a gambaleto nere.

COSTITUZIONE GRUPPI GIOVANILI DEL C.A.I.

Il Centro Alpinistico Italiano, in armonia al suddetto Foglio di disposizioni del Segretario del P. N. F., provvederà a costituire i Gruppi Giovanili del C.A.I. presso le singole sezioni.

Tali gruppi, aventi una propria denominazione, pur essendo, inquadrati amministrativamente e disciplinarmente nelle rispettive sezioni, svolgeranno una particolare attività organizzativa ed alpinistica, in pieno accordo con i locali comandi dei reparti alpini G.I.L.

La Presidenza Generale del C.A.I. sta predisponendo l'organizzazione relativa e, quanto prima, emanerà disposizioni complete per il funzionamento dei Gruppi Giovanili. In tal modo, può ritenersi risolto definitivamente, nel quadro delle attività del Regime, l'importante problema dell'alpinismo giovanile.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

È uscito il VII volume

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

compilato dagli accademici del C.A.I.

Dott. Emanuele Andreis, Dott. Renato Chabod, Dott. Mario C. Santi

I volumi della Guida dei Monti d'Italia sono acquistabili al prezzo di L. 20.-- per i soci e L. 40.-- per i non soci del C.A.I., presso tutte le sezioni e presso la Presidenza Generale,

Corso Umberto, 4 Roma

Monte Popera per il Ghiacciaio Pensile

Giuseppe Mazzotti

A chi percorra il Vallone Popera, dal rifugio verso il Passo della Sentinella, il Ghiacciaio Pensile appare con la sua alta fronte affacciata a un salto di roccia liscia, sotto la Cresta Zsigmondy. Un gran blocco di ghiaccio e di neve, che si aggrappa dietro di sé ai canaloni e alle spaccature della montagna per non crollare nel vallone, e rimane così perennemente sospeso, lasciando solo cadere ogni tanto qualche piccola parte della sua fronte.

Ogni anno lo si ritrova lassù, intatto e fermo come le crode che lo circondano e lo sorreggono. Pare un miracolo. In realtà il ghiacciaio è molto più grande di quello che si può giudicare dal basso. Bisogna salire sulla Pala o sulle torri di Croda Rossa, per vederlo tutto disteso dalla Cima Undici al Monte Popera, e continuare anzi, con campi di neve, fin sotto Cima Popera.

E' una gran fascia, nel suo insieme moderatamente inclinata, che corre sotto le cime di tutta la parte occidentale del vallone, molto estesa nel senso della lunghezza, e perfettamente percorribile. Non avendo particolari difficoltà, essa costituisce anzi la via più pratica e piacevole per raggiungere il Monte Popera dal Rifugio Popera: una stupenda via di ghiaccio in un ambiente di rara bellezza.

La porta d'ingresso al ghiacciaio non è visibile dal fondo del vallone. Bisogna risalirlo quasi del tutto, sorpassare il Sasso del Fuoco, girare alla base la Punta Rivetti che si stacca dalla Cima Undici, per scoprire un bel canale di neve e ghiaccio, piuttosto ripido, fra questa punta e la parete di Cima Undici. Visto di fronte, dal sentiero che sale al Passo, e dal Passo stesso, questo canale pare addirittura ripidissimo, e quasi verticale. Alla sua base si aprono i crepacci del Ghiacciaio Alto di Popera, e più in alto è diviso, nel senso della lunghezza, da una specie di spina dorsale di roccia sporgente. L'aspetto non è rassicurante, anche perchè, a parte la ripidezza, il ghiacciaio, più in basso, è tutto sparso di pietre. E' naturale: le pietre cadute sulla neve si osservano di più di quelle che — pur essendo crollate come queste dalle pareti delle crode vicine — sono finite nei ghiaioni, dove si confondono con tutte le altre; tuttavia vien fatto di pensare che il canalone sia battuto spesso da pietre cadenti. Avendo pazienza di attendere un poco, nelle giornate di sole, si sente anche facilmente, ogni tanto, un rumore di pietre che rotolano. Di solito sono quelle che già si trovano sulla neve, e che per effetto del sole scivolano e crollano nei crepacci. In effetto, una volta giunti nel canalone, non vi è, io ritengo,

alcun particolare motivo per cui le pietre debbano cadere dalla vicina parete, priva di ghiaccio e di neve, più che da qualunque altro punto della montagna. Qualche pericolo vi può essere prima di imboccare il canalone, sotto la parete Est di Cima Undici, dove questa è spesso bagnata; ma nel canalone, riparato anche da una sottile e alta quinta di roccia che lo sovrasta, tale pericolo può essere, se non escluso del tutto, certo considerato come una eventualità poco probabile. Noi lo abbiamo risalito più volte, e altri nostri amici vi sono passati senza mai lamentare cadute di pietre.

Tuttavia, sia per i cauti avvertimenti di taluno, sia per la tradizione ormai fissata e indistruttibile, sia per il fatto di avere effettivamente sentito, nei giorni precedenti, muoversi e rotolare pietre sul piano del ghiacciaio alla base del canalone, bisogna dire che, la prima volta almeno, lo affrontammo con una specie di reverenziale timore.

Bisogna aggiungere subito che non eravamo i primi. Aimone, Calegari e Scotti, quasi certamente, devono essere passati di qua nel 1912 per salire alla Punta Rivetti. E più tardi, in discesa, Sepp Innerkofler con alcuni soldati il 18 giugno del 1915, e di nuovo, con altri, sette giorni dopo, sempre scendendo da Cima Undici.

In salita e in discesa il canalone era stato percorso il 14 agosto del 1927 dall'Avv. Riccardo Spinotti, Luciano Chiussi e Celso Gilberti di Udine, diretti al Monte Popera.

Superato il canalone, attraversato il Ghiacciaio Pensile e arrivati a Forcella Alta di Popera, erano dovuti ritornare, causa il mal tempo. E ancora era stato percorso in salita e in discesa dallo stesso Gilberti, con G. Granzotto, il 1° agosto del 1928, diretti a Cima Undici per la via scoperta in discesa da Innerkofler e mai prima di loro da alcuno compiuta per intero in salita.

Malgrado conoscessimo tutto questo, all'alba 18 agosto 1932 credevamo di essere i primi a salire al Monte Popera per il Canalone Rivetti e il Ghiacciaio Pensile. Nessuno infatti aveva, fino a quel giorno, collegato i vari tratti dell'itinerario che dal Canalone Rivetti, per Forcella Alta, conduce sulla vetta del Monte Popera. Illusione di breve durata, poichè presto qualcuno ci informò che eravamo stati preceduti il 21 luglio del 1929 dalla compagnia dell'Ing. Otto Langl di Vienna.

La nostra ascensione veniva così ad essere la prima italiana. Come ripeto, non lo sapevamo, e credemmo proprio, per qualche giorno, di aver aperto noi stessi questa bella stra-

da. Ma che importa? Se anche fosse stata percorsa da tanti altri prima di noi, non sarebbe diminuita per questo minimamente la sua bellezza. Certo molti soldati, in tempo di guerra, saranno discesi sul ghiacciaio dalla Cresta Zsigmondy, da Cima Undici e da Monte Popera. Altri saranno saliti dal Canalone Schuster a Forcella Alta: si trovano ancora lassù resti di corde e di scale, e torna alla memoria il terribile salto del Tenente Gentili coi suoi soldati, travolti in volo dalla valanga.

D'altra parte, può anche darsi che nessuno prima di noi abbia percorso esattamente tutta la nostra strada: nè l'una cosa nè l'altra hanno troppa importanza. Non sta in questo la bellezza di una ascensione che per segrete vie di ghiaccio conduce in un mondo di rocce inattese e stupende.

In ogni tempo, chiunque percorra la nostra strada, ritroverà questo mondo mirabile, nuovo e intatto come noi lo vedemmo.

Il timore delle pietre cadenti, ci aveva consigliato di partire presto, in modo da essere nel canale prima che il sole battersse sulla parete di Cima Undici. Perciò sveglia alle due. Non è un'ora comoda, in Dolomiti, e nemmeno in altre parti; tuttavia consente di vedere le cime in una strana luce prima dell'alba. Verso quell'ora, le crode di Popera hanno aspetti da fiaba. Non è il chiaro di luna della sera, netto e tagliente, con luci e ombre decise. E' piuttosto soltanto un chiarore che pare diffuso dalle rupi stesse; un chiarore che le rende incerte nelle loro forme come se fossero avvolte da un velo, e le isola, nello stesso tempo, in un silenzio vuoto e sospeso.

In tale silenzio, i rumori degli scarponi e delle piccozze si disperdevano subito nell'aria ferma. Quel mondo di rocce e di ghiacci era veramente morto.

Non diciamo che i ramponi siano assolutamente necessari per questa ascensione, ma è meglio averli. Noi li mettemmo in due su quattro; e sul pendio del canale noi li trovammo superflui. Quanto sia alto, questo canale, non so; ma credo di non andare errato dicendo un centinaio di metri. Si supera in un'ora, lavorando di piccozza specie nella parte centrale, dove affiora il ghiaccio.

Partendo alle tre dal rifugio, si può calcolare di essere alla Forcella Rivetti verso le sei.

Vi stavamo giungendo quando sentimmo un richiamo dal vallone. Qualcuno ci stava osservando dal sentiero del Passo della Sentinella. Di laggiù, noi dovevamo apparire miracolosamente sospesi a un muro di ghiaccio. Di lassù, noi vedevamo quei due o tre omini fermi sulla ghiaia, come formiche su un mucchio di sabbia. Stettero fermi a guardarci, gridando ogni tanto, finchè scomparimmo di là dalla forcella.

Intanto il sole era sorto. Già quando eravamo ancora alla base del canalone, la luce era grigia, distesa ugualmente sulle pietre e sul ghiaccio; poi si era lentamente dorata. Le rocce, da principio chiare e slavate, si fecero violacee; e per un certo tempo sembrano cosparse di una polvere di color rosa: un

rosa delicato, come di pastello, che finì per mutarsi in un bel giallo caldo. Simili colori assume il rame quando esce dal fuoco.

Le rocce di Popera erano risorte intorno a noi nella luce del sole. Sotto di noi il canalone che avevamo risalito era ancora nell'ombra e tuttavia luccicava per l'onda di luce che, scendendo dalla parete, penetrava ogni cosa e già toccava il ghiacciaio in fondo al vallone. Di là saliva un vento fresco. Come la falce taglia e rovescia l'erba avanzando sul prato, così la luce si apriva, si dilatava lentamente là in fondo, respingendo a poco a poco l'ombra dal piano del ghiaccio.

Venuti da quell'ombra, il sole ci accoglie alla forcella. Davanti a noi scende un breve canale di ghiaia. Di fronte, un pendio di neve porta a una forcella più alta. Dietro a quella, ancora lontano, risplende il Ghiacciaio Pensile. Sopra il ghiacciaio si profila la vetta del Monte Popera. Alle nostre spalle, le torri, le guglie, le creste della Croda Rossa avvampano nel sole.

Scendiamo nel canale di ghiaia, quasi al fondo di un singolare imbuto. A destra la parete di Cima Undici, a sinistra le guglie della Punta Rivetti che nascondono il Vallone Popera; e già stiamo salendo il nuovo pendio di neve. Questo è meno ripido del Canalone Rivetti, ma però ancora abbastanza.

Un muro di ghiaccio lo termina in alto. Pochi metri, qualche gradino, e ci si trova all'improvviso sopra il Ghiacciaio Pensile.

A sinistra non ci sono più rocce vicine. La fronte del ghiacciaio, nuda, con molti crepacci, tutta cosparsa di pietre, luccica al sole. Siamo sull'orlo, dove il ghiaccio già piega per finire più avanti a picco sul vallone. Si vede la piccola bandiera del rifugio, là in basso, tutta luminosa contro i boschi oscuri della valle: freme nel vento della mattina.

Il paesaggio lontano è tagliato bruscamente dalla fronte del ghiacciaio. Il Crestone Popera con la sua erba verde e giallina, i boschi lontani, sono come posati sul limite estremo del ghiaccio, e quando ci si muove, essi si spostano con noi, si alzano, avanzano lentamente con noi.

Il ghiacciaio si mostra tutto scuro e crepacciato a sinistra, bianco di neve e unito a destra. Da questa parte si appoggia alla Cresta Zsigmondy, dall'altra è sorretto da un grande sperone di roccia che scende verso la valle, e la nasconde.

Questo è il Ghiacciaio Pensile, celato a tutti gli sguardi e adagiato come una grossa coperta su una bella poltrona.

Dall'orlo più basso di questa coperta, dove noi siamo, dobbiamo salire sul colmo dello schienale. Il primo tratto è ripido; il secondo, nel fondo della poltrona, quasi piano; infine lo schienale si alza dolcemente. Tenendosi piuttosto a destra, si perviene senza alcuna difficoltà alla parte più alta.

Giunti a questo punto, si attraversa tranquillamente il ghiacciaio, fino a toccare l'orlo dello sperone roccioso che lo sorregge, e che in questo punto precipita dall'altra parte verso il Canalone Schuster e il Vallone Popera. Qui c'è una spianatella di ghiaia, e ci si ferma. Pos-



Dis Caruso da foto Mazzotti

LA PALA DI POPERA
dal Canalone Schuster

sono essere le otto o le nove della mattina. Anche più tardi se si è trovato ghiaccio anziché neve. Il sole è alto, il luogo incantevole.

Ci si siede sulla piccola spianata. Alcune piccole rocce sono disposte sull'orlo verso la valle, come un basso parapetto.

Voltiamoci per un momento verso la montagna: davanti a noi, che abbiamo di fronte la Cresta Zsigmondy, si alza ancora il ghiacciaio, a forma di schiena. Esso scende a destra verso la fronte del ghiacciaio, da dove siamo venuti, e a sinistra verso il Canalone Schuster. E' questo un lungo canale di ghiaccio che dal Vallone Popera sale a Forcella Alta, rompendo nettamente in due parti l'alto bastione di roccia Monte Popera-Cima Undici.

La Forcella Alta, che separa il Monte Popera dalla Cresta Zsigmondy, è davanti a noi, sopra un ripido canale di ghiaccio, il quale poi non è altro che la continuazione e la fine del Canalone Schuster. Fa vedere in alto una bella lingua di ghiaccio, ed è coronato da una spessa cornice di neve. Tutto questo è sospeso sopra il Canalone Schuster che porta d'un salto sulle ghiaie del Vallon Popera. Il nostro itinerario passa da Forcella Alta.

Per intanto ci si gode la nostra bella spianata; si mettono le borracce al fresco nella neve davanti a noi, si fanno uscire dal sacco le provviste; qualcuno si abbandona alla dolcezza di un sonnellino. Siamo contenti di trovarci quassù, liberi e soli fra queste belle montagne.

Il luogo è veramente straordinario. Pare fatto apposta per il riposo e la contemplazione. Da una parte stanno, ancora più alte di noi, le guglie di Croda Rossa. Lontane si stendono le montagne al confine della Pusteria, e, più vicini, il Quaternà e il Col Rosson, su cui spiccano le rocce del Dente, della Pala e del Triangolo di Popera, tanto chiare da parere calcinate dal sole. Di fianco a noi sprofonda l'oscuro Canalone Schuster, che ci dà la sensazione di essere quasi sospesi nell'aria. Stando seduti e guardando la montagna di fronte, sentiamo dietro di noi il vuoto del Vallon Popera. Il canale, che finisce da questa parte unendosi al ghiacciaio, si allarga alla nostra altezza, sotto la cresta di rocce, formando verso Cima Popera un nuovo ripido canale su cui scende l'ombra della cresta imminente. Di là da questo canale, si vedono i nevai che formano quasi una continuazione del Ghiacciaio Pensile verso la Cima Popera. Sopra la neve, essa mostra le sue due punte, dentellate e oscure contro la luce del cielo.

Da quel canale passeremo un'altra volta. Oggi risaliamo la schiena del ghiacciaio verso la Cresta Zsigmondy e imbocchiamo il canalino di Forcella Alta. La neve, sotto il sole, è diventata pesante e molle. Nel mezzo del canale scivola sul ghiaccio che affiora qua e là. Dobbiamo gradinare e portarci a sinistra, dove le rocce più basse della cresta, verso il Monte Popera, si mostrano percorribili. In realtà vi è un caminetto di roccia guasta. Qui vi

può essere effettivamente pericolo di pietre cadenti: minore, si capisce, che non nella parte bassa del Canalone Schuster, ma tuttavia non trascurabile. Quelle che muoviamo noi, filano d'un balzo nel canale dove seguono al centro un unico solco, per scomparire velocissime in fondo.

Con un po' di attenzione, si supera il caminetto, e un secondo, che lo continua. Si giunge così, senza troppe difficoltà, sopra la cornice di neve di Forcella Alta.

Dall'altra parte, scende un canale di ghiaia, e davanti a noi si apre il grandioso anfiteatro delle enormi pareti del Giralba sopra il Ghiacciaio della Busa di Dentro.

Di qui si sale subito a sinistra, per un largo dorso di neve, di ghiaia e di roccia. Dopo mezz'ora ci si trova sull'ampia vetta del Monte Popera.

No: panorama niente. Andate lassù, se volete vederlo: vi assicuro che ne vale la pena. Se salirete dalla nostra strada, sarà ancora più sorprendente.

Riuscimmo a scorgere ancora la bandiera del Rifugio Popera, piccolissima, sul crestone lontano. Gridammo insieme più volte, non sentimmo risposta. Nessun rumore, nessuna voce nell'aria calda e immobile. Una pace rara e perfetta.

Sulla cima, stranamente deserta a quell'ora, facemmo la cura del sole.

Prima di scendere, qualcuno scopri nella considerevole pila di pietre che forma l'ometto della cima, un grande libro per le firme, nella sua custodia di legno. Vi scrivemmo i nostri nomi (1), pregustando il piacere di ritrovarli un giorno. Qualche tempo dopo, tornati sulla cima, non trovammo più nemmeno la pagina, che era stata evidentemente e grossolanamente strappata.

Bisogna tener conto che sulla cima si arriva con notevole facilità da Forcella Giralba. Non si può pretendere che tutti coloro che arrivano lassù siano bene educati, e d'altra parte questo inconveniente ha un vantaggio non piccolo. Consente infatti, a chi percorra la strada del Ghiacciaio Pensile, di procedere con la massima calma, e di impiegare anzi, volendo, l'intera giornata (cosa la quale non è di scarsa importanza per chi va in montagna cercando soprattutto di restare il maggior tempo possibile in contatto con la natura alpina) potendo infatti, in pochissimo tempo, dalla vetta come da Forcella Alta, raggiungere il vicino Rifugio Mussolini. Noi vi scendemmo in un'ora, per la Busa di Dentro. Il sole vi batteva in pieno e tutta la superficie del ghiacciaio era percorsa da rivoli d'acqua che formavano quasi un solo enorme torrente. Si camminava sul ghiaccio, e da ogni parte si sentiva scorrere e gorgogliare in modo che pareva di camminare stranamente sull'acqua.

Una volta arrivati al Rifugio Mussolini, ci

(1) Non vi ho ancora presentato i miei compagni: Alberto Bertuzzi di Venezia, Arturo Dalmartello di Fiume, Rolf Vio di Milano.

si può onestamente riposare, come è giusto.

A meno di non essere barbari e scellerati come noi, che la sera stessa tornammo al Rifugio Popera per la Strada degli Alpini.

Un'altra prova di un particolare genere di educazione alpina l'avemmo qualche anno dopo, sulla stessa cima. Alberto Bertuzzi, il quale è beato quando si tratta di scalinare nel ghiaccio e di pestar neve, era tornato lassù, e aveva raggiunto la vetta attraversando tutta la fascia nevosa dopo il Canalone Schuster, e arrampicandosi direttamente sulla parete orientale, sotto la cima.

Spronati da lui, ritornammo, Bertuzzi, Dalmartello ed io, insieme agli amici Cino Boccazzi di Treviso ed Egi Zanoletti di Milano. Giunti all'orlo superiore del Ghiacciaio Pensile, anziché proseguire per Forcella Alta, attraversammo il Canalone Schuster su neve molle (qui si comprese bene l'opportunità di partire molto presto al mattino), continuando di là sulla grande fascia nevosa. Dalla cresta che sorregge la fascia verso la valle, si alzano torri e guglie straordinarie. Una, fra le altre, snella e rotonda, perfetta. Tuttavia questi aspetti imprevisi e bizzarri non c'impedirono di constatare che la neve era veramente troppo molle, e la marcia faticosissima, su e giù da un canale a un altro. Infine, stanco di pestar neve, mi arrampicai coi miei compagni sulla parete.

Bertuzzi, che non voleva risparmiarsi nemmeno la più piccola striscia di neve, dicendo che la strada giusta era più avanti, proseguì con esemplare fermezza, trascinando il suo compagno di cordata. Segretamente, ognuno di noi due pensava di arrivare prima dell'altro. Mi toccò in sorte un facile cammino, dagli appigli sparsi di pallette di piombo. Quasi certamente di là non è passato nessuno dal tempo della guerra.

Sto per arrivare alla cresta, e già mi rallegro, quando sento delle voci in alto. Non vi è dubbio: Bertuzzi è già arrivato!

E invece....

Invece, sulla vetta, vi erano numerosi giovani, entusiasti. Uno di questi, che non ci aveva ancora scorto (e non poteva del resto scorgerci data la sua posizione) era curvo e proteso in uno sforzo che immediatamente apprezzammo. Bertuzzi non era ancora arrivato, e quel giovane, con l'asciugamano al collo, come un pugilatore alla fine della ripresa, stava cercando di rovesciare giù dalla cima un blocco di roccia di notevoli dimensioni.

— Cosa fate?

Vedemmo alzarsi una faccia sbalordita... Chi eravamo? Da dove diavolo eravamo sbucati?

— Là sotto c'è della gente: volete ammazzare qualcuno?

— Oh no!... Del resto io pensavo che la pietra sarebbe caduta a salti!

Bertuzzi, ignaro come una colomba, stava sbucando sulla cresta vicina.

I bravi giovani scesero presto dalla cima. Noi tornammo al nostro rifugio.

Il giorno dopo, dal piccolo lago verde, fra la ghiaia e la neve del Vallon Popera, guardavamo il ghiacciaio bianco nel sole, affacciato al suo alto balcone di pietra.

Qualcuno si era immerso nell'acqua. Dalmartello si divertiva a compiere alcune prime ascensioni subacquee, costruendo piccoli ometti su alcuni macigni caduti nel lago. Le prime pietre di ogni ometto erano sotto l'acqua, la più alta ne usciva.

Dalla sponda, gli gettavo sassolini per gioco. L'acqua, intorno, si muoveva in cerchi sempre più larghi. I riflessi bianchi del ghiacciaio vibravano e si sovrapponevano a quelli oscuri delle rocce e a quelli azzurri del cielo. E ogni volta, lentamente, si ricomponeva sull'acqua l'immagine capovolta della Cresta Zsigmondy, di Cima Undici, del Monte Popera, del ghiacciaio candido sul color verde del fondo.

NOTA TECNICA

Dal Rifugio Popera al Ghiacciaio Alto di Popera. Di qui, per il Canalone Rivetti, a Forcella Rivetti (ore 3-3,30 dal rifugio). Si scende un canalino di ghiaia per poi risalire un pendio di neve che porta al Ghiacciaio Pensile. Si supera un primo breve tratto ripido, e si prosegue tenendosi a destra, fino alla sua parte più alta (ore 2 da Forcella Rivetti). Di qui si può salire a Forcella Alta, dapprima tenendosi a destra, poi attraversando il canale, infine superando le rocce di sinistra, oppure per il canale stesso, secondo le condizioni della neve. Dalla forcella si scende un poco e, piegando a sinistra, si perviene direttamente alla cima del Monte Popera.

Dal rifugio si possono calcolare da 7 a 8 ore complessivamente secondo le condizioni della neve.

Il Monte Popera è accessibile direttamente anche da vari punti della fascia nevosa sottostante la parete terminale (parete Nord-Est).

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

E' uscito il VI volume

ALPI VENOSTE PASSIRIE BREONIE GIOGAIA DI TESSA MONTI SARENTINI dal Passo di Resia al Passo del Brennero

del Dott. Silvio Saglio

795 pag. in carta «bibbia», con 10 cartine, 78 schizzi, 56 foto-incisioni, rilegatura in tela flessibile

I volumi della Guida dei Monti d'Italia sono acquistabili al prezzo di L. 20.— per i soci e L. 40.— per i non soci del C.A.I., presso tutte le sezioni e presso la Presidenza Generale, Corso Umberto, 4, Roma.

La favola insegna.....

Eugenio Fasana

Mentre m'accingo a grattare queste carte, per prima cosa e non senza motivo mi torna in mente un episodio di cronaca segnalato dai giornali parecchi anni fa, quando «furoreggiavano» certi *film* d'oltreoceano nei quali si vedevano spesso degli *uomini-gatto* o arrampicatori di facciate compiere prodezze su per i grattacieli di New York.

A parte che non si sapeva dove finiva la verità e cominciava il così detto «trucco», certo è che quelle prodezze lasciavano la gente con il naso in aria e la bocca aperta.

Ora, la notizia di cronaca sopra mentovata e che per via d'iperbole poco mancò non passasse alla storia, me la ricordo benissimo ancora oggi forse perchè ne fui tocco sul vivo come per un'offesa.

Narravano, dunque, i giornali che un acrobata di Vienna, paragonando la cattedrale di S. Étienne a una montagna e arrampicandosi sulla muraglia esterna come uno scoiattolo sospeso sull'abisso, era arrivato al sommo della freccia, una delle più alte del mondo.

Naturalmente grande folla assisteva emozionatissima alla prova dell'ardimentoso scalatore — dicevano i giornali — i quali intanto si passavano un commento press'a poco di questo calibro: «Mai si è compiuto sulle montagne una simile impresa. E' bastata un'ora al prodigioso acrobata per entrare nel regno della gloria. Ecco incontestabilmente il re degli alpinisti».

Il re degli alpinisti?

Io provai in allora quello che si prova quando ci si mette davanti agli occhi un par di lenti convesse, e si vede improvvisamente ogni cosa deformata e ingobbata; e avrei voluto dire all'anonimo chiosatore: «Intanto una cattedrale non è una montagna; e a parte la tecnica stessa della scalata, me lo saluta lei — come dicono a Roma — l'*animus* alpinistico? E senz'anima l'alpinismo, come l'arte, non è niente».

Ma uno si sloga il cervello come si sloga le gambe. Ed ecco il ragionar storto di molti, che pure saprebbero trattare l'uomo non solo come animale fisico, ma anche attraverso le sue manifestazioni intellettuali e morali.

Certi raccostamenti sono pericolosi.

E qui mi soccorre il grande scrittore americano Edgard Poë co' suoi «*Racconti Straordinari*». Conoscete la novella intitolata «Il duplice assassinio di via Morgue»? E' del genere poliziesco, un genere letterario di cui il Poë fu indubbiamente l'insuperato precursore.

Per chi non lo sapesse, vi si narra di un orribile delitto rimasto impunito perchè svoltosi in circostanze talmente misteriose da rendere vana qualsiasi indagine della polizia.

Se non che, quando ogni possibilità di sciogliere l'enigma pareva esclusa, ecco farsi avanti un poliziotto diletante, una specie di Sherlock Holmes. E questo personaggio sempre onnipotente, come si sa, — occhio di Dio e mano

di ferro — col noto metodo della induzione e della deduzione e dopo un seguito di drammatici confronti, riesce a stabilire in un primo tempo che l'assassinio nefando, perpetrato in una camera al quarto piano con porte solidamente chiuse, non poteva essere stato consumato se non attraverso l'unica finestra esistente. Ma questa era in tal modo ubicata, che l'entrarvi dall'esterno appariva un'impresa addirittura sovrumana.

Il feroce assassino doveva essere dunque un soggetto dotato di energia talmente straordinaria e di agilità così prodigiosa, che nemmeno un *supersostogradista*.

Volte allora le indagini su una pista già intraveduta, dopo una serie di avventure rocambolesche, il poliziotto arriva ad escludere in maniera categorica che il delitto si potesse attribuire a un uomo, per quanto dotato di eccezionali facoltà rampicatorie. La riprova stava nell'indole stessa dell'impresa assolutamente oltre — diremmo noi — il limite del possibile. E così, trovato il primo anello della catena, il perspicacissimo uomo in quattro e quattr'otto ti scopre come il duplice delitto di Via Morgue fosse opera di un gigantesco *ourangoutang* sfuggito alla vigilanza di un marinaio che l'aveva in consegna.

Questo fatto di pura fantasia non prova direttamente nulla; ma vale a richiamarci una cosa del resto assiomatica, questa: che anche il più temerario e provveduto acrobata, in fatto di arrampicate, è sempre da meno di una scimmia antropomorfa.

Dopo di che, conterò questa graziosa favola.

Una scimmia mattacchiona (giacchè s'è parlato di quadrumani, mi sia concesso di porne ancora un altro come personaggio di primo piano), usa a vedere il padrone mostrare alla buona gente del vicinato le meraviglie di certo suo cinematografo, chiamò un giorno a raccolta le bestie sorelle e volle, a sua volta, mostrar loro quella magnifica cosa luminosa e le sue mobili immagini.

La scimmia decantava con entusiasmo — narra sempre la favola — e quelle viventi figure e la gran luce che usciva a miracolo dall'ordigno; ma le bestie sorelle, benchè sgranassero gli occhi fino a schizzarli fuori dalle orbite, non ci vedevano nulla nel buio; e sullo schermo nulla compariva di quanto diceva la conferenziera... La quale aveva dimenticato di accendere la luce.

La morale della favola se non è chiarissima, è questa: per proiettare la figura dell'uomo-alpinista, non bisogna scordarsi di accendere la luce, cioè di creargli attorno la giusta atmosfera a cui ha diritto, come a dire il suo clima psicologico spirituale.

In un libro di montagna uscito una dozzina di anni fa, che troppi alpinisti d'oggi a torto

ignorano, almeno da noi, (e vi si trovano tratti bellissimi) — dico « Piccoli uomini e grandi montagne » — Ugo De Amicis, parlando del Breithorn, dice della volgarità di questa grande montagna.

Forse per la concitazione del momento, l'occhio l'ha tradito. Secondo me, Ugo De Amicis ha sbagliato bersaglio. Non vi sono montagne volgari, si piuttosto c'è della gente che non le comprendono, perchè il vero alpinismo balla intorno alle loro persone come un vestito troppo largo.

Un'ascensione di quella specie non può essere tenuta a vile semplicemente perchè è comune; e d'altra parte se certi tizi che starebbero a proprio agio da per tutto men che nell'alpinismo vogliono strafare, non è colpa nostra se ne viene ad essi una notevole goffaggine.

— Che stupidi sono gli uomini! — diceva l'orso all'elefante. — Non sanno più che cosa esigere da noi, quantunque valiamo più di loro! Io devo danzare al suono della musica, io, il serio orso! Eppure essi sanno benissimo che tali farse non s'addicono affatto alla mia rispettabile gravità. Ma dunque per quale ragione essi ridono quando io danzo?

— Anch'io ballo al suono della loro musica — rispose l'erudito elefante — e credo di essere altrettanto serio e rispettabile quanto te. Pure gli spettatori non hanno mai riso di me, anzi sui loro volti non si legge che piacevole ammirazione. Credimi, dunque, amico: gli uomini non ridono perchè tu danzi, ma perchè ti mostri così goffo nel farlo.

Comunque si pensi dell'alpinismo in rapporto allo sport, è facile capire, per poco che si rifletta, che un fatto soprattutto innalza di molti cubiti l'alpinismo sopra qualsiasi forma di sport; e consiste in quello spiegamento di nuovi aspetti che la terra offre all'uomo con le montagne, predisponendolo alla curiosità di sapere e stimolandone la brama di agire.

Così il sorgere davanti all'uomo-alpinista dell'ignoto allo stato più o meno integrale, è assai appassionante, perchè gli dà occasione a simulacri di conquiste, cioè a compiere delle azioni che siano proprio sue. Ma commisto a un tal sentimento, c'è anche quello più raffinato che deriva dal fascino ineffabile dei luoghi che la folla non ha ancora profanati, così che i ricordi di quei luoghi gli saranno più preziosi appunto perchè saranno stati meno condivisi.

Tuttavia è risaputo come la possibilità di nuove conquiste sia ormai così ridotta nelle Alpi da costringere a transazioni che potrebbero dare facile esca agli umoristi in cerca di soggetti da mettere in canzonella. Oggimai non si sa più dove smarrirsi per uscire dalle vie battute.

Ma l'ingegnosità degli alpinisti è infinita. Ed ecco dopo l'era delle varianti e delle direttissime, dette anche vie dell'acqua, instaurata l'era del parallelismo. Così si vedono cacciatori di vie inedite di buona bocca o addirittura famelici, che arraffano ancora buon numero di novità.

Accade ciò che d'un saggio dice Calderón

de la Barca nella sua « Filosofia della vita ». Sapete la storiella?

Si lamentava un saggio della sua miseria, ed era andato in un campo a mangiar erba. D'un tratto si volta, e vede che un altro mangiava le foglie da lui lasciate.

Ma niente di male sin qui. Il solo difetto, secondo me, del nostro alpinismo alla ricerca accanita delle vie nuove o meglio del nuovo ad ogni costo, è spesso d'impedirci di percorrere le vie antiche.

L'alpinista che arriva, dopo aspra contesa, in cima ad un monte, non ha soltanto conquistato una vetta, ma conseguito una vittoria su sè stesso. Quel monte con ostacoli pericoli ed insidie, lo costringe prima di tutto a vincere le difficoltà che sono in lui.

Cose ovvie per noialtri alpinisti.

Se non che il profano può obiettare che per ottenere questo non è necessario scalar montagne, bastando far leva sull'anima. L'anima che ci starebbe a fare, allora?

Ma la meditazione può diventare in un certo senso attiva soltanto in pochi spiriti privilegiati, laddove il pensiero dei più, rifuggendo dall'indistinto, ha bisogno di ostacoli di limiti di figure definite e magari dell'esercizio rischioso che li porti a vivere in un clima e in un mondo di eccezione.

Difatti per conoscere sè stessi non basta sempre la riflessione, occorre anche l'azione; e per agire occorre lo sforzo. Dopo sapremo subito che pensare di noi, poichè le migliori soddisfazioni non vengono all'uomo dal di fuori, ma dalla consapevolezza del proprio valore.

E sono precisamente quelle soddisfazioni che all'alpinista mantengono dolce la bocca e gli fan trovare soffice magari il sasso che funge da capezzale in un bivacco ad altissima quota.

L'alpinismo è quindi anche perdita di carne (e non soltanto al figurato), rinunzia di beni, ed è ricchissimo quando ha donato tutto.

Come la terra, prima di salire co' suoi monti verso il cielo si spoglia delle proprie ricchezze, e se ne scorge il corpo nudo povero e superbo, così i veri alpinisti han da gettare il fardello delle piccole cure e delle ambizioni troppo terrene prima di avviarsi alle altezze.

Sentite questa.

— Io ti ho da domandare una cosa — diceva una giovane aquila a un meditabondo ed erudito gufo. — Si dice che vi sia un uccello di nome mèrope che quando vola nell'aria vola con la coda in avanti e con la testa rivolta verso la terra. E' vero?

— Ma no — rispose il gufo — codesta è una sciocca invenzione dell'uomo. Anzi egli stesso può essere la mèrope in questione perchè vorrebbe salire al cielo senza perdere di vista la terra neppure un istante.

SOCI!

Fate propaganda! 533

Prime ascensioni nella zona dei Sarottini, sullo spartiacque Valca- monica - Valtellina

Dott. Alberto Pains

In un tentativo del 1925 e nella prima ascensione fatta il 27 luglio 1929-VII della parete Nord dei Sarottini (Rivista C.A.I., febbraio 1930, pag. 49), sul versante valtellinese nel tratto a Ovest del canale che mette in Val Bighera, avevo constatato come sullo stesso sperone poco pronunciato che parte dalla vetta e che scende in Val Raltana sopra Cecedo, sembrava possibile l'ascesa diretta alla punta medesima.

Avevo sempre avuto intenzione di tentare tale percorso, ma, in parte le molte occupazioni e in parte le condizioni avverse della montagna (nevose per la esposizione Nord fino in luglio e, spesso, ancora alla metà agosto, nel 1938, anzi, coi primi settembre), me lo avevano sempre vietato.

Reduce dalla zona dell'Adamello, mi sovvenni della direttissima Sarottini transitando per l'alta Valcamonica e salii la sera del 20 settembre 1938-XVI al Passo del Mortirolo, ospite all'alberghetto degli amici Melotti di Monno.

La mattina del 21, solo, per tempo salii alla Malga Varadega, al passo omonimo, transitai la conca dell'Orso, valicai il Passo di Cresta della Croce e, per l'alta Val Raltana, sopra Cecedo, mi portai alla base del piccolo sperone scendente dalla vetta, ad Est del canale che mette in Val Bighera sul versante di Valcamonica.

Avevo visto le condizioni della neve nella zona del Baitone-Avio: considerato che tutto il versante Nord dei Sarottini è costituito di roccia marcia e friabilissima, la neve gelata poteva amalgamare i sassi, eliminarne il grave pericolo di caduta e facilitare anzi l'ascensione.

Tentare quindi... Se andava, bene. Se no, si sarebbe fatta la discesa a Sondalo e rimandato ad altra volta.

Alle ore 8,30 circa, ero alla base dello speroncello e alle prime chiazze di neve sulle piccole cengette. Neve gelata di buona presa per i piedi. Mattina non rigida, per modo che le mani poterono lavorare prima libere, poi, in parte, coi guantoni di lana.

Niente smottamenti e franamenti di sassi; anche una eventuale cordata numerosa non avrebbe costituito pericolo.

Verticalità, salendo, in accentuazione; neve in leggero aumento. Brevi spostamenti ora su uno ora su l'altro dei brevi fianchi dello speroncello.

534 Verso le 10, mi convinsi che con molta cir-

cospezione e prudenza potevo riuscire. L'altimetro segnava 2680. Breve sosta. Sguardo in alto. Percorso sempre fattibile. Confidenza con la neve gelata. Niente ramponi e sempre buona presa coi chiodi degli scarponi, qualche raro scalino con la piccozza.

Forse era più pericoloso scendere adesso! Su dunque!

Giornata limpidissima. L'alta Valtellina si presentava distesa e precisa come da un aereo. I sanatori di Sondalo spiccavano nitidi sopra il dosso abettato di Cecedo. Lungi, lo scintillio dei gruppi del Bernina e del Disgrazia.

L'ultimo tratto dello speroncello è a lama di roccia e si sale prima a Est, poi si passa ad Ovest.

Ormai ci siamo! La pendenza obliqua alla vetta che calco circa alle 11,30.

Mi butto a terra vicino all'ometto mezzo abbattuto e ricevo il saluto dei bagliori dell'Adamello e della Presanella, dei ghiacciai della testata di Val Paghera Baitone.

Respiro forte. Il desiderio avuto lunghi anni è appagato.

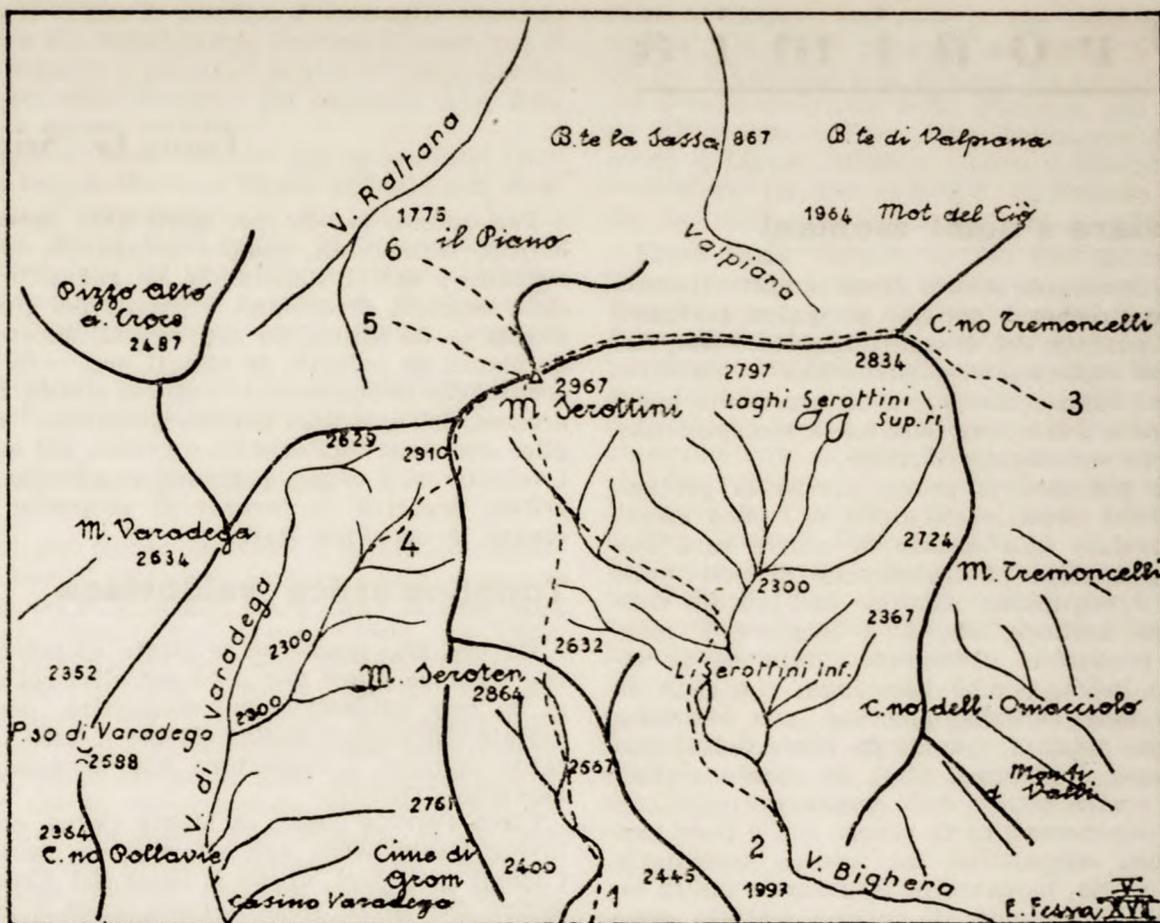
Faccio le ultime foto, giro un altro sguardo sull'orizzonte meraviglioso, poi scendo in Val Bighera, a Malga Bighera, poi in Val Peraolo e Val Grande, e alle 15 prendo l'auto per Edolo.

Difficoltà veramente gravi nessuna. Come già ebbi a dire, l'unico pericolo dell'ascensione è costituito dallo sfasciume della roccia e dalla friabilità dei sassi. Consiglio, quindi, cordate di non più di due elementi, con molta attenzione.

Con questa nuova via diretta da Nord, si possono cennare i percorsi di accesso nei seguenti capisaldi:

1) *Via comune per Valle Andrina* (n. 1 cartina): partendo da Nord del Matto Pagani a Cascin Grom sulla strada militare del Mortirolo (quota 2000), salire per Valle Andrina fino all'ampio Passo tra Punta Saroti, m. 2632, e Dosson, m. 2828, entrare nell'alta Valle Bighera e portarsi senz'altro sotto la cima ad Ovest della stessa, al Colle del Canale Nord dei Sarottini. Da qui, per spigolo Ovest alla vetta. Dall'Alpe Grom alla vetta circa ore 3,30. Percorso possibile anche d'inverno con gli sci, togliendoli al colle ad Ovest della vetta.

2) *Percorso per Val Bighera*. Salire dalla



IL GRUPPO DEI SAROTTINI

Val Grande, Val Paraolo a Malga Bighera, m. 2014. Da qui al Lago Saroti, m. 2175, e, volgendo a Nord-Est di questo, salire alla depressione che mette all'alta Val Bighera. Da qui, prendere il percorso come al n. 1. Itinerario più difficile del primo e non possibile con gli sci. Da Vezza alla vetta, ore 5-6.

3) *Da Val Grande*, località prato Ligerini, voltare a Nord-Ovest per Conca Tremoncelli. Salire a vetta Tremoncelli, m. 2834, e da qui per linea di cresta in piacevole traversata a Punta Sarottini. Ore 5, da Val Grande.

4) Venendo dal Mortirolo per Val Varadega alla testata di questa, m. 2520 circa, piegare ad Est e salire a circa metà tra il Dosson, m. 2828, e la vetta, a quota 2900 circa. Da qui breve traversata alla vetta. Ore 3 circa, dalla testata di Varadega. Non fattibile con gli sci.

5) *Via Pains 1929-VII. Versante valtellinese*. Da Val Raltana, ad Ovest e prendere il canale Nord dei Sarottini, puntando al colle ad Ovest della vetta. Salita laterale al canale per rocce marce, e detriti in forte pendenza. Pericolo di sassi. Ore 2,30 circa da Val Raltana.

6) *Via Pains 1938-XVI. 21 settembre*: da Val Raltana per lo sperone a Est del canale cennato, mettente direttamente alla vetta. Vedi la relazione qui pubblicata.

I due percorsi valtellinesi possono essere fatti tanto salendo da Grosio e Grossotto al Pizzo Alto della Croce, quanto salendo da Sondalo a Cecedo. Ancora dal versante valtellinese si può salire da Sondalo al Pradaccio, fienile di Tocco, Baita di Tocco, m. 1851, e da qui salire dal Nord alla Cima Tremoncelli, non difficile, facendo poi il percorso per cresta come al nostro itinerario al n. 3. Ore 5 circa, da Sondalo.

Tutti i percorsi sono interessantissimi e sorpassano le caratteristiche di passeggiate di turismo. I due percorsi da Val Raltana, fatti nel 1929 e nel 1938, richiedono buone doti alpinistiche e molta circospezione per il pericolo della caduta dei sassi. Essi sono agevolmente accessibili tanto dall'alta Val Camonica quanto dall'Alta Valtellina, e sono consigliabilissimi.

La salita dal Mortirolo e da Valgrande per Valle Andrina è fattibile anche con gli sci, con un po' di attenzione nei giorni di neve fresca o di scirocco.

Il panorama dalla vetta, che abbraccia il grande anfiteatro del Baitone-Adamello, la Presanella, la Val Grosina, il Bernina, l'Ortles e le Orobie, è altamente remunerativo e compensa ogni sana fatica.

Studiare i nomi montani

L'interessante scritto di un competentissimo, Giulio Brocherel, apparso su questo periodico nella puntata del dicembre scorso — *Spigolature di toponomastica valdostana* — mi invogliò ad interloquire sopra un argomento quasi vergine e nuovo, che pure ha la sua importanza e va seriamente coltivato.

Per più motivi: primo, perchè la precisazione dei nomi locali alpini è l'unico mezzo per ovviare allo sconcio di vedere ogni momento variata la trascrizione di essi sulle carte topografiche, massime dell'Istituto Geografico militare, che è il migliore e maggior produttore cartografico italiano; in secondo luogo, perchè l'oronimia, che pure fa parte delle dottrine montane, non è ancora neppure iniziata, è tutta da fare; infine, perchè essa costituisce, direi, lo « stato civile » delle nostre vette e delle nostre valli.

La toponomastica in genere non è puro pasatempo enigmistico, ma scienza sussidiaria della storia, inquantochè conferma e talora insegna il permanere di antiche genti in certe località e la reale esistenza di siti ora scomparsi. Infatti nella Sicilia i nomi in *calat* = arab. castello, attestano inequivocabilmente, anche se non lo sapessimo, che vi dominarono i Saraceni (es. Calatafimi, Caltanissetta, Caltascibetta, Caltagirone, ecc.); in Valle Padana i nomi col suffisso tedesco *eng.* denotante appartenenza (es. Olengo, Murisengo, Oddalengo, ecc.), vi comprovano il lungo soggiorno di stirpi germaniche; e così pure le gotiche *sale* = rocheforti (es. Salbertrand, la Salle, Salasco, Sale Castelnuovo, ecc.); le molte *albe* - antic. ligure, capoluoghi (Alba Intemelia - Ventimiglia, Alba Docilia - Albissola, Alba Ingauna - Albenga, Alba Pompela cuneese, ecc.) ne rivelano tosto l'antica origine ligure. E, per attenerci a nostri monti, Susa ci serba il ricordo dei Segusi, Beaulard dei Belaci (forse), Salassa presso Castellamonte dei fieri Salassi valdostani, Bibiana (*Vibiana*) ed Envie (*In Vibis*) dei Vibelli, la Tinea (*Ectinea*) degli Ectini, la Vesubia degli Oxubii, Moja, laghetto di Val Pesio, e Gabel (*Gébel*), monte di Val Varaita (Bellino), le irruzioni saracene dalla Riviera.

Della toponomastica pianigiana esistono ormai poderose monografie e persino dizionari, dovuti a glottologi insigni (1), giacchè essa richiede ampie cognizioni filologiche ed abili e pazienti ricerche archiviali: di quella montana nulla, tranne una breve rapsodia di Carlo Tauber *Sui nomi di montagna*, inserita su questa Rivista nel 1911, oltre qualche postilla isolata; e ciò perchè nessuno finora vi ha pensato, e perchè difficilissima, abbisognando anche di esperienza e pratica alpinistica e, soprattutto, della conoscenza dei *patois* locali, cioè delle parlate di coloro che i nomi im-

Per questo, io, che per tanti anni percorsi le Alpi Occidentali, sempre indagando, interrogando i nativi, annotando, ho radunato alcune migliaia di oronimi, ripartiti per provenienza — da alture, da depressioni, da acque, da piante, da animali, da abitati, ecc. — in uno scritto, che pubblicherà la superba rivista *L'Universo*, dell'anzidetto Istituto Geografico: semplice ammasso folkloristico e grezzo, sul quale i volenterosi e capaci potranno — anzichè far critica negativa — lavorar di proposito per creare la oronimia italiana.

Toponomastica valdostana

Ed ora due parole su le citate *spigolature*, che l'Autore, a me ben noto per altri bei saggi su cose valdostane, mi consentirà, perchè dettate unicamente dall'amore per il tema trattato: opinioni e congetture mie personali, e null'altro.

Circa l'errata grafia di Monte Cervo, che è invece Monte Selva, egli afferma che, secondo i buoni glottologi, anche il nome del Cervino deriva dal latino Mons Sylvius, « per il fatto di scattare la sua vertiginosa piramide sulla mareggiata delle cupe foreste che una volta fasciavano i fianchi della Valtournanche ». Non è arrischiata l'asserzione? Lo stesso Coolidge, maestro d'alpinismo pratico e teorico, ne' suoi scritti *Il Cervino nella storia* (Riv. C.A.I. 1910), *Il Colle Teodulo nella storia* (id. 1911), non osò formularla. Anzi tutto perchè il nome *Sylvius* appartiene al Teodulo, e, solo per estensione e per ignoranza dei luoghi, venne talora attribuito al Cervino e persino al M. Rosa; eppoi perchè tale denominazione parrebbe nient'altro che corruzione di *Servius*, ricordante Servio Galba, luogotenente di Cesare, che si crede vi sia transitato. Comunque, tutt'altro che incontrovertibile il nome di Sylvius al Cervino.

Altro e maggior dubbio mi desta la spiegazione di M. *Tsantè Leisen*, come esattamente va scritto, il quale nulla ha a che fare con *Tsanteleine*: quello in Valpellina, questo in Val Rhème. Gli abitanti di Quarto, interrogati dall'A., s'ingannarono. Basta aprire il *Dictionnaire du patois valdôtain* del Cerlogne per assodare che *Tsanté-leino* significa, sì, « sommità facile », ma *Tsanté-leisen* « sommità non occupata », incontaminata, cioè addirittura il contrario. Come mai uno scrittore della Valle d'Aosta non lo avvertì?

Ed anche l'etimo di *Becca Gay*, che sarebbe invece *Goy*, non mi persuade. Che, se anche *gay* non è voce valdostana, la è però canavesana, come canavesano è il Vallone di Noaschetta, dove la Becca sorge in cima dell'Orco: e significa ghiandaia. Nè si dica che la ghiandaia non sale a quell'altezza: nep-

(1) DANTE OLIVIERI: *Diz. topon. lombardo*; *Id. Id. veneto*; EMAN. LORENZI: *Diz. topon. tridentino*.

pure il leone, la giraffa, il cammello s'inerpicarono sui monti che ne portano il nome, per il loro aspetto o per altri motivi. Oppure, perchè non potrebbe trattarsi del cognome Gay, d'un ignoto primo scalatore?

Infine il *Pène Blanche* non pare debba trarsi da *nen*, antica voce alpina diffusissima, sempre però rammodernata con due n (Monte Penna, Rocca delle Penne, M. Pennazza, Alpi Pennine), ma dal puro francese *pène*=batuffolo, fiocco, che, unito a *blanche*, dà il gentile ed appropriatissimo nome nivale *bioccolo bianco*.

Tutto ciò sia detto, ripeto, solo perchè dal cortese contraddittorio sbocci la verità.

Nomi locali da arx

Qui, per fornire elementi e materiale all'edificio che ci interessa, esporrò una interpretazione dei n. l. in *arc*, come Caire Arciàs (Vesubia), Chemin des Arches (Dora B.), Côte des Archettes (id. Cenisio), Arcesaz (Dora B.), Alpe degli Archetti (Tanaro), Larche (Ubayette, Francia) ecc., che nessun montanaro seppe mai chiarirmi. Ne inferii non appartenere al *patois*, e cercai in altri linguaggi. Già il nome del M. Rocciamelone, non derivante da una presunta forma cucurbitacea, nè da Roc Maòl, ignota divinità esumata dalla scrittrice valsusina Matilde Dell'Oro Hermil, o da altre cervelotiche fonti, ma dal latino *Arx Romulea* o *Romuloni*, perchè «arce» o fortezza d'un «règolo» o capo locale, come dichiara esplicitamente la Cronaca della Novalesa (sec. XII-XIII) (2), mi aveva fatto pensare trattarsi del vocabolo *arx*, ital. arce. Il fatto che a Valdigna, in Valle d'Aosta, si chiama Archèt la parte alta e fortificata del paese, come in altri luoghi della vallata, avvalorò la mia supposizione: la quale si accrebbe riflettendo che l'Alpe degli Archetti summenzionata, sovrastante a Viózene, in Rio Negrone, è tutta guglie e torrioni, dei quali uno denominato Castello di Quarzina, con, più a monte, il Castello di Frippi, il Castello di Turno (*patois tour* o *turn*=torre), il Castello Scevolai; e divenne certezza quando, capitato in un paesetto torinese (Isolabella di Poirino), e chiesto spiegazioni su un vecchio e robusto casamento, mi udii rispondere essere l'*archèt*, cioè, si aggiunse, il fortilizio del luogo. Ritengo pertanto che tale base etimologica sia sicura.

Il nome Sestriere

Altra incognita fu sinora il nome, oggi tanto in voga, del Colle di Sestriere. Quante non se ne dissero su di esso? Chi lo volle da *sestiere* (ma *sestiere* di che?), chi da *sextum*, sottinteso *lapis* o pietra miliare (ma da dove?); chi da *sistro*=siringa pastorale; chi dal provenzale *sestier*=staio, misura per granaglie; chi da *sistro*=lastra forata; e chi più ne ha più ne metta. Anche la ottima *Guida delle Alpi Cozie*, del Ferreri, tiene per *Pietra Sistraria*. Ma il vero etimo trapela dal Cartario Ulciense, nel quale si menziona un *Sistraria campus*, e dai nomi affini di altre regioni. Primo fra essi è l'attuale *Porta Sestrera*, valico tra il

Pesio e l'Ellero, che ebbe la sua importanza, perchè pare che vi passasse una delle tre strade tra il Cuneese e la Riviera (le altre erano *Ad Fenestras*=Colle delle Finestre, nel Gesso d'Entraque, e l'ora detto Fremamorta, essendo il Ligure *Saltus* o *Cornio* o *Tenda*, difficilissimo) (3), che fu nel M. E. il nome pure del Sestriere, cioè Porta Sestrera.

Eppoi Cima Sistron, in Val Castiglione di Tinea, nonchè i Monti Sestrières argentisi in Francia tra i corsi dell'Ubaye e del Verdon. Ora, nella grandiosa opera del celebre poeta provenzale Federico Mistral — *Lou trèzor dou felibrige* — è spiegato che *sistre* significa schisto, roccia friabile, di puddinghe, agglomerati uniti a tufo. E riporta come esempio del vocabolo «lo cou de Sestrière», tra Briançon e Pinerolo, che è precisamente il nostro. Davanti a tanta autorità ci si deve inchinare, mentre si dovrebbe adottare la forma Colle Sistrero, o degli schisti, non quella recentemente applicatagli, cioè la semplice italianizzazione della precedente.

E finisco, facendo voti che i nomi dei nostri monti, che sono, per noi alpinisti, veri nomi di famiglia, trovino appassionati indagatori, tra coloro che ne hanno la necessaria preparazione scientifica e culturale.

(2) ...ad dexteram... huius monasteri (Novalesa) partem habetur montem Romuleum, excelsiorem cunctis montis sibi adherentes. In hoc erga monte fertur quondam habitasse estivis temporibus Romulus quidam, rex elephantiosissimus, a quo nomen accepit... (Lib. II. Cap. V).

(3) G. BORELLI: *Di alcune antiche strade bovesane*.

Soci !

Fate propaganda !

**Il socio che procura in un anno
4 soci della propria categoria, o
della categoria superiore, oppure
un socio vitalizio, HA DIRITTO
ALL' ABBUONO DELLA
PROPRIA QUOTA SOCIALE
PER UN ANNO.**

Le valli lombarde e lepontine e la conquista romana

Virgilio Ricci

Il detto di Omero « la terra è comune a tutti », per opera vostra, o Romani, è diventato realtà: voi avete misurato tutto il mondo abitato, soggiogato i fiumi con ponti di ogni genere, tagliato vette di monti, sì da renderli accessibili alle cavalcature, riempito i deserti di stazioni di rifornimento, assoggettando tutto all'ordine e alla disciplina.

ELIO ARISTIDE.

Le valli lombarde e i loro rapporti con la repubblica romana

VALLI DELL'OGGIO, DEL CHIESE E DEL MELLA

Le vicende storiche delle antiche genti alpine che popolavano la regione montuosa a Nord delle città di Brescia (Brixia), di Bergamo (Bergomum) e di Como (Comum), sono intimamente legate ai rapporti che gli Insubri e i Cenomani, due dei più forti cantoni in cui era divisa la gente gallica subalpina, ebbero con la Repubblica romana, e al processo di espansione della penisola italiana ai suoi naturali confini, processo che l'effetto di eventi che si andavano succedendo e non un preordinato piano di vasta politica, rendeva assolutamente necessario onde portare l'antico confine dall'Appennino, facilmente varcabile, alla poderosa catena delle Alpi, considerata, unico, vero, naturale baluardo dell'Italia Romana: concezione mirabilmente integrata e compendiate nella solenne e scultorea affermazione romana: *Alpes summae usque huc Italia.*

I Cenomani stanziati intorno a Brescia — che gli antichi scrittori ritenevano concordemente loro capitale — si erano spinti molto probabilmente, in epoca e in modo imprecisato, in Val Camonica, in Val Trompia, in Val Sabbia, nella Valle delle Giudicarie, in Val di Ledro, lungo la sponda occidentale del Lago di Garda, dominando le preesistenti popolazioni originarie liguri, cioè i Camuni, i Trumpilini, i Sabini, gli Stoeni, gli Alutrenses, e i Benacenses che passarono così a far parte dell'agro cenomanico.

Questo movimento migratorio non si restringe però alle suddette vallate bresciane, ma, quantunque per testimonianza di Plinio i Tridentini del bacino dell'Adige, i Feltrini della zona di Feltre e i Beruenses del Cadore siano ascritti ai Reti, esso si spinse fin nei bacini trentino e atesino dove si riscontrano tracce di civiltà cenomanica.

I Cenomani, in occasione delle lunghe guerre sostenute da Roma contro le genti galliche, assunsero insieme ai Veneti della regione orientale un atteggiamento amichevole nei confronti della Repubblica romana, sì da poter contare su di essi come su fedeli e costanti alleati.

Conquistata poi la grande pianura padana

e raggiunto il confine ai piedi delle Alpi, i Cenomani passarono dalla condizione di alleati a quella di sudditi e ciò portò conseguentemente ed inevitabilmente il passaggio a Roma delle vallate montane.

Questa ereditarietà da dominatore a dominatore provocò però un vivo fermento tra i montanari che ne approfittarono per rendersi indipendenti, il che sembra confermato dal fatto che ben tre spedizioni vennero condotte contro di essi, quelle cioè del console Tiberio Gracco, del console Quinto Marcio Re e del proconsole Publio Silio, nell'epoca imperiale.

Roma, anziché reagire, deve per il momento aver assunto una politica di tolleranza, giacché il paese, con le sue impraticabili valli, con i suoi aspri monti, non consigliava una logorante spedizione, ma serviva probabilmente di scuola militare per allenare alle fatiche e al sacrificio soldati e ufficiali.

Si noti, anzi, a tale riguardo, che fino a questo momento nessuna spedizione nella zona delle Alpi era stata compiuta e che quindi l'equipaggiamento, i sistemi di formazione, di inquadramento, di rifornimento non consentivano il felice svolgimento di operazioni montane.

Dicemmo più sopra che Roma tenne nei riguardi dei Cenomani una politica tollerante, tolleranza che venne meno nel 164 av. Cr., probabilmente a causa di qualche manifesto atto di ostilità.

Dalle legazioni di Polibio (Legazione 106) risulta infatti che nel 164 av. Cr. il console Tiberio Gracco debellò i Cammani parte con la forza e parte con l'astuzia; *Tiberius Cammanos partim vi compulsos, partim dolo circumventos in populi romani redegit potestatem* (Polibii Historiarum reliquiae XXI, 9, Legazione 106, Parigi 1880).

Di quali genti intende parlare lo storico greco? Certamente dei nostri alpigiani della Valle Camonica, giacché nella antica e moderna geografia non trovasi menzione di detto nome che Scipione Maffei (*Verona Illustrata*, Verona 1732) corregge nella forma Cammuni, Camuni.

Tralasciando di stabilire se la identificazione del nome Cammani in Camuni, così genialmente prospettata dal Maffei, abbia un sicuro fondamento di verità e se la spedizione di Tiberio Gracco abbia veramente avuto come sicuro obiettivo la Val Camonica, ci limiteremo ad osservare ed a notare che tale spedizione, la prima assoluta compiuta dai Romani nella zona delle Alpi, è passata sotto silenzio dagli storici, e lo stesso Oberziner, profondo conoscitore della storia antica delle Alpi, non ricorda minimamente la menzionata spedizione.

N. d. R. — Il precedente articolo dedicato a « La Valle d'Aosta romana: la conquista » è stato pubblicato nel numero di gennaio 1938-XVI.

Comunque, questa campagna non deve aver portato alla conquista della valle, ma deve essersi limitata ad una azione di polizia stabilendo con quelle pericolose e moleste popolazioni rapporti di buon vicinato, per assicurare da incursioni i territori già in saldo possesso romano, quali la Val Cavallina. Castro, sulle rive del Lago d'Iseo e allo sbocco della Val Camonica, ricorda infatti una innegabile origine romana e palesa la presenza, a copertura della valle, di un accampamento militare o meglio di un vero e proprio campo fortificato (Castrum), punto avanzato del sistema difensivo romano verso il cuore della Val Camonica.

Alla spedizione del console Tiberio Gracco seguì nel 118 av. Cr. quella del console Quinto Marcio Re, contro gli Stoeni dell'alta Valle del Chiese o Giudicarie — ricordata nei Fasti Trionfali e nell'Epitome 62 di Livio — alla quale è certamente legata la sottomissione della zona montuosa tra il Lago d'Iseo, la Val Camonica, il Lago di Garda e la Valle dell'Adige.

E' presumibile che in questa campagna il console Quinto Marcio Re sia penetrato in detta regione con due corpi d'esercito distinti: uno attraverso la sponda occidentale del Lago di Garda per il paese dei Benacenses, l'altro da lui personalmente guidato, per la Val Sabbia abitata dai Sabini. Costeggiato il Lago d'Idro, il console deve aver molto probabilmente raggiunto col grosso delle truppe la lunga Valle delle Giudicarie, non senza aver fatto perlustrare da qualche suo luogotenente la Val di Ledro, abitata dai pacifici Alutrenses (Plinio dice di essi, *dein quod scrupolose dicere non attineat*). Risalitala, deve aver poi affrontato, coadiuvato dall'altro corpo d'esercito che nel frattempo aveva risalito il corso del Sarca, intorno al loro centro principale Stonos, gli indomiti Stoeni che opposero una strenua e disperata difesa.

Narra Orosio, sebbene con qualche esagerazione retorica (libro V, 14), che i montanari, disperando ormai della vittoria e certi di cadere sotto il dominio romano, uccidessero i loro congiunti e si lanciassero nelle fiamme, il che è sufficiente prova per ritenere che i Romani, non potendo superare con la forza delle armi la disperata difesa di quei montanari, devono aver incendiato le selve che attorniano il loro centro. Quelli che sopravvissero all'aspra battaglia, per non tollerare l'onta della servitù, si trapparono con le armi o si lasciarono morir di fame cosicché, aggiunge lo storico, non sopravvisse più nessuno nemmeno un fanciullo che fosse costretto a tollerare la schiavitù.

Benchè tra i popoli vinti in questa cruenta campagna i Fasti Trionfali e Livio ricordino solo gli Stoeni dell'alta Valle del Chiese è naturale che essa ebbe certo un più ampio raggio di azione, ad esempio in Val Trompia, perchè — come ben giustamente osserva Oberziner — non è ammissibile che valli poste a brevissima distanza da Brescia avessero goduto fino all'epoca imperiale di loro indipendenza, costituendo così una continua minaccia per la sicurezza della vicina città. Se quindi, nota lo storico, l'anno 638 di Roma troviamo alcune di queste popolazioni unite coi Vennonetes ai

danni di Roma, conviene dire che, già da lungo tempo vinte e dome, tentassero la sorte delle armi per riacquistare la loro indipendenza, il che risulta dalle stesse parole di Dione, il quale, parlando di queste guerre, dice appunto che parecchi movimenti e sollevazioni erano avvenuti nelle Alpi.

LAGO DI COMO, VALLI DEL MERA E DELL'ADDA

Nella regione montuosa attorno al Lago di Como, i Romani estesero gradualmente il loro dominio con una felice campagna. Dal 556 al 558, Marco Claudio Marcello, condotte le sue legioni nell'alto Comasco, ne debellava gli abitanti con una serie di fortunati combattimenti e con una completa vittoria finale, ascrivendo così al comune dominio i territori rivieraschi e le contermini regioni alpine.

Fin dove i Romani estendessero il loro nuovo confine è difficile stabilire: forse, come ritiene Oberziner, le legioni di Claudio Marcello devono aver portato la dominazione romana al Fiume Varonne, da una parte, ed al Liro dall'altra, lasciando ai Vennonetes la punta settentrionale del lago. Comunque ebbe presto inizio la romanizzazione del territorio conquistato che non venne però aggregato alle colonie centrali, ma eretto in provincia, sotto la giurisdizione di proconsoli aventi poteri civili e militari, per attirare rapidamente nell'orbita della pace e dell'ordine, gli abitanti della montagna che sempre più insistentemente continuavano la loro sistematica opera di predazione ai danni dei pacifici sudditi della pianura nei quali, ormai consci della missione della nuova dominatrice, era subentrato vivissimo il desiderio di una laboriosa tranquillità.

Ma l'irrequietezza degli alpigiani delle alte valli dell'Adda e l'impossibilità di prendere per il momento posizione in Valtellina e dare così un più ampio respiro alle conquiste intorno ai laghi e nelle Prealpi, consigliarono i Romani a difendere stabilmente e durevolmente quanto già avevano acquistato, limitandosi a rispondere con azioni di guerra alle provocazioni dei ribelli montanari.

Nel 95 av. Cr., Lucio Grasso fu costretto ad intervenire ed intraprendere una regolare spedizione contro di essi, percorrendo in lungo e in largo le loro valli. Gli onori minori del trionfo da lui ottenuti per questa azione dimostrano però gli scarsi risultati conseguiti, onde si può arguire che la spedizione, partita con intendimenti militari, deve essersi limitata ad una semplice azione dimostrativa e di orientamento sì da dare allo stesso console l'impressione di aver sostanzialmente assicurato a Roma l'importante possesso della Valle dell'Adda.

Fallace calcolo chè, appena un anno dopo, i montanari — i quali avevano evidentemente disorientato i disegni del console ritirandosi nelle impervie valli e sulle aspre rupi — riunitisi in forti masse, piombarono audacemente giù dagli alti monti, distruggendo Como. Se non fosse uno scrittore della serietà di Strabone a parlarci di questo atto, saremmo indotti a dubitarne, poichè ben difficilmente si può spiegare come i montanari delle alte valli potessero scendere da esse, costeggiare il lago

e mettere a ferro e a fuoco Como che, per la sua posizione di centro avanzato nel cuore delle Alpi Centrali, doveva essere saldamente presidiato e fortemente munito.

E' certo però che i Romani, impensieriti di queste gravi e continue provocazioni, non potendo per il momento e per altre e più importanti necessità della Repubblica, o non volendo avventurarsi in una logorante guerra di montagna, per meglio premunirsi dalle invasioni di quegli implacabili alpigiani, ricorsero ad un'arma potentissima, quella cioè della colonizzazione, arma che sapientemente coadiuvata dalla forza della spada assicurò a Roma l'impero del mondo.

La Repubblica incominciò così a dedurre nelle terre comasche i primi coloni romani e da allora gli antichi scrittori non fanno menzione di ostilità da parte degli abitanti delle alte valli dell'Adda, buona se non decisiva prova per dedurre che, nelle prime loro disastrose incursioni, essi fossero tacitamente appoggiati dall'atteggiamento se non amichevole certo tollerante delle popolazioni dell'alto Comasco a loro affini per razza, comunità di costumi ed usanze, ed affratellati nell'ideale della libertà, caratteristiche queste certo contrastanti con la nuova superiore civiltà dei dominatori romani.

Nel 665 di Roma, Gneo Pompeo Strabone, padre dell'antagonista di Giulio Cesare, nell'intento di risolvere le sorti di quegli estremi possessi romani, in piena decadenza, ristorò la distrutta città, l'ampliò e diede a quei popoli rivieraschi e delle vicine valli pacificate i primi ordinamenti amministrativi e legislativi, conferendo inoltre la cittadinanza latina. Nel 665 Caio Scipione, deciso ad ottenere la completa romanizzazione delle zone prealpine indirizzò verso di esse altre genti che, favorite dalla fertilità dei luoghi e dalla mitezza del clima, fondarono le prime colonie, valido e sicuro baluardo contro l'aggressività dei montanari.

Rinsaldate dalla presenza dei coloni romani, le zone prealpine del Comasco e del Varesotto, attraversarono un lungo periodo di tranquillità, largamente beneficiata dalla pace romana, raramente insidiata dalle irruzioni dei popoli alpini. I caratteri distintivi dell'elemento indigeno vennero gradatamente assimilati dai dominatori romani finchè Giulio Cesare, avuto per un quinquennio il governo della Gallia Cisalpina, curò con particolare attenzione i territori comaschi, prima, con la deduzione di altri 5000 coloni fra i quali 500 nobili greci, quindi, col conferire alla città di Como, insieme col nuovo nome di Novum Comum, l'onore della cittadinanza romana. Le zone prealpine e intorno ai laghi vennero però mantenute allo stato di province vassalle sotto tribuni e proconsoli e, benchè alcuni componenti del Senato ritenessero opportuno e necessario estendere alle genti prealpine i diritti cittadini, il Senato mantenne sempre una decisa ostilità a qualsiasi concessione. Lo stesso Cesare, alleato della giusta causa dei suoi Galli Cisalpini, tentò di persuaderli a chiedere l'ammissione alle province centrali e il beneficio del nuovo ordinamento al quale vennero poi sottoposti con la legge Rubria del 705, finchè nel 714, ad istanza di Ottaviano, i proconsoli lasciavano

la Gallia Cisalpina e in conseguenza del nuovo ordinamento le zone prealpine vennero ascritte alla Tribù Oufentina e più tardi alla XI Regione Italica.

Romanizzate completamente le zone del Lario, rimaneva ai Romani il grave problema della occupazione della Valtellina. Stando alla testimonianza di Dione e al massimo monumento epigrafico, il Trofeo della Turbia, appare chiaro che i Vennonnes della Valtellina e delle laterali valli passarono sotto il dominio romano al tempo di Augusto. E' possibile però ammettere che una valle dell'importanza della Valtellina usufruisse di completa indipendenza fino all'epoca imperiale, costituendo con l'atteggiamento aggressivo dei suoi abitanti una continua minaccia per la sicurezza dei territori già in saldo possesso romano?

La storia, che ben difficilmente dimentica di ricordare atti di violenza, tace completamente a tale riguardo e questo completo silenzio sulle vicende di quelle genti montanare, nello scorcio di tempo che va dalla definitiva conquista della zona lariana alle vittoriose campagne augustee, può far supporre che i Romani, attestati ormai saldamente all'imbocco della Valtellina, abbiano gradatamente, senza opposizioni violente, quasi di comune consenso, attirato con fine diplomazia nell'orbita della loro politica quelle genti sì da portarle ad una specie di protettorato romano, il che non significava certo la conquista della valle, ma solo una pacifica convivenza sotto l'egida delle vittoriose aquile repubblicane. Non vediamo noi forse Giulio Cesare transitare tranquillamente attraverso la Val d'Aosta alla conquista della Gallia? Eppure la Valle d'Aosta era ancora ben lontana dall'essere assicurata alla volontà di Roma, come tutta la zona alpina occidentale che solo da Augusto fu militarmente domata e amministrativamente ordinata.

Del resto Dione — lo ricordammo più sopra — quando accenna alla spedizione del proconsole Publio Silio contro i Camuni e i Vennonnes dice che vari movimenti erano avvenuti nelle Alpi, il che crediamo sia una buona prova per credere e supporre che già prima di Augusto l'autorità romana penetrasse nelle valli dell'Adda. L'insurrezione delle antiche genti Valtellinesi costituì per i Romani un ottimo pretesto per passare legalmente dal protettorato alla definitiva conquista e all'incontrastato dominio, cosicchè le stesse genti, vittime del loro ardire, dovettero sottostare alla volontà della potenza dominatrice romana, della quale divennero poi strenui, fedeli e gagliardi difensori.

La campagna del Proconsole Publio Silio

CONSIDERAZIONI GENERALI

Dopo la dura ed esemplare lezione inflitta alle fiere e battagliere tribù della Valle d'Aosta, le genti alpine, impressionate e timorose della potenza di Roma e delle sue temibili armi, continuavano la loro pacifica e patriarcale vita.

Nel 16 av. Cr. però, dopo nove anni di pace variati solo da qualche incidente locale, del



neg. Soletti

IL GRAN PARADISO INVERNALE,

dalla Roccia Viva, m. 3650

vedi art. "Ascensioni invernali nel Gruppo del Gran Paradiso", a pag. 548



LA ROCCIA VIVA, m. 3650

neg. Saletti

dalla Bocchetta di M. Nero



Picco d'Ondezana, m. 3492, e Becco di Valsoera, m. 3369,

neg. Saletti

dai pressi del Bivacco "G. Carpano"

vedi art. "Ascensioni invernali nel Gruppo del Gran Paradiso", a pag. 548



neg. Saletti

PICCO D'ONDEZANA, m. 3492,
dal Colle di Teleccio

vedi art. "Ascensioni Invernali nel Gruppo del Gran Paradiso", a pag 548



Rifugio "Onorio Falier", m. 2100 circa,
all' Ombretta, della Sezione di Venezia del C. A. I.
vedere dati descrittivi a pag. 557



Rifugio "Gino Romualdi", m. 2163,
sul M. Cimone, della Sezione di Modena del C. A. I.
vedere dati descrittivi a pag. 560

resto insignificante, un pretesto o meglio un motivo provocò l'intervento delle legioni romane; i Vennonnes della Valtellina e i Camuni della Valle Camonica presero le armi contro Roma. L'intervento imprudente dei ribelli montanari era certamente atteso dalle vigili legioni, perchè una decisiva e definitiva spedizione contro detti popoli entrava nell'ordine normale delle cose e nel disegno politico e militare di Augusto. Ai Romani infatti, in via di estendere sempre più il loro dominio verso settentrione e quindi verso il cuore delle Alpi Centrali, era necessario mettere fine alla equivoca posizione in cui erano venute a trovarsi le valli dell'Oglio e della Mella, e sopprimere così la totale indipendenza per poter poi, con sicurezza di movimenti e di azione, conquistare la grande catena alpina.

Dopo la vittoriosa campagna di Terenzio Varrone in Val d'Aosta, trascorre infatti un periodo di nove anni, periodo denso di preparazione morale e materiale e di organizzazione. Approfondita conoscenza della orografia alpina, perfetta valutazione del valore e dello spirito del montanaro, osservazione accurata del suo armamento, insegnamenti e progressi nel campo della logistica e dell'equipaggiamento e quel che più conta, nuova, ardita, pronta concezione d'attacco, quella cioè decisiva della manovra avvolgente, di sorpresa, quasi senza combattimento.

Mentre le precedenti campagne alpine si limitarono ad un breve raggio di azione, la campagna del proconsole Silio, la prima vera campagna di largo movimento, si ispira alla genialità del comando, alla saldezza delle truppe, entusiaste della loro missione, pronte al sacrificio, fieramente sicure della vittoria, elementi tutti questi che costituirono la caratteristica decisiva del sopravvento completo su quelle schiere di alpigiani che dalla sconfitta risorgevano sempre arditamente ed implacabilmente sfidatrici. La campagna del proconsole Publio Silio è intimamente legata alle altre da una medesima idea politica e strategica, e fa parte di una unica, poderosa concezione del *princeps* che contempla in un solo sguardo tutta la vasta catena delle Alpi. «La campagna del proconsole Silio non deve essere considerata campagna a sè, avente per solo obiettivo le valli assegnate, ma deve essere considerata una azione conseguente, di copertura, di fiancheggiamento e di protezione della grande campagna retica di Druso e di Tiberio. Sullo spartiacque alpino centrale è la netta e sicura divisione del campo di azione dei due eserciti operanti».

L'atto dei Vennonnes e dei Camuni era, come già dicemmo, atteso dalle vigili legioni romane ed esso giustificava così pienamente l'impresa di conquista ed una azione decisiva venne stabilita in breve volgere di tempo. Riguardo a questa campagna Dione Cassio, l'unico scrittore che ce ne abbia tramandato notizia (come è noto la parte dedicata da Livio alle guerre alpine non è sino a noi pervenuta), scrive nella sua Storia Romana che avendo i Camuni e i Vennonnes, genti alpine, preso le armi contro Roma, Publio Silio li vinse e li sottomise.

Fortunatamente, a complemento della breve ma netta e chiara notizia di Dione, rimangono i documenti epigrafici e il monumento

più solenne delle campagne alpine, il Trofeo della Turbia dalla cui iscrizione, tramandataci da Plinio, risulta che la spedizione prese proporzioni più vaste, oltre la Val Camonica e la Valtellina. Accanto ai Camuni e ai Vennonnes figurano, infatti, anche i Trumpilini della Val Trompia che iniziano la serie delle *gentes alpinae devictae*. A tale riguardo, Federico Oderici (*Storie Bresciane*, Brescia 1853) così scrive: «Prime per numero di gente, per ampiezza di limiti, per potenza, per difficoltà di conquista non crederei, più probabilmente furono le prime ad essere soggiogate e forse nella serie delle vinte schiatte ha una serie progressiva delle vittorie e se il lungo tema non mi vietasse, sulle tracce di Dione e di Svetonio potrei darvene ragione». Altri spiegano questo col fatto che i Romani per arrivare nella Val Camonica dovevano necessariamente passare dalla Val Trompia, i cui abitanti si opposero al passaggio e convenne quindi ingaggiare contro di essi i primi combattimenti per aprirsi un varco che consentisse il proseguimento della marcia verso le genti fissate come obiettivo della spedizione.

Philippe Casimir, indagatore dei fatti che si ricollegano alle vicende storiche antiche e moderne del Trofeo della Turbia, ad esempio così scrive (*La Trophée d'Auguste à la Turbie*, Nizza, 1932): «Pour arriver aux Camuni, dans la vallée du bassin supérieur de l'Oglio, il fallait passer sur le territoire de leurs voisins vers l'orient, les Trumpilini placées dans la Val Trompia, partie supérieure de la rivière Mella, ces deux peuples possédant la région entre le lac d'Iseo et le lac de Garde au nord de Brescia. Les Trumpilini voulurent s'opposer au passage des soldats romains et il fallait engager contre eux les premiers combats; c'est qu'après les avoir vaincus que les Romains purent continuer leur marche contre les Comuni: c'est donc à bon droit que ces deux peuples occupent le premier rang dans l'inscription».

Non concordiamo col Casimir nella supposizione che i Romani dovessero attraversare la Val Trompia per raggiungere la Val Camonica, giacchè la conoscenza dei luoghi non ci permette di ammettere che le legioni romane abbiano valicato in pieno armamento la catena, non certo facilmente accessibile, separante a settentrione la Val Trompia dalla Valle Camonica. All'epoca romana, all'infuori di qualche alpestre sentiero impraticabile, usato dai montanari per i rapporti tra valle e valle, nessuna via possibile metteva in diretta comunicazione le due valli e ciò non deve meravigliare se si considera che anche oggi una modesta strada di montagna, superando il Passo di Maniva, m. 1669, raggiunge, attraverso il Passo di Croce Domini, m. 1805, Breno, capoluogo della Val Camonica.

Basta quindi considerare la conformazione orografica della Val Trompia per convincersi che la supposizione è priva di qualsiasi fondamento. Solo un fatto di solidarietà nei riguardi dei vicini montanari, legati ad essi da vincoli di comune origine, può aver motivato l'intervento dei Trumpilini e, quindi, la loro presenza nell'iscrizione del Trofeo tra le *gentes alpinae devictae*.

LE OPERAZIONI MILITARI

Il comando della spedizione nelle Alpi Lombarde venne affidato al proconsole Publio Silio. Egli si trovava allora (16 av. Cr.) nell'Istria dove aveva appena terminato di fronteggiare e domare una invasione di Norici e Pannoni. Conosciuto il nuovo incarico affidatogli dall'imperatore, ripiegava per la Valle del Po e, concertato probabilmente a Verona con Druso un piano generale delle operazioni (come già si disse, i movimenti dei due generali si integrano a vicenda), raggiungeva Brescia, dove vi poneva, presumibilmente, la base delle operazioni.

Il fine intuito politico e militare di Augusto non aveva certamente fallito nella scelta delle legioni nè in quella del loro comandante che godeva la sua piena ed incondizionata fiducia. Publio Silio (bella figura di generale romano che vorremo veder ricordata nelle nostre vallate lombarde con un segno attestante ai presenti e ai futuri la prima, vera, grande conquista di una civiltà superiore), aveva infatti già largamente sperimentato le sue truppe nelle zone montuose dell'Istria e poteva, quindi, contare su di esse come tra le migliori e più fedeli realizzatrici dei suoi disegni in questa dura e difficile campagna che lo attendeva.

Iniziate, comunque, le operazioni, Publio Silio saliva il corso del Fiume Mella e, raggiunto e superato Bovègno, l'antico centro dei Trumpilini, stroncava con una serie di combattimenti nell'alta valle quegli implacabili ed armigeri montanari. Questi devono aver opposto ai legionari romani una disperata difesa e una tenacissima resistenza, se si considera il duro trattamento che i Romani, a guerra finita, inflissero a quelle turbolente ed ostili popolazioni.

Lasciati nella valle alcuni distaccamenti per soffocare qualsiasi velleità, il duce romano ritornava rapidamente a Brescia dove veniva concertato il piano generale delle operazioni. Parte delle legioni, al comando di qualche luogotenente, si dirigevano verso Bergamo, sicure della pacifica neutralità degli Orumbovi della Val Brembana e degli Asseriates della Val Seriana, già in precedenza passati sotto il dominio romano, indi, costeggiato il Lago di Como, veniva raggiunta la Valtellina ed ivi le legioni si fortificavano saldamente, impedendo ai Vennonnes ogni possibilità di fuggire alla terribile morsa che Publio Silio, con perfetta manovra, avrebbe loro portato dall'alta Valle dell'Oglio. E' probabile che queste prime operazioni in Valtellina fossero collegate con movimenti di distaccamenti nella Valle del Mera intorno a Chiavenna, a presidio del Cuneus Aureus (Passo dello Spluga), del Septimum (Passo del Settimo) e del Julio, contro possibili interventi dei Reti settentrionali a fianco dei loro connazionali, giacchè, molto probabilmente, è appunto da detti passi che i Reti di oltre alpe portavano insieme ai Vennonnes le loro disastrose incursioni sul territorio prealpino.

Assicurato così l'esito di queste prime operazioni, costretti alla resa i Trumpilini, Publio Silio iniziava la parte più difficile delle operazioni. Due possibili vie si aprivano alle sue legioni, o, toccata Iseum, importante stazione lacuale, costeggiare il lago, salire la Val Ba-

gnadore — allora e fino al secolo scorso unica via possibile di comunicazione tra il Bresciano e la Val Camonica — o, attraverso la Val Cavallina, allora e anche nel medioevo strada militare, toccare Castrum e sboccare così all'imbocco della valle, prefissa come obiettivo della spedizione. Probabilmente — almeno che non si voglia ammettere un traghetto delle legioni per via lacuale, mezzo del resto usato nella campagna retica — le legioni devono aver percorso i due itinerari per riunirsi poi, in movimento concentrico, nell'ampio e depresso bacino a Nord dei due centri di Lovere e di Pisonne, per impedire qualsiasi movimento dei Camuni verso l'una o verso l'altra delle due forze operanti.

Concentrate in tal modo tutte le sue forze, Publio Silio, personalmente, risaliva il corso dell'Oglio, mentre vari suoi distaccamenti penetravano nelle vallate e nelle montagne laterali domando e distruggendo i nuclei sfuggiti alla marcia delle legioni nel fondo valle, tralasciando certo quei gruppi di montanari che l'inaccessibilità dei luoghi impediva combattere con grave dispendio di forze e di prezioso sangue. Superate probabili resistenze attorno a Civitas Camunorum, il centro politico della valle, e scaglionati lungo il vittorioso cammino presidi numerosi a salda copertura dei suoi movimenti, Publio Silio perveniva nell'alta Valle Camonica e, riunitosi ai suoi distaccamenti che in movimenti concentrici lo avevano protetto da eventuali e pericolose insidie, concentrava le sue forze attorno all'odierno Edölo, dando incarico a qualche suo luogotenente di marciare con rapide puntate sino alle sorgenti dell'Oglio e, attraverso il Passo di Gavia, tenere in isacco i Vennonnes delle alte Valli dell'Adda.

Si presenta qui il dilemma se Silio attaccasse senz'altro i Vennonnes di concerto con le sue legioni stanziato all'imbocco della Valtellina o se collaborasse con Druso nelle operazioni contro i Venostes della Val Venosta, e ciò per il fatto che nella serie delle *gentes alpinae devictae* tra i Camuni e i Vennonnes figurano i Venostes, il che potrebbe far credere che a questo punto l'azione di Silio venisse interrotta per operazioni contro quei popoli.

Paolo Drigo con concezione eccessivamente ardita scrive a tale riguardo (*Claustra Provinciae*, Tivoli 1930): « Augusto nel 15 a. C., affida l'esecuzione della grande impresa ai figliastri Druso e Tiberio. I Venostes e i Camuni tentano di prevenire l'attacco irrompendo in territorio romano: li ricaccia il legato Publio Silio, che poi distrugge i Camuni presso le sorgenti dell'Oglio e per la testata della Valtellina penetra nella Valle dell'Eno. Le altre popolazioni retiche, anzichè agire d'intesa con i Venostes e proteggere il fianco sinistro della regione, si avventurano in una separata spedizione verso la pianura; incontrano Druso che li sbaraglia. Intanto Publio Silio dall'Engadina superiore entra in Venosta ed infligge a quel popolo una severa punizione per l'appoggio prestato ai Camuni ».

Non crediamo ad un personale intervento di Publio Silio in Val Venosta, ma piuttosto ad un'azione di copertura e di fiancheggiamento, per impedire qualsiasi riunione tra le forze della Valle dell'Adda e quella della Valle del-

l'Adige. Il trovarsi poi i Venostes tra i Camuni e i Venones, si può spiegare col fatto che questi ultimi siano stati sottomessi cronologicamente prima dell'azione di Silio in Valtellina, intimamente legata e collegata alle operazioni di Druso nell'Alto Adige, operazioni che due eminenti studiosi, il Mairhofer e l'Inama, assegnano all'anno 16 a. C.

Comunque, la ragione addotta è semplice supposizione e lo stabilire il perchè di questa disposizione di popoli nell'ordine della iscrizione è tanto più difficile in quanto anche i più valenti indagatori dell'antichità bene difficilmente concordano nelle loro conclusioni.

Il Dejardins, Walchenaer e l'Oberziner osservano nella iscrizione del Trofeo della Turbia un ordine geografico mentre il Mommsen crede che sia seguita in essa un ordine di conquista.

Ritornando a noi, è probabile che le legioni di Silio, varcati i passi dell'Aprica e del Gavia, affrontassero i bellicosi Venones; questi, circondati dopo aspri combattimenti e vista inutile ogni possibilità di fuggire, chiusi nell'alta valle dall'improvviso assalto di Silio e dalla bassa valle dai movimenti tempestivi delle legioni, opportunamente inviate all'inizio delle operazioni, si arresero alla superiorità delle armi romane e alla romana disciplina.

Giovanni Oberziner, considerato la massima autorità in topografia e storia antica delle Alpi, è propenso a credere che, dopo la conquista della Valle Trompia, della Val Camonica e della Valtellina, le legioni romane si dirigessero verso le Alpi Lepontine sottomettendone gli abitanti che nel cuore di esse e nelle valli che si diramano a Sud avevano appunto le loro sedi e gli Uberi, la cui posizione è da Plinio posta chiaramente presso le sorgenti del Reno.

La supposizione del nostro storico sembra a primo avviso in contraddizione con l'iscrizione del Trofeo della Turbia. Essa menziona i Leponti e gli Uberi, ma li colloca rispettivamente al 17° e al 18° posto dopo le genti vinte nell'occasione della guerra retica condotta da Druso e da Tiberio nel 15 a. C., mentre i Trumpilini e i Camuni iniziano la serie delle *gentes alpinae devictae*. Detto ordine farebbe appunto supporre che le popolazioni delle Alpi Lepontine passassero sotto il dominio romano durante la guerra retica. La supposizione di Oberziner ha però un sicuro fondamento se si ammette — e questa è la migliore ipotesi — che la spedizione di Silio avvenisse nel 15 a. C., in perfetta sincronia di azione e di movimento con quella di Druso e di Tiberio, operanti nel cuore delle Alpi Centrali.

Nessun scrittore fa menzione alla sottomissione di detti popoli e ciò aveva indotto alcuni a credere ad una pacifica influenza romana, ma questa ipotesi non può aver alcun sicuro fondamento giacché i popoli stessi figurano nel trofeo, tra le genti vinte.

E' presumibile quindi che, a un anno dalla

prima campagna nelle vallate lombarde, mentre Druso oltrepassava vittoriosamente il Passo del Brennero inoltrandosi audacemente nelle Alpi Tirolesi, e Tiberio percorreva le valli delle Alpi Centrali, Publio Silio, organizzate le sue legioni che vari mesi di durissima guerra avevano provato ma saldamente sperimentato alla difficile guerra di montagna, le abbia concentrate tra il Lago di Como e il Lago Maggiore, suddividendo tra i suoi luogotenenti l'onore di questa nuova, ardita campagna. La quale per la caratteristica del terreno, aspro e difficile, e per l'assoluta mancanza di strade necessarie al rapido spostamento in questo genere di spedizione, presentava difficoltà imprevedute e talora insormontabili.

Primo obiettivo del duce romano devono essere stati i Calucones della Val Calanca che chiusi a Sud da qualche suo distaccamento e a Nord da qualche luogotenente di Druso, operante nell'alto Reno, venivano facilmente vinti, liberando così da qualsiasi molestia la vicina Val Mesocco, abitata dai Mesauci, non coinvolti nella guerra, e consentendo così un più sicuro transito attraverso il Passo del San Bernardino, in tutti i tempi largamente sfruttato dalle legioni romane.

Assicurato in tal modo il suo fianco destro da ogni possibile intervento dei Calucones, Publio Silio si inoltrava nella lunga Valle del Ticino mentre altri reparti salivano rispettivamente le vallate del Toce e del Maggia, convergendo in perfetta manovra nel cuore delle Alpi Lepontine, stroncando e superando le difese e la tenacia dei montanari.

Publio Silio, raggiunta intanto l'alta Valle del Ticino, con movimento circolare e con manovra avvolgente ed improvvisa chiudeva ai Leponti ogni tentativo di riunirsi ai loro connazionali dell'alto Reno, gli Uberi. Valicato il Passo del Gottardo che già in quei tempi doveva essere praticabile, sebbene con difficoltà, sicuro a occidente dai Seduni della Valle del Rodano, già sottomessi a Roma in occasione della spedizione contro i montanari della Val d'Aosta, coadiuvato dai distaccamenti che compivano la conquista delle valli del Reno, affrontava decisamente gli Uberi costringendoli a sottomettersi alla immensa superiorità delle sue legioni, concludendo così vittoriosamente l'ardua e difficile campagna al comando della quale era stato chiamato dalla fiducia del primo degli imperatori.

Tali le fasi della campagna del proconsole Publio Silio; quale la conformazione orografica della regione teatro delle operazioni, la guida delle vie naturali di penetrazione verso la catena alpina, l'esatta interpretazione degli autori classici, il confronto e le conclusioni degli autori moderni che di essa superficialmente si interessarono, la successione delle vinte genti del Trofeo della Turbia, la esatta valutazione infine della dottrina di guerra dell'esercito romano, ci hanno permesso di poter ricostruire a 2000 anni di distanza, con sufficiente certezza e verità storica.

Ascensioni invernali nel Gruppo del Gran Paradiso

Prof. Leopoldo Saletti

Alla Roccia Viva invernale (1)

Mezzanotte dell'8 febbraio 1939-XVII.

Siamo tre rannicchiati su di un sasso piatto al disopra del promontorio della Roccia Morta, presso il Piano delle Agnelere, alla testata del Vallone di Piantonetto.

Dal vicino Colle di Teleccio spira un vento gelido che ci costringe segnare il passo sul lastrone di granito e frizionare di continuo naso e dita.

Una mole nereggia sul fatuo biancore delle nevi: è la Torre del Gran S. Pietro con la sua inviolata parete Sud-Est. Più oltre, il Monte Nero appena segna sulla volta stellata la sua sagoma arcigna, mentre lontano il profilo ardito dei Becchi della Tribolazione c'invita a mesti pensieri di amici scomparsi.

Dodici ore fa siamo partiti da Rosone; son cinque ore che vaghiamo nel buio ricercando il Bivacco Gino Carpano. Siamo senza lanterna, chè i calcoli di una notte lunare sono falliti o quasi.

Finalmente, verso l'una e mezza una lieve luce soffusa dietro il Becco di Valsoera, rischiarata le nevi. E' l'ultimo quarto della morrente luna che sorge e sale sale illuminando il paesaggio di apocalittico aspetto.

Meglio tardi che mai! Riprendiamo il cammino e dopo una breve discesa ed una traversata a mezza costa, picchiamo il naso sulla lamiera del bivacco semisepolto dalla coltre invernale. La provvidenziale pala infissa esternamente ci facilita l'ingresso.

Frattanto, cessata la breve comparsa, l'ultimo quarto di luna tramonta dietro il Blanc Glouir e con esso pure l'ultimo quarto di cognac che, a noi avviluppati nelle ancor linde coperte del nuovo bivacco, farà sognare stufe roventi, tepidi aerotermini e confortevoli radiatori.

Sono le tre, dopo un Requiem alla memoria di Gino, ci addormentiamo sui soffici materassini (ah!, le stuoie di cocco dei primi bivacchi fissi!!).

Alle otto, dopo un'aurora indimenticabile, il sole batte già sulle lamiere del bivacco e di lì a mezz'ora partiamo. Su per l'erto canalone, tenendoci accosto alle rocce di destra, giungiamo alla Bocchetta di Monte Nero, ove sostiamo brevemente e decidiamo sulla via da seguire.

Si decide di salire direttamente il lungo canalone solcante la parete Est della Roccia Viva ed originantesi in alto, tra il Gemello Sud-Ovest e la nostra vetta. La neve pare debba tenere bene, il freddo intenso ci assicura dal pericolo di slavine.

Infatti, attraversato il Ghiacciaio di Roc-

cia Viva, in un punto ove nell'estate è un dedalo di crepacci ed ora invece pressochè liscio, imbocchiamo tale canalone.

La salita si fa subito ripida, ma la neve tiene benissimo. Alle 11,30 sostiamo, per tranquilliare qualcosa, sulle rocce affioranti a circa metà percorso del canalone, poi riprendiamo la salita.

Di tanto in tanto, folate di vento più impetuose, ci donano qualche raffica di ghiaccioli sulle nostre teste già infarinate dal continuo turbinio della neve.

Alle 12,30 siamo sulla sella nevosa tra il Gemello e la vetta, ed alle 13 tocchiamo la cima: la fatica è finita.

Il caratteristico laghetto (enomeno più unico che raro) che giace tra la vetta rocciosa e quella nevosa, è naturalmente gelato; ma una grande chiazza verde azzurra ne rivela l'esistenza.

Sostiamo fino alle 14, a goderci al riparo della sferza del vento gelido, la sterminata visione di ghiacci e di vette; ancora qualche foto, poi, ricostituita la cordata iniziamo la discesa. Velocemente raggiungiamo il Ghiacciaio di Roccia Viva: il vento ha già cancellato le nostre piste. Giunti alla Bocchetta di Monte Nero, iniziamo una lunga scivolata che alle 15,30 ci porterà fin presso il bivacco, ove ci attendiamo fino alle 17,30; frattanto, cessato il vento, il tempo con una rapidità impressionante si viene guastando e, quando riprendiamo la discesa, cominciano a cadere i primi fiocchi di neve.

Anzi che tenere la via della salita, preferiamo tornare pel canalone scendendo dal Ghiacciaio dei Becchi sino al Piano delle Muande, ove ci sorprende la notte. Questa volta, però, abbiamo con noi una lanterna rubata (temporaneamente) tra l'armamentario del bivacco, quindi possiamo proseguire la via.

Particolarmente difficile e quindi lento è il passaggio delle rocce della Buffa e del tratto superiore della Scala di Teleccio. E' qui che precisamente 24 anni or sono, il 9 febbraio 1915, la comitiva Ravelli sorpresa dalla notte, di ritorno dalla prima ascensione invernale del Becco della Tribolazione, dovette bivaccare per non incorrere in guai peggiori.

Continuiamo la strada, e, tra uno sbadiglio e un inciampo, imprecaando alla lanterna che di continuo si spegne, alle 24 giungiamo a S. Giacomo di Piantonetto. Facciamo al buio il

(1) ROCCIA VIVA, m. 3650 (Gruppo del Gran Paradiso) - *la ascensione invernale*. - BOCCHETTA DI MONTE NERO, m. 3287, *la traversata e la ascensione invernale* - Don Pietro Solero (*Sez. Torino*), Pietro Piccio (*Sez. Varallo*) e Prof. Leopoldo Saletti (*Sez. Torino*), 8 e 9 febbraio 1939-XVII.



Dis. Caruso da neg. Saletti

IL BIVACCO FISSO «GINO CARPANO», M. 2900 CIRCA, E, NELLO SFONDO,
IL PICCO D'ONDEZANA, M. 3492

cammino fino alla Frazione di S. Lorenzo poichè le candele sono finite, disseminando la strada di tombole e di altri accidenti.

A S. Lorenzo, però, Don Solero con tutta la autorità consentitagli dal Codice di Diritto Canonico, entra nella Cappella e dopo una prece di propiziazione e di... ringraziamento, asporta una candela che ci illuminerà il restante cammino fino a Rosone, ove giungiamo, cadenti dal sonno, alle 2 del 10 febbraio.

Con gli sci al Picco d'Ondezana

21 aprile 1939-XVII. Ci ha colti la nostalgia di questo selvaggio angolo del massiccio Paradisiaco e per la quinta volta nel breve giro di sei mesi, stiamo arrancando su per l'erto Vallone di Piantonetto, onusti del greve fardello dell'alpinista-sciatore.

Ai 1800 metri del Pian Teleccio, la neve è copiosa, per cui calziamo gli sci. Lentamente saliamo ai Piani delle Muande scovando qua e là stambecchi e camosci; le baite sono completamente sepolte sotto la bianca coltre.

Attraversiamo il lungo pianoro poi, poggiando ad occidente, risaliamo il gran canalone scendente dal Ghiacciaio di Roccia Viva: pare s'allunghi man mano che procediamo. Giunti al sommo, con una scivolata, costeggiamo la base del Monte Nero ed eccoci a spalare la neve innanzi all'uscio del Bivacco Gino Carpano: sono le 19.

Tramontato il sole, il freddo si fa pungente per cui alle 21 stiamo già sonnacchiando.

Non racconterò come sei alpinisti passarono una notte contendendosi i quattro metri quadrati di pavimento. A buon conto, però, Don Solero prima di prendere sonno fece recitare a tutti un'Ave Maria ...per la pace in casa.

Il mattino del 22 aprile la sveglia è data molto per tempo da un fragore di pentolini, casseruole, caffettiere, ramponi, ecc. è tutto l'armamentario del bivacco, che precipita dalle mensole laterali e piove sulle teste dei bivaccanti; qualcuno risvegliato di soprassalto grida — alla valanga. Pandemonio generale di sei individui pigiati in uno scatolino. Nel buio e nella baraonda qualcuno ne approfitta per ingollare le cospicue riserve alcoliche della comitiva. I responsabili poi negheranno, ma giustizia si farà egualmente...

La calma tarda alquanto a ristabilirsi e soltanto alle 7,30, rappacificati gli animi e rioridinata ogni cosa, calziamo gli sci e partiamo.

Con un ampio giro a quota 2900 ci portiamo ad imboccare il canalone scendente dal Colle di Teleccio: qui giunta, la comitiva si assottiglia; quegli stessi che approfittando della mischia mattutina avevano dato fondo all'alcol, ora si sentono picchiatelli, chè il vino di buon'ora taglia le gambe (così diceva Whymp) e tornano al bivacco. Giustizia è fatta.

Alle 9, i quattro restanti, giungiamo al Colle di Teleccio coi primi raggi di sole: la nostra vetta bifida ci stà innanzi, pare attenda impaziente.

Proseguiamo; attraversato il Ghiacciaio di Teleccio, ci portiamo sul crestone Ovest: il terreno si fa più erto, affiorano le prime rocce della cresta. A circa 30 metri dalla vetta, to-

gliamo gli sci e di lì a qualche minuto ci raccogliamo sulla cuspidè estrema: sono le 9,30.

Il tempo è limpidissimo, senza un filo di vento. Restiamo in contemplazione fin quando, verso le 11, le prime slavine staccandosi dal parete orientale della costiera degli Apostoli troneggiante innanzi a noi, non ci scuotono col loro fragore.

Scendiamo velocemente e dopo mezz'ora dalla vetta siamo nuovamente al nostro bivacco. Dopo breve sosta, ricompasta la comitiva, divalliamo alle Muande; di lì a poco, alle 13,30, togliamo definitivamente gli sci dinanzi al Casotto dei Militi del Parco, situato all'estremità meridionale del Pian Teleccio. Qui trascorriamo quattro ore di sosta beata nel consumare provviste e nel brindare con abbondanti limonate alla 1ª sciistica al Picco d'Ondezana.

Alle 19, siamo nuovamente a Rosone ove una « Balilla » carica tutti e tutto: sei alpinisti con sacchi, sci, piccozze, bastoncini, ecc. Si rinnova il dramma della notte scorsa: sei in uno scatolino.

Questa volta, però, giungiamo a Torino con le balestre rotte.

PICCO D'ONDEZANA, m. 3492 (Gruppo del Gran Paradiso), *la ascensione sciistica* - Prof. Leopoldo Salletti, Don Pietro Solero, Bruno Martinazzi (Sez. Torino) e Pietro Piccio (Sez. Varallo), 22 aprile 1939 A. XVII.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

PRIMA SERIE:

- « *Alpi Cozie Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.
- « *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.
- « *Dolomiti di Brenta* », di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.
- « *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.
- « *Alpi Giulie: Il Tricorno* », di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.

I volumi « *Alpi Marittime* », di G. Bobba (Sez. Torino), « *Gruppo del Montasio* », di V. Dougan (Sez. Trieste) e « *Alpi Retiche Occidentali* » di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

NUOVA SERIE C.A.I. - C.T.I.

- « *Alpi Marittime* », di A. Sabbadini, L. 20.
- « *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 20.
- « *Masino - Bregaglia - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 20.
- « *Grigne* », di S. Saglio, L. 20.
- « *Marmolada-Sella-Odle* », di E. Castiglioni, L. 20.
- « *Alpi Venoste, Passirio, Breonie, Gioaia di Tessa, Monti Sarentini* », di S. Saglio, L. 20.
- « *Gruppo del Gran Paradiso* », di E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi, L. 20.

Vagabondaggi americani

Prof. Dott. Giuseppe Morandini

Gli alpinisti hanno trovato — secondo uno scrittore americano — tre termini per soddisfare la loro passione per la montagna ed anche, perchè non dire la verità?, il loro orgoglio: essi sono: « Prime salite », « Nuove vie », « Alte elevazioni ».

Il materiale per le prime ascensioni sta di giorno in giorno diventando più scarso; quello per le nuove vie è un poco più facile a trovare e si può considerare come un desiderio di cercare cose nuove; il termine « alte cime » è più elastico e ogni buon alpinista può applicarlo alle proprie capacità; infatti, con tale termine si può indicare sia la più alta sommità di una determinata regione, sia il raggiungimento di località sopra un determinato livello. La scalata di vette superanti i 14.000 piedi (pari a poco più di 4.550 m.) non ha un particolare significato e non misura la difficoltà della salita: ha il solo valore di indicare quali vette di una determinata regione abbiano tale altezza e siano praticabili.

Negli Stati Uniti, esclusione fatta dell'Alaska, si trovano 65 vette superanti tale altitudine: 13 in California, 1 nel Washington, le altre nel Colorado. Le montagne di tale altezza lungo le coste del Pacifico, non sono tra le più note, sebbene presentino le migliori caratteristiche di arrampicata. F. P. FARQUHAR, nel suo articolo su « *Appalachia* », enumera e descrive le 14 vette che in tale zona raggiungono questa altezza. Nella Sierra Nevada ben undici vette superano i 4.500 metri e presentano scarse difficoltà alpinistiche e occorrono tre o quattro settimane perchè esse possano essere salite; i mesi di luglio e di agosto sono i più indicati. Il Gruppo Whitney raggruppa sette cime e può essere raggiunto sia dalla vallata Owens sia in tempo maggiore dal Sequoia National Park.

Il Monte Langley, raggiungibile dai laghi Cottonwood, è stato ultimamente denominato dall'U. S. Geographical Board con il nome di Monte Corcoran; il M. Whitney può essere raggiunto dagli stessi laghi abbastanza facilmente e la sua scalata non presenta grandi difficoltà; dal punto di vista alpinistico la parete Est è la più interessante e può essere raggiunta percorrendo il Canyon del monte stesso. La sommità del Monte Russel presenta una parete rocciosa di facile accesso e così pure le vette del M. Tyndall e del M. Williamson. Il Gruppo Palisade comprende quattro vette più importanti, che possono essere scalate in pochi giorni, ponendo due campi di alta montagna; l'ascesa di tali vette presenta qualche difficoltà. Il M. White, il più alto della regione, sbarra la vallata dell'Owens e culmina nel picco omonimo, la cui salita non presenta alcun problema per alpinisti ben equipaggiati; la vista che si gode da questa vetta sulla Sierra e su tutta la regione che essa domina è veramente imponente.

L'altitudine di queste vette non è stata determinata con esattezza. Se si eccettuano i ri-

lievi dell'U. S. Coast and Geodetic Survey per il M. Whitney, le altre quote sono state desunte dalle carte topografiche, che però presentano qualche inesattezza, cosicchè non è improbabile che future determinazioni di altezza possano far constatare che qualcuna di queste vette non raggiunge i 4.000 m.

La « Sierra Nevada de Santa Marta » è così poco conosciuta che un viaggio in tale regione può prendere l'aspetto di una vera e propria esplorazione e ciò è tanto più sorprendente in quanto che è il gruppo più alto della regione ed è tra i più accessibili e più prossimi alla città di Santa Marta, importante porto bananiero della Colombia, sulle sponde del Mar Caraibico, e che dista da New York un solo giorno di viaggio aereo. Per gli alpinisti presenta un grande interesse sia per gli alti picchi che raggiungono i 6.000 metri, in confronto delle basse terre che circondano il gruppo in ogni direzione, sia per la grande varietà della natura del paesaggio, per le superbe pareti granitiche, per i grandi ghiacciai, non trascurando anche l'interesse storico che la zona presenta.

Un geografo inglese, il SIMONS, nel 1870 visitò la zona e disegnò una carta abbastanza accurata, nella quale sono segnate le vette che raggiungono l'altezza di 5.000 metri, tralasciando i picchi più alti da lui non raggiunti; successivamente, altri viaggiatori percorsero alcune parti di questa regione descrivendo alcune vette da essi raggiunte. Recentemente, nel 1938, la Deutsches Kolumbien-Kordillera Expedition ha raggiunto tutti gli obiettivi, toccando la sommità della cima più alta, designata col nome di Cristobal Colon. Il massiccio è divisibile in tre gruppi: il centrale e più alto è conosciuto dagli Indiani col nome di Chundua e comprende quattro sommità principali; il più orientale, detto Nevetitas, con sei o otto vette più importanti e il più meridionale, Guardian, con alcune elevazioni secondarie.

CABOT descrive in « *Appalachia* » (giugno 1939) il viaggio da lui effettuato in tale regione nel mese di febbraio poche settimane dopo che essa era stata percorsa dalla spedizione tedesca.

Mediante l'uso di una livella, il CABOT poté avere la certezza che la vetta più orientale del gruppo Chundua è la più alta e di conseguenza per prima fu tentata la scalata di questo monte, la cui cima venne raggiunta il 16 marzo. Invano fu tentata una via che attraversava un complesso groviglio di vallate e costoni; si vide in seguito che tutte le probabilità di salita consistevano nella possibilità di superare una parete rocciosa che sembrava dapprima inaccessibile.

L'ascensione fu effettuata da BAKEWELL, PRAOLINI, CABOT e WOOD e presentò, oltre che alpinisticamente, molto interesse anche scien-



IL VERSANTE NORD DEL MONTE ROBSON

Dis. Mancini da una foto pubblicata a pag 16 del « Canadian Journal », vol. XXVI, 1938

tifico per la fauna particolare che si trova in queste vallate, per la distribuzione della flora a varie altezze, per la conformazione geologica del gruppo e per i reperti etnologici e archeologici. Dalle osservazioni fatte risulta anche che a seconda dell'altitudine, e in relazione all'esposizione, il clima è assai variabile: la stagione secca si estende dal dicembre al marzo e nei mesi di giugno e luglio. Il gruppo è accessibile da Nord-Est per la via di San Miguel, che presenta però il pericolo di malaria, da Nord-Ovest da San Andres, e a mezzogiorno da San Sebastian, che è la più lunga, ma che presenta la comodità della strada automobilistica di Valledupar.

L'attività alpinistica di New York per quanto riguarda l'arrampicamento è assai poco sviluppata, malgrado le molte possibilità che la natura offre nei dintorni della città. New York, infatti, offre agli arrampicatori tre diversi tipi di salite: le « Palisades », che hanno una conformazione colonnare di diabase con lunghi camini verticali; l'altipiano dell'Hudson dove vi sono pareti granitiche e di gneis e lo Shawangunks, poi, che presenta alte pareti fasciate di quarzite e di conglomerati. Le balze di rocce meno dure sono facili ad essere superate, ma i campanili verticali di rocce più dure richiedono l'uso di una fine tecnica, cosicché, sebbene nella regione si trovino buoni arrampicatori, vi sono ancora molte salite nuove, nell'ottima palestra. Le « palisades », sebbene vicine a New York, sono state trascurate perchè di difficile accesso; esse presentano numerose pareti con altezza media intorno ai cento metri e probabilmente la sola sommità non ancora raggiunta nei pressi di New York è il campanile conosciuto col nome « l'uomo sulla roccia », la cui salita sembra richiedere una tecnica notevole.

Nel territorio dell'Hudson le salite sono localizzate in: Arden, nella Valle Ramapo, Crow's Nest e Storm King nella parte occidentale della regione dell'Hudson e la vetta Breakneck nella parte orientale. Altre località possono essere aggiunte a queste principali, come il Russian Bear che è stato superato mediante l'uso di scale e di corde fisse, la piccola torre « Almost perpendicular » presso Tuxedo e le vette presso Tomkins Cove e Cold Spring.

Dalla descrizione tecnica particolareggiata dell'OLTON, tutte queste arrampicate possono essere considerate esclusivamente come un buon campo di esercitazione presentando brevi pareti, camini, traversate, fessure, ecc. che in qualche punto hanno richiesto, per essere superate, anche l'uso di chiodi e manovre di corde, tuttavia non possono essere paragonate nemmeno alle medie arrampicate dolomitiche.

Una salita di interesse alpinistico vero e proprio è quella compiuta e descritta da HOWARD CARLSON alla parete Nord del Monte Robson nella regione Jasper. La salita è stata fatta insieme a HAINSWORTH e FUHRER nell'estate 1938, col favore di un insolito susseguirsi di buone giornate. I tentativi precedenti erano stati frustrati dalle cattive condizioni

atmosferiche, cosicché tale vetta era ritenuta il picco tentato con maggior numero di insuccessi nelle « Canadian Rockies ». Convenuti da vie diverse, i componenti della spedizione procedettero dalla stazione Robson fino al Lago Berg e di qui fu ispezionata la parete Nord coi suoi immensi campi di ghiaccio, cercando di fissare quale via di salita la comitiva avrebbe potuto percorrere per evitare sia le valanghe, che facilmente si potevano formare a causa della temperatura piuttosto elevata dei giorni precedenti, sia i crepacci che sembravano insidiare la via sulla parete ghiacciata. Percorrendo la morena sulla sinistra del Ghiacciaio Berg che convaglia al lago omonimo dei piccoli icebergs, la comitiva tentò di salire l'imponente ghiacciaio che da circa 1600 metri si innalza fino alla sella « Robson Helmet » a oltre 3000 metri, compiendo una salita in cui l'uso dei ramponi doveva essere alternato a brevi arrampicate su roccia, superando sul ghiacciaio numerosi seracchi e crepacci. Questo primitivo progetto di salita attraverso il ghiacciaio dovette essere poi modificato per le difficoltà, — particolarmente per un salto di ghiaccio ritenuto insuperabile e per la caduta di una valanga — di conseguenza la cordata, retrocedendo per circa 300 metri, si volse verso il passo tra la Cima Helmet e Rearguard, che fu raggiunto verso sera e dove fu posto un primo campo per passare la notte a circa 2500 metri. Nel giorno seguente, aggirando la vetta dell'Helmet, la cordata procedette dapprima su roccia e in seguito su ghiaccio fino alla sella nevosa tra l'Helmet e il Robson, essendo il ghiacciaio in condizioni particolarmente buone a causa anche delle condizioni provocate dalla valanga del giorno precedente, che aveva contribuito a coprire qualche crepaccio e a stabilirvi dei ponti. Sulla sella Robson Helmet, raggiunta nelle prime ore del pomeriggio, fu posto un secondo bivacco non molto confortevole a causa della mancanza di attrezzamento.

La mattina dopo, assai di buon'ora, fu ripresa l'ascensione verso la vetta, seguendo la cresta che dalla sella Helmet conduce alla cima, dapprima salendo dalla parte verso la vetta Helmet e nella seconda porzione girando a destra perchè la salita era impossibile a causa del fortissimo pendio. Questa manovra fu delicatissima e richiedette estrema cura, essendo la neve e il ghiaccio molto ripidi e l'esposizione considerevole. In questo ultimo tratto l'avanzata era ostacolata dalla crosta di ghiaccio superficiale, molto sottile, sotto alla quale la neve era molle e non aveva la necessaria consistenza per permettere ai tre alpinisti di procedere contemporaneamente. Per tutte queste difficoltà, la vetta fu raggiunta solo dopo oltre 12 ore di marcia ininterrotta, nell'avanzato pomeriggio, e dopo un brevissimo riposo fu iniziato il ritorno nel tentativo di raggiungere, ancora prima che annottasse, l'accampamento sulla sella Helmet. Questo progetto non fu attuabile, dato che il percorso era molto lungo e la stanchezza cominciava a pesare sui tre alpinisti, cosicché fu deciso di pernottare sul ghiacciaio al riparo di alcune rocce. Fortunatamente, il tempo si mantenne ottimo e anche la notte non fu tanto rigida. L'indomani mattina, di buon'ora, fu ripresa la

marcia e dopo un breve tratto scoperto con pericolo di valanghe, un passaggio molto esposto e una zona di rocce, fu raggiunto l'accampamento che era stato posto nella salita. Un'altra notte passò in alta montagna, la mattina dopo la discesa fu proseguita, e il Lago Berg fu raggiunto facilmente. Il M. Robson, che con i suoi 4.000 metri di altezza si innalza dominando l'intera regione circostante, è una bella salita sia dal punto di vista alpinistico che dal punto di vista panoramico.

Nell'agosto 1938, GLEN, DAWSON, BRINTON, FULLER, GATES e AUSTIN, tutti membri della Sezione « Salite su roccia » del Club della Sierra, si diedero convegno a Spillimacheen, B. C., per alcune salite nel gruppo montuoso del Bugaboo. La regione è diventata in questi ultimi anni molto più accessibile, cosicchè essi abba-

stanza facilmente giunsero ai piedi del maestoso Ghiacciaio Bugaboo, ove, sulla morena terminale, fu posto un primo accampamento, che nei giorni successivi fu spostato sulla morena laterale sinistra. Di qui fu ascesa la sommità del Snowpatch, dalla quale si gode una meravigliosa vista sul Ghiacciaio Warren, e salendo una parete rocciosa di circa 300 metri la comitiva giunse ai piedi del famoso « gendarme », una piramide che s'innalza con pareti verticali. La salita alla vetta Bugaboo proseguì alternando rocce e pareti che richiesero l'uso di chiodi di sicurezza, a tratti nevosi, finchè la cima fu raggiunta dopo una salita di oltre 1000 metri dal campo base, raggiungendo l'altezza di quasi 3500 metri. Ritornati al campo base, gli alpinisti effettuarono nei giorni seguenti altre salite a gruppi di monti, le cui denominazioni ricordano alcune belle montagne italiane: il Gruppo Brenta e il Gruppo Marmolada.

La medicina e la chirurgia relativa allo sport dello sci ed all'alpinismo dell'alta montagna ⁽¹⁾

Prof. Dott. Antonio Berti

Nella ospitalità della « Magnifica Comunità di Cortina », ricevuti dal prof. Vacchelli podestà di Cortina e direttore dell'Istituto Codivilla, quasi duecento sanitari, sotto la presidenza del prof. Raverdino di Brescia, hanno trascorso le giornate del 30-31 gennaio-1 febbraio 1937 riuniti in interessante e brillante Congresso scientifico-alpino.

La relazione inaugurale è stata tenuta dal Direttore dell'Istituto di Fisiologia della R. Università di Milano sul tema *Fatica-Ristoro-Allenamento*. L'O. ha toccato alcuni argomenti di più recente acquisizione sui mezzi che sono stati proposti per aumentare l'efficienza lavorativa dei muscoli.

Appare possibile che una dieta ricca di carboidrati e tale, per composizione, da spostare l'equilibrio acido-base verso l'alcalosi, sarà considerata come uno degli elementi dell'allenamento e della preparazione ai supremi cimenti sportivi.

L'O., dopo un'acuta disamina delle nostre conoscenze attuali, si è dimostrato invece contrario all'uso di farmaci (quali la caffeina, l'acetilcolina, l'eserina), e di ormoni (quali l'adrenalina, gli estratti surrenali). Ciò perchè non è ancora sufficientemente chiarito il meccanismo d'azione essendo troppo sottile e delicata la distinzione fra la semplice esaltazione di un normale processo fisiologico ed una vera e propria azione farmacologica, che rischia facilmente di sconfinare in un'azione tossica.

Il dottor Paul Moritsch, di Klagenfurt, ha parlato sulla cura del mal di montagna consigliando il cardiazol (particolarmente le compresse di zucchero d'uva cardiazol) e la coramina.

Il prof. A. Bonola ha parlato dei problemi di organizzazione sanitaria delle capanne alpine consigliando per l'immobilizzazione provvisoria delle fratture dell'arto inferiore l'applicazione di una staffa di Thomas, e, tra i vari tipi di questa, la staffa modificata dal Putti perchè più facilmente applicabile e adattabile, più leggera ed economica; e per le fratture dell'arto superiore il modello di apparecchio unico per braccio ed avambraccio proposto pure dal Putti. Per quanto riguarda la scelta dei mezzi adatti a trasportare a valle il fratturato, ha proposto una barella-slitta costituita da tre cavalletti di tubo metallico cromato molto leggero (il peso complessivo con la barella non supera i 6 Kg., e il duralluminio potrebbe scendere ai 4) che per mezzo di speciali morse a denti vengono fissati indipendentemente alle punte, agli attacchi e alle code di due sci posti paralleli. Ciascun supporto termina superiormente con due forcelle elastiche a chiusura automatica, con freno a leva, sulle quali (complessivamente sei, due per ciascun supporto) vengono fissate le due aste di bambù articolato, dalle barelle. Tale mezzo di fissazione, per quanto solidissimo, è molto elastico e adattabile alle asperità del terreno. La barella è leggerissima. La slitta è divisibile in quattro pezzi compresa la barella; è di rapido e comodo montaggio. Per i pattini della slitta si può usufruire degli stessi sci del fratturato.

Il dott. G. Mancini ha fatto notare che il

(1) Dagli Atti del VI Raduno medico-sportivo a Cortina d'Ampezzo, 30-31 gennaio e 1° febbraio 1937-XV.

modello descritto è molto simile ad una barella già in uso all'Istituto Codivilla, su modello Magazzari.

Il dott. Mancini ha poi riferito sulla *distorsione del ginocchio da sci*, argomento particolarmente interessante, non solo perchè tale distorsione è la lesione più frequente tra gli incidenti consecutivi allo sport dello sci, ma anche perchè tra i portatori di distorsioni del ginocchio il maggior numero è dato dagli sciatori.

Il dott. D. Logròscino ha parlato sulle fratture a spirale dei *metacarpi da sci*, rilevando che esse sono da annoverarsi tra le più tipiche fratture da sci. Dall'osservazione dei casi curati all'Istituto Codivilla è risultato che di solito è interessato un solo metacarpo; che il quarto metacarpo è il più vulnerabile; che la spirale si svolge sempre nella stessa direzione, e cioè dall'ulna al radio. Per quanto riguarda il meccanismo d'origine è probabile che nella maggioranza dei casi la lesione dipenda dall'urto della mano avvinghiata intorno al bastoncino sul piano nevoso nella caduta in avanti.

Il dottor C. Casuccio ha trattato delle *fratture da bob* (guidoslitta), che in Italia non erano state prese finora in considerazione. Esse si distinguono in generale nettamente da quelle da sci nel senso che mentre queste sono rappresentate nella grande maggioranza da distorsioni o fratture del malleolo esterno, quelle da bob sono date specialmente da fratture di notevole entità. Si tratta in generale di fratture da trauma diretto che lasciano indovinare nella loro fisionomia la velocità e la violenza del trauma.

E' seguita un'ampia relazione del dott. E. Fiori *sugli sports invernali e malattie polmonari*. Dopo aver premesso che gli sports invernali in montagna, date le particolari condizioni in cui si svolgono e il numero sempre crescente di appassionati che vi si dedicano, sono talvolta abbandonati alla ignoranza e all'empirismo, il Fiori ha trattato l'importante argomento delle malattie polmonari. Ha valutato, con giusta severità, l'azione vantaggiosa o sfavorevole di detto sport in quei soggetti nei quali si è potuto diagnosticare una lesione o mettere in evidenza un sintomo caratteristico o rilevare un esito di malattia.

Trattata con profondità di vedute la questione del clima di montagna, si è soffermato sulla valutazione fisiopatologica dei vari sports invernali e specialmente su quello dello sci, mettendo bene in evidenza le notevoli modificazioni e ripercussioni che esso ha sui vari organi e sistemi.

Ha rilevato la difficoltà dell'orientamento in questo settore, dato che l'esercizio sportivo è lasciato talvolta all'arbitrio dei profani, tal'altra è inibito anche dai medici per falsi timori o per eccessive paure. In entrambi i casi si nota una stridente esagerazione con ripercussioni altrettanto rimarchevoli.

Ha chiuso la relazione affermando che è la medicina che deve arbitrare lo sport a fine di improntarlo a giusti criteri di valutazione individuale, dividendo i soggetti in vari gruppi a seconda del tipo costituzionalistico, della potenzialità fisica e del regime degli esercizi.

Il prof. C. F. Zanelli ha tenuta avvinta l'assemblea analizzando con elevata parola i *valori spirituali dello sci*, e particolarmente rilevando come i complessi fattori dinamici e ambientali legati all'esercizio sciistico non si limitano ad agire sul sistema neurovegetativo e sul ricambio generale, ma influiscono potentemente sia attraverso il migliorato tono cenesico che è elemento costitutivo della coscienza, sia direttamente sul sensorio, sul tono dell'umore, con sensazioni di leggerezza, di energia, di letizia, ed esaltando tutta la complessa attività psichica.

Il prof. P. Cignolini ha riferito sulla *terapia fisica delle lesioni da sci e sport di alta montagna*, dimostrando che il progresso recente è rappresentato dalla marconiterapia, che può essere applicata anche sotto apparecchio gestato e che presenta caratteristiche di azione intima riparativa dimostrate dal Cignolini stesso in precedenti esperienze e studi.

Ha ricordato poi il grave problema terapeutico delle lesioni da freddo e con esperienze ha dimostrato che la marconiterapia può essere impiegata nella cura delle cancrene da congelamento con risultati ottimi, come egli stesso ebbe già a dimostrare nella terapia di cancrene di altra natura.

Con numerose esperienze, in collaborazione coi suoi allievi, il Cignolini ha dimostrato inoltre che la marconiterapia in applicazione locale può riparare lesioni funzionali da assideramento ritenute fino ad ora irreversibili. Ha proposto quindi che a questo complesso di studi sulla terapia delle cancrene da congelamento e sugli assideramenti sia dato sviluppo clinico e dottrinale con la formazione di un centro di studi che coordini con unico indirizzo ricerche di laboratorio ed esperienze cliniche, ai fini della difesa nazionale e della tutela sanitaria della vita sportiva di montagna.

L'approvazione dell'assemblea ai predetti concetti si è conclusa col seguente ordine del giorno:

« Il VI Raduno medico-sportivo, udita la relazione del prof. Cignolini sulla marconiterapia dei congelamenti e assideramenti, segnala alle Autorità Militari ed agli Enti sportivi alpinistici la necessità di riesaminare i metodi di cura delle cancrene da freddo, problema di grande importanza per la difesa nazionale e per l'alpinismo. Nell'intento di donare unità alle ricerche, stabilisce di fondare un Centro di studi delle lesioni da freddo e loro cura con la duplice finalità di sviluppare gli esperimenti e di approntare il personale specializzato e gli impianti fissi e mobili adatti a recare soccorso agli infortunati da gelo. Confida che le Autorità militari e civili nonchè i dirigenti degli enti sportivi alpinistici concedano tutto il loro appoggio per il progredire degli studi necessari ».

In seguito al detto ordine del giorno il 22 maggio 1937-XV, in apposita seduta tenutasi in Brescia nella sede della Società Medico-Chirurgica, è stato costituito il *Centro di studi di criopatologia e terapia delle lesioni da bassa temperatura* con sede presso la R. Clinica Medica Generale di Genova, sotto la presidenza del clinico medico prof. Sabatini, la vicepresidenza del prof. Raverdino e con segretario il prof. Cignolini.

Pizzo dell'Oro Centrale ⁽¹⁾

Angelo Calegari

Il 14 aprile 1939-XVII, in compagnia di Virgilio Fiorelli, lasciato nelle prime ore del mattino il paesello di San Martino Val Masino, mi avvio per la strada che sale al Rifugio A. Ommio, in Val Ligoncio.

I sacchi sono come al solito pesanti; oltre ai viveri, abbiamo corda e piccozza, e gli sci in ispalla che ci deliziano fino alla Casera dell'Oro. Andiamo adagio, sia per la carica, sia per una leggera sonnolenza che c'invade, certo prodotta dal tempo in via di mutarsi. Alla casera facciamo una fermata prolungata, dopo di che calziamo gli sci e, malgrado la neve già fradicia, con poco spreco di fatica raggiungiamo il rifugio, in circa ore 3,45.

Il cielo già nuvoloso al mattino, dopo mezzogiorno si mette al brutto; dense foschie avvolgono i monti, ed incomincia a nevicare. Il vento da Sud spinge su continue folate di nebbie: tutto è sommerso in un mare di bambagia! Prima di notte, uno strato nevoso di circa 15 centimetri, copre di un candido manto il gran coltrone invernale. Al mattino del giorno 15 la neve ha raggiunto i 30 centimetri e continua insistentemente a cadere, spinta da un molesto vento da Sud. Soltanto verso le 15 cessa, e dopo un'ora circa si alzano e si diradano le nebbie, ed appare qualche squarcio di sereno. Verso sera, poi, un gagliardo vento di tramontana spazza il rimanente della nuvolaglia, e nella notte splendono fulgide le stelle. Finalmente! Ma intanto un giorno e mezzo perduto, e quasi 40 centimetri di neve fresca: addio grandi programmi!

Il giorno 16 ci trova già in piedi alle 5. Fuori, cielo limpido ed aria fresca promettono una buona giornata, che impieghiamo nella salita al Passo della Vedretta Meridionale.

Giorno 17, sveglia alle 4,30. Tempo magnifico e fresco. Il sole già indora gli alti pinnacoli rocciosi che s'accendono come fiamme nel terso azzurro del cielo, mentre in basso le gravi masse nevose sono ancora invase dai toni freddi, azzurri e violacei, in un superbo contrasto creato dalla potenza della natura. Preparati i sacchi e approntati gli sci, alle 5,30 lasciamo il rifugio. La neve rigelata dal freddo notturno, è durissima. Con un largo semicerchio ci portiamo puntando verso Est, nel vallone nel quale sfocia il vasto canale che si origina all'intaglio tra i Pizzi dell'Oro Centrale e Settentrionale. Puntando sui bastoncini, ed aiutati dall'aderenza delle pelli, procediamo in linea quasi retta ove lo permette la pendenza. Quando questa diviene eccessiva, siamo costretti a prendere a mezza costa descrivendo lunghi giri.

Si avanza adagio perchè la neve si lascia appena incidere dallo spigolo dello sci. Nelle voltate sono dolori, perchè lo sci a valle tende sempre a slittare. Si tenta di girare di scatto,

ma ogni tanto è una grattata, e giù per qualche metro raspendo il pendio. Ed il giochetto si ripete per un'infinità di volte, seguendo tutte le gobbe e gli avvallamenti del terreno. Alziamo lo sguardo di tanto in tanto verso il bocchetto. Siamo ormai nel canalone; la pendenza aumenta, ed il divertimento cresce in proporzione alle giravolte che si debbono compiere, e ai relativi moccoli che accompagnano tali manovre. Ogni tanto ci fermiamo in bilico sui bastoncini a riprendere fiato. La tentazione di levare gli sci e piantarli, è molto forte; ma da arrabbiati sciatori vogliamo spuntarla, e si procede malgrado la fatica, e le acrobazie. Finalmente, pochi minuti sopra di noi il canalone d'improvviso si restringe, e come esile lingua si insinua tra i pinnacoli rocciosi del Bocchetto dei Gendarmi. Una stretta spaccatura permette di fermarci e togliere gli sci, che mettiamo al sicuro in una crepa tra la roccia e la neve.

Sul crestone che sale alla vetta del Pizzo dell'Oro Centrale, con neve buona si potrebbe tenere gli sci, salendo a stretti zig-zag lungo il suo fianco Est, ma nelle condizioni eccezionali in cui si trova, tale idea è da escludersi; troppo il rischio di volare lungo il pendio.

Diamo un'occhiata al versante Nord sulla Val Codera. Gandou, rocce, canaloni, crestoni, tutto è sommerso ed eguagliato dalla morbida coltre di neve. Le creste dei Pizzi dell'Oro, sono adorne di spettacolose cornici che si protendono per metri nel vuoto. Ci fermiamo pochi minuti al riparo di un roccione per uno spuntino. Un forte vento da Nord turbinava su dalla Valle Codera, s'ingolfa in una specie di canna da camino, e sibila producendo suoni come in un colossale organo. Bioccoli di neve ogni tanto sfarfallano spinti dalla violenza del vento. Malgrado i guanti e le giacche a vento, sembra d'essere in un refrigerante.

Per misura di prudenza ci leghiamo, perchè la neve è troppo dura e non abbiamo ramponi. Stiamo sul filo del crestone; ogni tanto le poche rocce affioranti, oasi sperdute nel candore della montagna, ci lasciano riprendere fiato. La cresta che dal basso sembrava pianeggiante, si fa più ripida a mano a mano che ci avviciniamo alla vetta. La fantastica festonatura delle cornici protese sul versante Nord, ci consiglia la massima prudenza. Scendiamo sotto parecchi metri sul pendio del versante Est. Per sicurezza è necessario qualche colpo di piccozza; la corda saltella e si tende fra me e Virgilio. La sua figura spicca sul candore della cresta, entro la luminosa cornice dell'azzurro di quella magnifica mattinata. Ed ecco

(1) PIZZO DELL'ORO CENTRALE, m. 2709 (Monti del Masino - Costiera del Pizzo Porcellizzo), dal Bocchetto dei Gendarmi. - La salita con gli sci.

il miracolo della montagna invernale; una facile gita d'estate, prende ora il tono d'alta montagna, coi suoi ripidi pendii e le cornici protese nel vuoto. Ancora due cordate, poi il crestone cessa di salire: alle 8,30 siamo sulla vetta. Scaviamo una piazzola e ci ancoriamo.

La vista spettacolosa spazia dalle vicine cuspidi, alle lontane superbe vette, che si ergono colle loro possenti e dure sagome granitiche, dai candidi piedestalli, simili a mostruosi idoli di antichissime civiltà scomparse. È pur sempre caro al vecchio alpinista potersi fermare in alto, gli occhi nel profondissimo azzurro, in estatica contemplazione di tante sovrumane bellezze. Il suo animo vibra in sintonia colle meraviglie del Creato, gli si riaccendono tutti i sogni, tutti i desideri di dominio e di altezze; su ogni vetta è un ricordo, un richiamo nostalgico! Penso che davanti all'infinito non si possa morire, e persuaso dell'eternità del mio spirito, vorrei prolungare la nostalgica visione oltre i limiti del tempo. Ma lassù le ore volano, occorre staccarsi dai sogni, e bisogna ritornare se vogliamo goderci l'ultima bella discesa cogli sci.

Alle 8,50 scendiamo facilitati dai gradini scavati in salita. Alle rocce del Bocchetto, ricalziamo gli sci, manovrando in posizione alquanto scomoda per la ristrettezza dello spazio. La neve sotto l'azione del sole, già alto all'orizzonte, si è fatta più morbida, la superficie comincia a sfarinare, l'ideale per lo sciatore. Nel canale scendiamo prudentemente e molto vicini; poi pianto Virgilio ed inizio una discesa fantastica, ora ricamando arabeschi tra le gobbe dei dossi sottostanti, ora buttandomi velocemente su di una neve che si presta a tutte le acrobazie.

In meno di dieci minuti sono sopra il rifugio, con un ultimo « cristianità » mi fermo davanti all'entrata. La splendida corsa è purtroppo terminata. Guardo in alto; Virgilio ogni tanto compare sulla cresta di qualche dossone, ma è ancora molto lontano, ed occorrerà parecchio tempo prima che raggiunga la capanna.

La gita ha lasciato in noi la soddisfazione d'aver portato gli sci il più in alto possibile, in una zona difficilmente battuta da sciatori, per mancanza di tutte le comodità ormai indispensabili alle masse.

Dopo due ore di riposo, stesi come lucertole alla vampa del sole, riordinato il rifugio, calziamo ancora gli sci e giù verso la casera dell'Oro, affondando ormai fino alla caviglia nello strato pesantissimo della neve marcia. Poco sotto la casera, leviamo gli sci, la neve cessa di colpo. Vivissimo è il contrasto del passaggio dal pieno inverno delle zone sui 2000 metri, alla primavera che s'avanza prepotente col verde dei suoi prati fioriti in un trionfo d'azzurro e di sole folgorante.

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.
basta procurare 4 nuovi soci
nell'anno. - La propaganda è un
dovere e un vantaggio.

Informazioni presso le sezioni

NUOVE OPERE DEL C. A. I.

Rifugio "Onorio Falier", all'Ombretta, m. 2100, della Sezione di Venezia del C.A.I.

STORIA

Nel 1911, la Sezione di Venezia del C.A.I., animata da alto spirito d'italianità, costruiva il Rifugio Ombretta, nella valle e sotto il passo omonimi, a Sud della Marmolada (alt. m. 2100 ca.). L'alpinista italiano aveva, così, un rifugio italiano come punto di partenza per scalare questa nostra montagna. Tale rifugio, che sorgeva a pochi metri dal confine, fu oggetto di non pochi atti ostili da parte dei nostri confinanti di allora, ed in proposito è interessante ascoltare dai vecchi dirigenti (e specialmente dal progettista ing. Francesconi) quai lotte doveva sostenere il custode Fersuoch per mantenere in efficienza il sentiero (che portava verso il passo), il quale veniva sistematicamente rovinato.

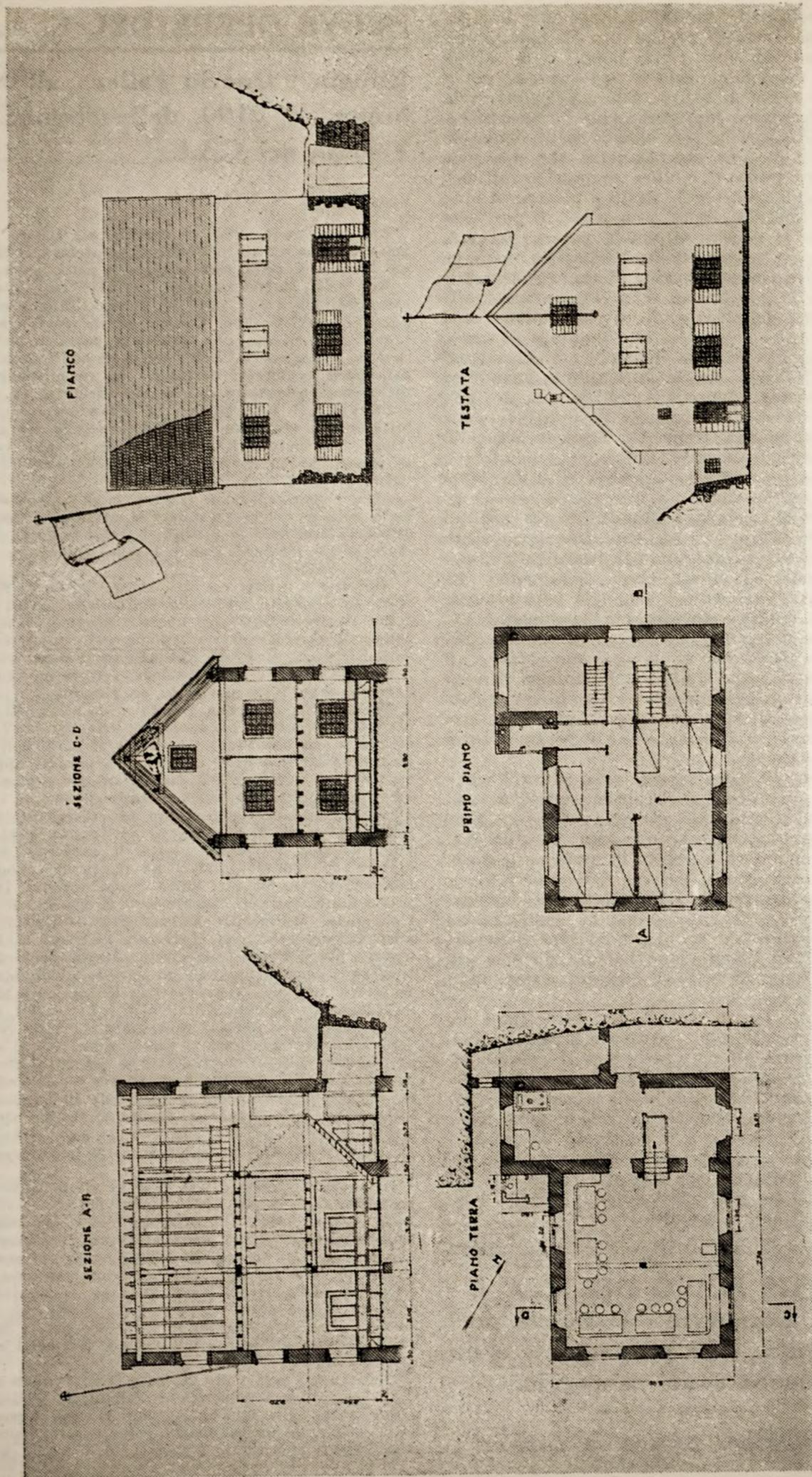
All'inizio della Grande Guerra, la parte austriaca della zona era ben presidata e pronta, e quando anche l'Italia aprì le ostilità, il bel rifugio fu una delle prime vittime: alcune bombe nemiche lo distrussero subito.

Alpinisti e turisti che da Malga Ciapèla si recavano sulla parete Sud della Marmolada, od al Rifugio Contrin di là del Passo Ombretta, ricordavano di aver incontrato, ad un certo punto della salita, i resti diroccati di una costruzione, vicini a caverne ed altre opere belliche, e forse molti non avranno saputo che quello fu un rifugio.

Tre anni fa, dopo una gita fatta da alcuni di noi al Rifugio Contrin, passando appunto per la Valle Ombretta, ad una seduta sezionale si parlò dell'opportunità di ricostruire il rifugio in parola; opportunità molto caldeggiata dal Presidente Sezionale. Le ragioni, oltreché sentimentali, erano più che altro d'ordine pratico: offrire ai villeggianti dell'Agordino e di Malga Ciapèla una nuova meta di gite in zona pittoresca, sotto il pareteone della Marmolada; ed all'alpinista un punto di appoggio per svariate, importanti salite, finora neglette. Inoltre, snellire, con un nuovo punto di ristoro, il periplo della Marmolada stessa, gita bellissima ed assai frequentata; e la traversata al Passo S. Pellegriano, per il Passo delle Cirelle. Ma, in modo particolare, il nostro pensiero era rivolto all'alpinista-scalatore. Ora che esiste l'ottima Guida della Marmolada di Castiglioni, edita dal C.A.I. e C.T.I. era un peccato che si dovesse continuare a evitare certe ascensioni per mancanza di punto base. Infatti chi, in passato, volesse effettuare delle salite sul Gruppo dell'Ombretta, sul Piz Serauta, sul Sasso Vernale, ecc. doveva partire direttamente da Malga Ciapèla, oppure dalla Capanna Capitano Berti: certamente nessuno dei due posti vicino agli attacchi. La zona, ripetiamo, ne perdeva molto in frequenza di salite.

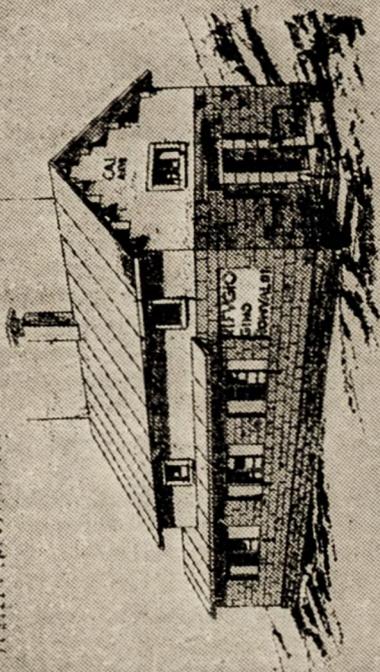
Il lavoro di ricostruzione non fu molto sollecito per varie ragioni. Nel 1937 si provvide alla costruzione dell'acquedotto (agevolata dalla generosità della Società Eternit) necessario per il proseguimento di tutti i lavori, ed alla raccolta del materiale. Nel 1928 furono alzati i muri, e nel mese di settembre dello stesso anno avemmo la soddisfazione di vedere finito anche il tetto. Restavano da portare a termine i lavori interni, cioè pareti divisorie, serramenti, vasche per l'acqua, gabinetti ecc. ed a ciò si è provveduto quest'anno.

Così, ancora una volta la Sezione di Venezia del C.A.I. si è resa benemerita dell'alpinismo italiano, grazie anche alle fatiche dell'ing. Giorgio Francesconi, che volle anche questa volta curare disinteressatamente il progetto e l'opera, di Vandelli della

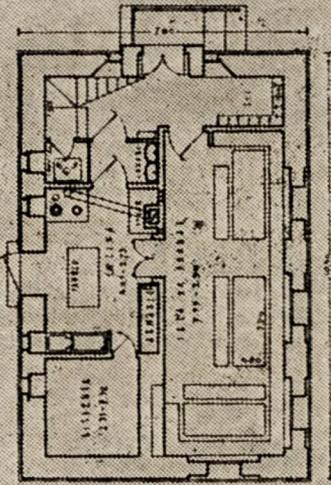


RIFUGIO « ONORIO FALIER », M. 2100 CIRCA,
 all'Ombretta, della Sezione di Venezia del C.A.I.

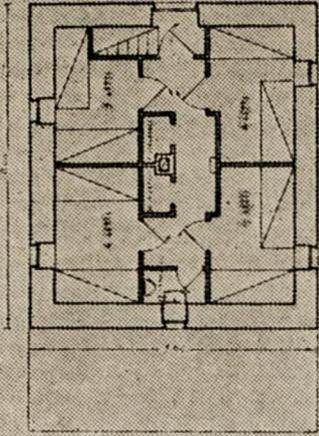
SCHEMA PERSPECTIVO



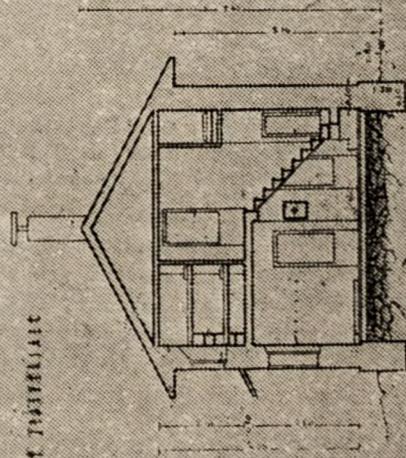
PIANTA RIUNTA



PIANTA DETAGLIATA

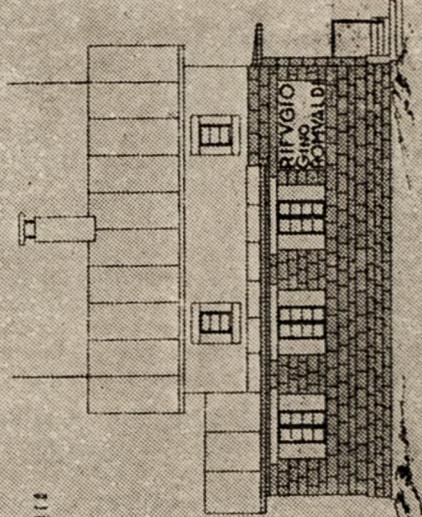


PIANTA RIUNTA

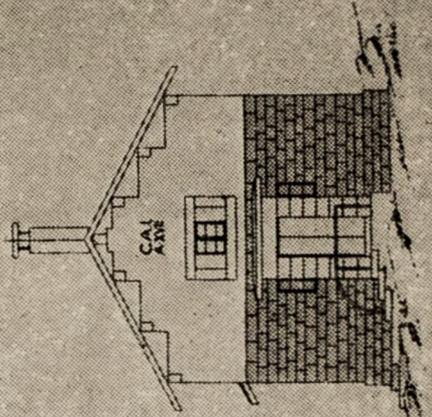


SEZIONE TRASVERSALE

FRONTE



FRONTE



RIFUGIO « GINO ROMUALDI », M. 2163,
agl. M. Cimone, della Sezione di Modena del C. A. I.

Commissione Rifugi sezionale, del Podestà e del Segretario Politico di Rocca Pietore, che ci vennero incontro più del possibile.

Il Rifugio O. Falier è stato inaugurato il giorno 13 agosto 1939-XVII alla presenza del Presidente Generale del C.A.I., e delle maggiori Autorità civili e militari della Provincia; nonché di un forte nucleo di alpinisti e di Alpini.

G. L. JAGHER

UBICAZIONE

Dolomiti Occidentali; Gruppo della Marmolada; Provincia di Belluno; Comune di Rocca Pietore; sul versante orientale del Passo Ombretta, alla base del versante meridionale della Marmolada; quota 2100 circa.

ACCESSO

a) Dalla stazione ferroviaria di Agordo, m. 604, (linea Bribano-Agordo), carrozzabile per Alleghe, Caprile, Rocca Pietore, i Serrai di Sottoguda, alla Malga Ciapèla, m. 1446 (Km. 33; alberghetto; autoservizi Agordo-Caprile e Caprile-Rocca Pietore; da qui a Malga Ciapèla, km. 5,5). Poscia, per mulattiera e sentiero, in ore 2.

b) Dal Rifugio Contrin, m. 2016, per il Passo Ombretta, m. 2704, in ore 2.30.

ASCENSIONI

Piz Serauta, m. 3035; Marmolada di Rocca, m. 3209; Marmolada, m. 3342; Cime d'Ombretta, m. 3011; Sasso Vernale, m. 3054; Cima d'Ombrettola, m. 2922; Punta Cigolè, m. 2808; Sasso di Valfredda, m. 2998; Torre del Formenton, m. 2920; Punta del Formenton, m. 2929; Monte la Banca, m. 2860; Sasso Piatto d'Ombrettola, m. 2663; Monte Fop, m. 2883.

TRAVERSATE

Al Rifugio Marmolada al Passo di Fedala, m. 2042, della Presidenza Generale del C.A.I., per la S-cesora e la Forcella Serauta, m. 2875; oppure per la Marmolada, m. 3342; oppure ancora per il Passo Ombretta, m. 2704 e la Forcella della Marmolada, m. 2910.

Al Rifugio Contrin, m. 2016, dell'A.N.A., per il Passo Ombretta, m. 2704; o per il Passo d'Ombrettola, m. 2848.

Al Passo S. Pellegrino, m. 1918 (alberghi), per il Passo d'Ombrettola, m. 2848, ed il Passo delle Cìrelle, m. 2686; o per la Forcella del Bachèt, m. 2828.

A Falcade, m. 1145, per la Forcella del Formenton, m. 2814; o per la Forcella della Banca di Valfredda.

Al Rifugio « Capitano Berti », al Passo Ombretta, addossato al roccione quota 2788, poco a Nord del passo; dell'A.N.A.

SCI

La zona non è consigliabile in inverno.

BIBLIOGRAFIA

Guida dei Monti d'Italia, Vol. « Odle-Sella-Marmolada », di Ettore Castiglioni; Carta dell'I.G.M.: 1:100.000, foglio 11; tavolette II NE. (Marmolada).

CARATTERISTICHE DELLA COSTRUZIONE

Fabbricato in muratura a due piani fuori terra e sottotetto. Tetto a scandole.

Per la disposizione dei locali, vedansi disegni allegati.

Arredamento completo; capacità: 14 letti e 20 cuccette.

Riscaldamento a legna; acqua nel rifugio; illuminazione a petrolio ed a candela.

CATEGORIA; CUSTODIA; PERIODO DI APERTURA

Categoria (per le tariffe): B.

Custode: in attesa di nomina.

Il rifugio è aperto con servizio di alberghetto dal 1° luglio al 20 settembre. Durante il periodo di chiusura, le chiavi sono depositate presso la Sezione di Venezia del C.A.I. e presso il custode.

Rifugio « Gino Romualdi », sul Monte Cimone, m. 2163, della Sezione di Modena del C.A.I.

È stato costruito dalla Sezione di Modena del C.A.I., ed inaugurato il 25 giugno 1939-XVII, alla presenza del Presidente Generale e dei rappresentanti di molte sezioni del C.A.I., delle Autorità provinciali e locali, e di molte centinaia di alpinisti.

UBICAZIONE

Appennino Emiliano; sulla vetta del Monte Cimone; Provincia di Modena; Comune di Sestola; a quota 2163.

ACCESSO

Dalla stazione ferroviaria di Porretta Terme, m. 352 (linea Bologna-Pistoia-Firenze), per carrozzabile a Sestola, m. 1020 (autoservizio Porretta-Fanano-Sestola), quindi ancora per carrozzabile al Lago della Ninfa, m. 1550, donde solitamente si inizia la salita a piedi, lungo la mulattiera (con segnalazioni in minio rosso) fino al rifugio: ore 1.45 dal Lago della Ninfa.

A Sestola si può pure pervenire con automezzi diretti Modena-Pavullo e Bologna-Pavullo, e quindi autoservizio Pavullo-Sestola.

Altri accessi: a) Fanano, m. 640, per Canevare, m. 903, in ore 4.30; b) dall'Abetone, m. 1383, per il Libro Aperto, m. 1937, in ore 4.30; c) da Fiumalbo, m. 943, in ore 4 (non consigliabile); d) da Riolutato, m. 705, in ore 4.30; e) da Montecreto, m. 868, in ore 4.30.

TRAVERSATE

Al Rifugio Duca degli Abruzzi, m. 1785, al Lago Scaffalolo, per Cima Tauffi, m. 1799, ed il Passo della Croce Arcana, m. 1650, in ore 7; al Passo dell'Abetone, m. 1383, per il Libro Aperto, m. 1937, in ore 3.

SCI

Le suddette traversate possono anche essere effettuate con gli sci, rispettivamente in ore 4 e 1,30; campi da sci esistono nelle vicinanze del rifugio a Pian Cavallaro o Pianone; l'accesso scistico normale è da Sestola, m. 1020, per il Pian del Falco, m. 1373, al rifugio, in ore 4.

BIBLIOGRAFIA

Guida « L'Appennino modenese e zone circonvicine », di Silvio Govi (2a ed., A. F. Formiggini, Roma 1936); Guida d'Italia della C.T.I., volume « Emilia e Romagna »; « Il Monte Cimone modenese ed il suo orizzonte », del Prof. Alfredo Galassini (Tip. Calamandrei, Milano 1936); Carta dell'I.G.M.: 1:100.000, foglio 97; tavolette I SO. (Fanano) e IV SE. (Pievepelago).

CARATTERISTICHE DELLA COSTRUZIONE

Fabbricato in muratura coi muri d'ambito in pietra locale, quelli interni in laterizio forato; due piani fuori terra ed un sottotetto. Tetto in cemento armato retinato emanto di bitume catramoso.

Per la disposizione dei locali, vedansi disegni allegati.

Arredamento completo. Capacità: 18 cuccette con 30 coperte.

Riscaldamento a mezzo di stufa brianzola; esiste deposito di legna. Acqua di cisterna.

Illuminazione a petrolio, nell'attesa dell'impianto per l'energia elettrica.

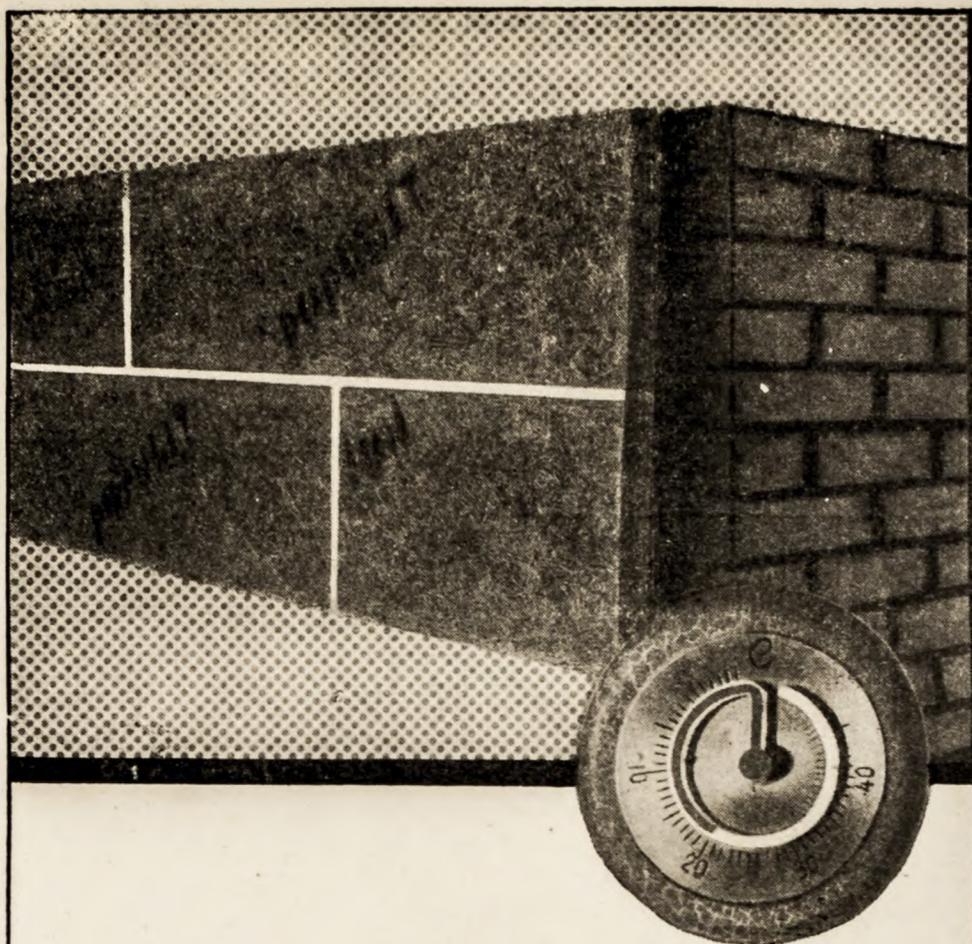
CATEGORIA; CUSTODIA; PERIODO DI APERTURA

Categoria (per le tariffe): B.

Custode: Gaetano Menetti, detto Nino.

Il rifugio è aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Armadietto farmaceutico.



L. VERONESI

Un muro di POPULIT di cm. 8 di spessore **isola dal caldo e dal freddo** come un muro di mattoni di cm. 80 di spessore, pesa 40 volte meno ed occupa un decimo di spazio. Resistente allo schiacciamento ed all'urto, indeteriorabile, ininfiammabile, di modico prezzo, di rapida messa in opera e di facile trasporto, il POPULIT è il materiale più rispondente alle esigenze della edilizia di alta montagna: alberghi, villette, rifugi, ecc.

populit

P.7bis

S. A. F. F. A.

SOCIETA ANONIMA FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI
CAPITALE VERSATO L. 125.000.000
SEDE IN MILANO - VIA MOSCOVA 18

Uffici Commerciali: ANCONA • BARI • BOLOGNA • BOLZANO • FIRENZE
GENOVA • NAPOLI • PALERMO • ROMA • TORINO • VENEZIA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fiasco L. 2